

<a href="#">Le élite imprenditoriali dell'Egitto, dopo Mubarak.....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">SWP (Stiftung Wissenschaft und Politik) luglio 2013.....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">    Prefazione e conclusioni .....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Le élite imprenditoriali e la fine del regime Mubarak.....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">    Contesto: l'oligarchizzazione dell'economia egiziana con Mubarak.....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">        Peso del settore privato nell'economia egiziana 1985-2011.....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">        Divisioni nel regime: le élite imprenditoriali, Gamal Mubarak e i militari.....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">        I "gatti grassi" dietro le sbarre?.....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">        I rapporti dei Fratelli Musulmani con l'élite imprenditoriale.....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">        Trattamento di corruzione e cattiva gestione.....</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">        Limiti dell'avvicinamento: membri dei grandi imprenditori nell'opposizione contro i Fratelli Musulmani.....</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">Swp 130702.....</a>	<a href="#">13</a>
<a href="#">    Il fallimento dei Fratelli Musulmani in Egitto.....</a>	<a href="#">13</a>
<a href="#">    .....</a>	<a href="#">15</a>
<a href="#">Deutsche Welle 130802.....</a>	<a href="#">43</a>
<a href="#">    Westerwelle pushes for new start in Egypt.....</a>	<a href="#">43</a>
<a href="#">Nyt 130710.....</a>	<a href="#">44</a>
<a href="#">    Sudden Improvements in Egypt Suggest a Campaign to Undermine Morsi.....</a>	<a href="#">45</a>

*Prefazione e conclusioni*

- **Nell'ultimo decennio dell'era Mubarak, alcuni grandi imprenditori avevano ottenuto il controllo di gran parte dell'economia, entrando così a far parte dell'élite politica.**
- **Caduto il regime Mubarak nel 2011, questa élite imprenditoriale è finora riuscita a mantenere la preminenza economica, e un rilevante ruolo politico.**
- **Pochi di essi hanno subito processi, la maggior parte ha tratto profitto dal sostanziale perdurare di corruzione, mal-gestione del Consiglio militare superiore, e di opacità e illegalità.**
- **I Fratelli Musulmani (FM) hanno seguito le linee economiche dell'era Mubarak, crescita basata sull'economia privata, favorevole ai grandi gruppi; continuità anche nella formula politica: mancanza di trasparenza e di coinvolgimento di altri attori. Essi hanno cercato l'alleanza di questa élite imprenditoriale, e favorendo accordi extragiudiziari con essa, anziché far luce sui suoi precedenti comportamenti scorretti - e di cooptarla nella propria rete di potere.**
- **Tentativo** - iniziato già prima della vittoria elettorale di Morsi nel 2012 – sostanzialmente fallito, **come pure è fallito il tentativo di alcuni dei FM di accrescere in modo sostanziale le proprie attività economiche.**
- **La maggior parte dei grandi imprenditori non si era mai fidata dell'islam politico** - sfiducia accresciuta durante la presidenza Morsi - e **ha appoggiato il movimento di opposizione, tramite i media e il finanziamento di partiti e uomini politici.**
- **Il conflitto con parte dei grandi imprenditori non ha consentito ai FM di consolidare il potere conquistato elettoralmente.**
- **Nche hanno preceduto la deposizione di Morsi con il putsch militare del luglio 2013, hanno lavorato per minare il potere politico dei FM una serie di gruppi di interesse – in particolare gran parte dei grandi imprenditori e i militari.**
- **Non è per ora dato sapere in quale misura i grandi imprenditori abbiano partecipato direttamente al putsch o alla sua preparazione, anche se è noto l'appoggio finanziario e logistico dato ad es. da Naguib Sawaris al movimento Tamarrod (Ribellione), che ha raccolto sottoscrizioni contro Morsi e organizzato le proteste di massa a fine giugno.**
- **I grandi imprenditori si sarebbero consultati poco prima del putsch con comandanti militari;** l'indice della Borsa egiziana ha risposto alla caduta di Morsi con un aumento di oltre il 12% nella settimana seguente;
- **anche la composizione del governo di transizione riflette gli interessi dei grandi imprenditori: il primo ministro Beblawi, liberista e il suo vice, Ziad Bahaa-Eldin, a capo dell'Autorità per gli investimenti e poi dell'Autorità di controllo finanziario con Mubarak ed ora il ministro per la Cooperazione internazionale;**
- **soprattutto poi l'industriale Mounir Fakh Abdel Nour, ministro del Turismo nel governo dello Scaf (2011/2012) e ora ministro dell'Industria.**
- **Al-Nour aveva diretto l'ECES, l'Istituto di ricerca che aveva preparato le riforme economiche dell'ultimo decennio Mubarak,**

- come pure **Ahmed Galal, economista della BM**, direttore di ECES (1996-2006) e ora **nuovo ministro delle Finanze**.
- Si può prevedere che anche **nel dopo Morsi i grandi imprenditori mantengano una forte influenza, dato che nel governo di transizione sono rappresentati politici e tecnocrati vicini all'imprenditoria**.
- Germania e UE devono tenere conto, al di là della turbolenza in atto, che **l'influenza politica dei grandi imprenditori andrà aumentando; nel passato ciò avuto un riflesso negativo sulle riforme economiche, impedendo la libera concorrenza: corruzione e arricchimento di singoli sono state la conseguenza di riforme istituzionali da cui ha tratto profitto solo una piccola parte degli imprenditori, che sono riusciti ad ottenere un quasi monopolio in diversi settori economici**, e puntato solo alla crescita compromettendo l'equilibrio sociale della politica economica, mentre il regime Mubarak aveva cercato di contenere le proteste sociali, anche se con un sistema di sovvenzioni costoso e inefficiente.
- **Germania e UE devono sollecitare ed appoggiare con incentivi finanziari una riforma dei regolamenti economici** (maggiore trasparenza del settore statale, ad es. nell'assegnazione delle commesse, nelle privatizzazioni e nella vendita di terreni), e la creazione di un sistema fiscale equo ed una amministrazione fiscale efficiente, che consenta una politica di redistribuzione attiva dello Stato, per rendere più efficace lo sviluppo economico.

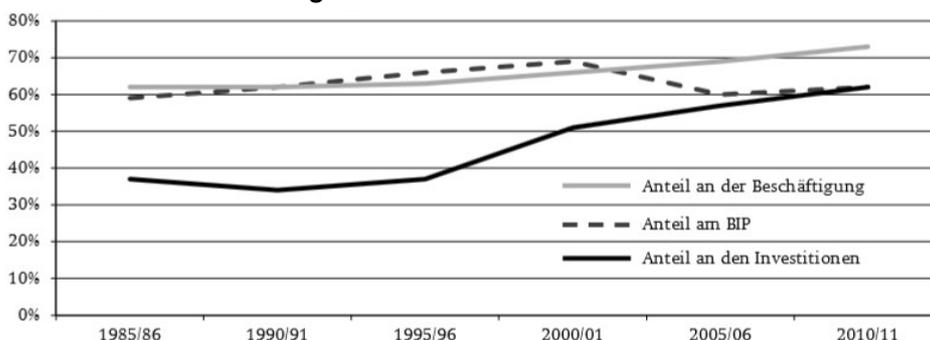
## LE ÉLITE IMPRENDITORIALI E LA FINE DEL REGIME MUBARAK

- Le **proteste** che nel **2011** portarono al crollo del regime Mubarak erano sia contro la **repressione politica e l'arbitrio statale**, ma anche contro l'**ingiustizia sociale e la corruzione dilagante**, contro il "capitalismo clientelare" e il potere delle potenti famiglie imprenditoriali
- Nel decennio precedente, le **élite imprenditoriali egiziane** (chiamate popolarmente "gatti grassi") avevano ampiamente **tratto profitto dalla politica di privatizzazione**, partecipando direttamente ai processi decisionali: **dal 2000 molti imprenditori avevano ricoperto importanti cariche politiche**.
- Si erano create **fratture nel sistema di potere: soprattutto i militari erano contrari all'aumentata influenza di alcuni grandi imprenditori**.

### Contesto: l'oligarchizzazione dell'economia egiziana con Mubarak

- **Nell'era Mubarak** lo sviluppo economico (PIL +6% medio nel 2005-2008) ha **ampliato il divario ricchi-poveri**, non sono migliorate le condizioni di vita, ed è anzi **aumentata la quota dei poveri soprattutto nelle campagne**.
- nel 2005 il 20% della popolazione viveva **sotto la metà della soglia di povertà**, nel **2008 questa quota era salita al 22%**. (dati BM, 2012);
- mentre una ristretta élite di imprenditori aveva il controllo dell'economia del paese.
- A fine **anni Settanta**, Anwar al-Sadat aveva **migliorato le condizioni per gli imprenditori privati** con la sua politica di apertura economica (Infitah), politica proseguita da **Mubarak** in modo limitato negli anni Novanta, con un'accelerazione nel **2004-2008, quando le privatizzazioni furono più del doppio di quelle dei 10 anni precedenti**; la **quota del privato nell'occupazione aumentò di 10 punti percentuali, giungendo al 73%**, la sua quota negli investimenti ebbe una quasi raddoppio, giungendo al **62%**.

### Peso del settore privato nell'economia egiziana 1985-2011



in grigio, quota di occupati;

lineette, quota del PIL;

in nero, quota di investimenti

- **La quota del privato sul PIL rimase invece uguale**, ma l'andamento del PIL è poco significativo dato che il settore pubblico trae profitti soprattutto dal canale di Suez e dalla produzione di materie prime, molto dipendenti dall'andamento dell'interscambio commercio internazionale e dai prezzi di gas e petrolio.
- Nel privato si ebbe una **forte concentrazione di capitali**, derivante dalle

privatizzazioni: **ad inizio anni Ottanta non esisteva nessun grande gruppo privato, a fine era Mubarak i gruppi privati erano predominanti in diversi settori.** Un piccolo gruppo di persone o famiglie acquisì il controllo di una grossa quota dell'economia egiziana. Si calcola che **a fine 2010 almeno 21 famiglie avessero un patrimonio netto superiore ai \$100milioni;**

- alcune di esse avevano patrimoni **miliardari**, al primo posto i **Sawiris** con circa \$11MD nel 2012, e i **tre fratelli Mansour**, con oltre \$6MD(Forbes).
- **Nel 2008 11 famiglie di imprenditori controllavano oltre il 30% della capitalizzazione di mercato nella Borsa egiziana EGX.** Le poche grandi imprese private avevano per lo più una **posizione di quasi monopolio nei rispettivi settori**, ad es. Gruppo **EZZ nell'acciaio**, **Ghabbour Auto nell'auto**, **Juhayna Food Ind. nel caseario.**
- **Legati a questi pochi oligarchi numerosi subappaltatori e manager di grandi gruppi privati:** nel **2011 490 famiglie** avevano patrimoni netti di almeno \$30 milioni, per un totale di oltre \$65 mn.
- All'inizio delle rivolte, **inizio 2011, le élite imprenditoriali egiziane comprendevano, secondo la ricchezza personale, diverse centinaia di famiglie e singoli individui** (si assume come criterio di appartenenza un valore di \$30mn. per individuo).
- Alcune imprese riuscirono a **costruire imperi economici anche grazie alla diffusa corruzione nella vendita dei gruppi statali e nell'assegnazione delle commesse pubbliche.** Ad ogni modo, nel **2006, solo lo 0,1% delle imprese aveva più di 100 addetti.**

#### *Divisioni nel regime: le élite imprenditoriali, Gamal Mubarak e i militari*

- La posizione predominante in campo economico ha consentito a queste élite di occupare una posizione politica rilevante, occupando importanti ministeri:
- ad es. **Rachid Mohammed Rachid**, partner locale del gruppo int. **Unilever**, o Mohammed Mansour, il cui gruppo a conduzione familiare è il maggior partner internazionale di **GM**; oppure posti importanti in parlamento e nel partito nazional-democratico, come il **magnate dell'acciaio, Ahmed Ezz** - il cui conglomerato ha una posizione di quasi monopolio del settore – che è stato presidente della commissione bilancio della camera e membro di tutti i comitati direttivi del partito di governo.
- **Molti grandi imprenditori hanno preferito esercitare un'influenza indiretta** (rapporti di affari con i politici, investimenti nei media egiziani e adesione ad organizzazioni economiche e di interesse) evitando l'impegno politico diretto.
- **L'esempio più evidente** di questo tipo di influenza è quello **del copto Sawiris**, la cui famiglia è la più ricca del paese (edilizia, turismo e tlc):
- Un'importanza particolare assunse **l'Egyptian Center for Economic Studies (ECES)**, istituto di ricerca economica fondato a metà Novanta da diversi grandi imprenditori, e nel 2011 sostenuta finanziariamente (oltre \$10mn) dall'americana **Agency for International Development** che elaborò le basi per una riforma economica neoliberale.
- **Tra i fondatori** di ECES, **Gamal Mubarak, figlio di Hosni Mubarak**, dato per suo successore a fine Novanta e legato ai grandi imprenditori, ma non ai militari.
- **Fu Gamal Mubarak a elaborare nel partito di governo (NDP) la nuova**

**linea economica liberista unita ad uno Stato forte.**

- Gamal inserì numerosi imprenditori negli esecutivi del partito da lui presieduti;
- nel 2005, **6 ministri del governo di Ahmed Nazif (2004-2011)** erano noti imprenditori legati a Gamal Mubarak.
- Questi legami suscitarono **l'opposizione di altre frazioni politicamente rilevanti: la burocrazia ma soprattutto gli ufficiali** temettero di perdere i propri privilegi e il controllo delle attività economiche dal nuovo ristretto strato di imprenditori che stavano arricchendosi.
- Da **fine Settanta** i militari avevano accresciuto il loro impegno nella società civile, impegno non esattamente quantificabile. Si calcola che i militari controllassero dal 5 al 15% del PIL egiziano, anche in competizione con i gruppi privati:
- un esempio il **mercato dell'acqua minerale, Safi**, il marchio dei militari, **compete con le acque minerali di Nestlé, PepsiCo, e produttori locali, come Hayat, marca del gruppo Mansour.**
- Ma soprattutto **per l'acquisto di terreni, costruzione di nuovi edifici o investimenti turistici i gruppi privati dipendono dai militari** che hanno il diritto di veto sulla privatizzazione dei terreni agricoli, possono confiscare in qualsiasi momento terreni pubblici per motivi di sicurezza nazionale.
- Nei decenni si è creata una **rete tra i militari e vari grandi imprenditori**, che fungono da consulenti o erogano servizi in relazione al settore armamenti.
- Un esempio è **Shafiq Gabr**, uomo d'affari con legami internazionali: tramite la sua **conglomerata Artoc Group rappresenta numerose imprese internazionali in Egitto e rifornisce i militari**. I gruppi dei militari hanno creato alleanze con grandi gruppi esteri, in cui sono presenti anche grandi imprenditori privati egiziani:
- ad es. **il gruppo Kharafi (Kuwait)**, che opera in Egitto con una serie di imprese di subappalto, **dal 2001 ha ampliato le joint venture con i militari egiziani**, attività avviate **dall'amministratore delegato egiziano del gruppo, Moataz al-Alfi**, uno dei dirigenti economici politicamente più influenti legati a Gamal Mubarak. Si presume che **il partito di governo NDP riceva generose donazioni dal gruppo Kharafi.**

*I "gatti grassi" dietro le sbarre?*

- A fine gennaio 2011, pochi giorni dopo l'inizio delle proteste di massa contro il regime Mubarak **il gruppo di potere attorno a Hosni Mubarak cercò un capro espiatorio da accusare della precarietà socio-economica avviando una serie di procedimenti contro per guadagni illeciti alcuni grandi imprenditori** (262, famigliari compresi), con accuse di **corruzione e abuso d'ufficio**, vennero emessi divieti di espatrio contro diversi di essi (molti riuscirono a fuggire, con famigliari e patrimoni; un esempio tra tutti l'imprenditore Hussein Salem, che controllava il commercio del gas tra Egitto e Israele, sarebbe fuggito a Dubai con \$500mn.).
- Secondo la Banca per i regolamenti internazionali le passività delle banche estere verso i cittadini egiziani aumentarono di oltre \$6MD nel solo 1° trimestre 2011.
- **In un primo momento anche il Consiglio militare supremo (SCAF), al governo fino alla nomina di Morsi, intensificò i procedimenti contro queste élite imprenditoriali:** vennero incarcerati o emesso l'ordine di

ricerca l'ex ministro all'edilizia **Ahmed al-Maghrabi**, l'ex ministro al Turismo **Zuheir Garana** e il magnate della siderurgia **Ahmed Ezz**. Venne pubblicata una lista nera di colpevoli, che non potevano più disporre liberamente dei propri averi. Con le **dimissioni forzate di Mubarak, l'11 febbraio 2011, fu chiaro il fallimento di questa strategia**. Inoltre, in un anno e mezzo vennero **perseguiti giudizialmente, per motivi vari, solo 29 dei 597 casi**. Oltre a **Rachid Mohammed Rachid, Ahmed al Maghrabi, Ahmed Ezz e Hussein Salem vennero condannati al carcere solo 4 delle 21 famiglie di grandi imprenditori**, condanne che a luglio 2013 non sono ancora esecutive.

- **Lo SCAF approfittò della situazione per saldare vecchi conti** con diversi grandi imprenditori, con cui i militari si trovavano in competizione. Vennero però spesso **salvaguardate le strutture dei partner in affari**, ad es. nel caso del gruppo Kharafi.
- **Ad inizio 2012 lo SCAF integrò la legge sugli investimenti inserendo la possibilità di un accordo extragiudiziario** per evitare una condanna per atti criminali, come appropriazione indebita di fondi pubblici, corruzione e reati fiscali.
- Una **compensazione finanziaria** risolve ad esempio contratti di compravendita **illegali, o casi di corruzione**. Il primo grande imprenditore che ne ha approfittato è stato Yassim Mansour, del gruppo Mansour, pagando \$40mn. per risolvere diversi procedimenti in corso.
- **Del procedimento non è incaricata una commissione indipendente ma l'Autorità generale per gli investimenti, che ha il compito di favorire gli investimenti e che non ha quindi interesse a scontrarsi con chi investe ...**
- Inoltre questa specie di amnistia non riguarda solo violazioni passate, ma anche future...
- La caduta di Mubarak ha avuto un impatto soprattutto sull'influenza politica dell'élite imprenditoriale; **nel governo formato da SCAF (febr. 2001-ag.2012) c'era uno solo dei suoi rappresentanti, Mounir Fakhry Abdel Nour**.
- **Permane nell'economia egiziana la supremazia delle élite imprenditoriali stabilite**.
- I grandi gruppi hanno subito le **conseguenze economiche della rivolta, in forma di scioperi e interruzioni di produzione**, ma diversamente dalle PMI, i **grossi gruppi sono riusciti in parte a compensare le perdite in Egitto con gli affari all'estero**, e a superare la crisi con i loro margini finanziari.

#### *I rapporti dei Fratelli Musulmani con l'élite imprenditoriale*

- **I FM erano la forza di opposizione meglio organizzata nell'era Mubarak**, ma la vittoria elettorale non era data per scontata; con il partito da essi fondato "Giustizia e Libertà" (FJP) riuscirono ad ottenere una vittoria alle parlamentare di fine 2011 (oltre il 40% dei voti), mentre alle prime presidenziali del maggio-giugno 2012 Morsi venne eletto solo al secondo turno, e il **referendum su una nuova Costituzione la vittoria elettorale ottenne il 60%, con una partecipazione però inferiore ad 1/3;**
- **nei centri urbani e I FM non riuscirono ad avere una maggioranza**.
- I FM compresero che il futuro consenso elettorale sarebbe stato assicurato solo miglioramenti in campo economico; essi cercarono di coinvolgere gli imprenditori nella trasformazione economica del paese.

**Nella primavera del 2011 i dirigenti dei FM incaricarono Kheirat al-Shater di elaborare il programma elettorale di Morsi e del partito FJP.**

- **Entrambi i programmi non si differenziano in modo sostanziale da quello del vecchio regime; le divergenze riguardano solo punti specifici. Non si prospetta l'abbandono della politica a favore dell'economia privata, alla**

**quale viene anzi assegnato un ruolo centrale per lo sviluppo economico del paese**, assieme al mantenimento di un forte settore statale; vengono però **annunciate modifiche nella privatizzazione** dei gruppi pubblici, per favorire nuovi investimenti.

- **Non si prevede neppure la creazione di un sistema economico islamico**, ad es. con l'introduzione di un sistema bancario islamista, con cui imporre il divieto di interessi (vietato dal Corano), che sarebbe andato contro gli interessi e gli investitori eteri, ma anche le élite imprenditoriali egiziani.
- **Non si prevede una redistribuzione della ricchezza con una riforma del sistema fiscale, che toccherebbe in particolare l'imprenditoria egiziana.** Non viene dato un peso particolare alla lotta alla povertà e al sostegno agli strati popolari svantaggiati; si parla sì di forte aumento delle attività statali, sottolineando al contempo l'importanza di fondazioni e organizzazioni di beneficenza.
- **Si ribadisce l'importanza per lo sviluppo delle infrastrutture delle partnership pubblico-privato**, introdotte con Mubarak e molto criticate.
- Al-Shater, lui stesso **grande imprenditore e vice-leader spirituale dei FM** rilasciato dal carcere dal consiglio militare solo a marzo, **amministrava dal 2000 le finanze dei FM**, era divenuto **uno dei loro esponenti più potenti. Era stato proposto come candidato alle presidenziali**, ma a causa della condanna subita durante il regime Mubarak, la commissione elettorale aveva respinto la proposta; il suo posto venne preso da Morsi, che era poco conosciuto tra la gente.
- **Tramite al-Shater tra i quadri dirigenti dei FM acquisirono influenza gli imprenditori liberisti,**
- **tra questi Hassan Malek**, socio di lunga data di al-Shater e **membro della influente famiglia a-Haddad di Alessandria.** (Gehad al-Haddad divenne uno dei 5 membri del direttivo del progetto Nahda (Progetto Rinascimento); suo padre Essam divenne il più alto consigliere del presidente Morsi, e come suo fratello Mehdad era membro del consiglio della Shura dei FM).
- Hassan Malek ha esplicitamente lodato gli sforzi dell'ex ministro Industria Rachid Mohammed Rachid, di attrarre investimento esteri.
- La conformità di principio con la politica economica del vecchio regime si riflette nelle **decisioni prese dall'Amministrazione Morsi:**
- un decreto del nov. 2012, stabilisce **l'influenza del presidente sulla nomina di posizioni direttive nel sindacato giallo ETUF**, anziché riformare il sistema sindacale come chiesto dal movimento di protesta.
- **Limitate anche le modifiche della legislazione fiscale**, introdotte nel maggio 2013 dal consiglio della shura, con **nessun effetto di maggiore equità sociale.**
- Viene imposto un aumento delle imposte 5% sulle imprese, ma vale lo stesso tasso del 25% per tutte.
- **Nessuna rilevante modifica neppure per le imposte sui redditi da capitale**, mentre nel 2011 nel suo programma elettorale l'FJP aveva promesso l'introduzione di una imposta sui profitti di Borsa. In forma **annacquata sono state introdotte imposte già annunciate dal governo dello SCAF**, ma solo due settimane dopo la loro introduzione, il governo ha fatto **marcia indietro a seguito delle proteste del settore finanza.**
- **Nessuna modifica della politica verso le istituzioni internazionali**, come l'FMI, rispetto al regime Mubarak. Già nel 2011 i FM avevano dato il proprio consenso ai negoziati con l'FMI avviati dallo SCAF, in cambio di una partecipazione al governo, richiesta respinta dallo SCAF.
- **Dopo la vittoria elettorale di Morsi, furono ripresi i negoziati, ma temendo che un accordo con l'FMI avesse riflessi negativi sulle elezioni parlamentari, i FM cercarono di prendere tempo** con un forte indebitamento presso paesi islamici, Qatar in primis.
- Il fatto **che non ci sia stato un accordo con l'FMI** non deriva da pregiudizi ideologici ma da una **tattica di real-politik**,
- la stessa **che ha caratterizzato il comportamento del governo Morsi verso**

**l'impero economico dei militari:**

- **il ruolo economico dei militari non è stato messo in discussione**, nonostante l'orientamento a favore del privato da parte del governo Morsi
- **La nuova Costituzione imposta dai FM assegna al "Consiglio Nazionale per la Difesa" il controllo esclusivo sulle attività economiche dei militari.**
- Anche **dopo l'elezione di Morsi i gruppi dei militari hanno potuto approfittare della stretta cooperazione con i ministeri civili e delle conseguenti commesse pubbliche.**
- Un esempio è lo **sviluppo di un tablet da parte di una società dei militari in collaborazione con il ministero dell'Informazione**, oppure il trasferimento del gruppo auto statale El Nars al ministero per la produzione militare, che venne ristrutturato dai militari per produrre una vettura per il trasporto persone per il mercato egiziano.
- Il regime **Mubarak aveva cercato di contenere il più possibile la base economica dei FM**, in particolare a fine **2006 erano stati incarcerati numerosi loro dirigenti attivi in campo economico**, e confiscate numerose piccole imprese e partecipate.
- Per difendersi dagli attacchi dello Stato, **gli imprenditori dei FM non erano attivi nell'economia formale**, e per questo sono disponibili **poche informazioni sulle loro attività nell'economia egiziana**, ma sono senz'altro **esagerate le accuse dei rivali secondo cui i FM avrebbero controllato imperi economici da miliardi di \$.**
- Quando a seguito delle rivolte vennero **scarcerati, gli imprenditori dei FM riuscirono a riprendersi i patrimoni confiscati e ad avviare il rafforzamento delle loro imprese.** Un esempio la creazione della **catena di supermercati ZAD della famiglia di Kheirat al-Shater**, che su modello del gruppo tedesco Aldi venderà alimentari tramite una grande rete di filiali (**15 le filiali aperte nell'estate 2012, ci sono progetti per 2500 negozi entro il 2018**, il che farebbe del gruppo il maggiore gruppo commerciale singolo dell'Egitto).
- Per i grandi imprenditori questi progetti non rappresentavano una minaccia, sia perché **i FM limitavano le loro attività soprattutto al commercio al minuto**, sia perché queste élite erano troppo forti per temere una seria concorrenza diretta dalle nuove società.
- Gli imprenditori dei **FM sfruttavano le buone relazioni con gli investitori dei paesi del Golfo e della Turchia**; ad es. Kheirat al-Shater e il suo partner Hassan Malek avevano da anni la licenza locale per la vendita del gruppo mobiliere turco Istikbal. Anche il grande imprenditore Abdel Rahman, incarcerato sotto Mubarak, entrò in compartecipazione con la catena di mobiliere turca Dogtas. Non sono inoltre riusciti i presunti tentativi dei FM di impossessarsi dei grandi gruppi.
- Per appoggiare i loro tentativi di espansione nell'economia formale e **raccogliere un gruppo di imprenditori filo-FM, i FM hanno creato una associazione imprenditoriale a loro vicina, la Egyptian Business Development Association (EBDA), attiva dal marzo 2012 e diretta da Hassan Malek, responsabile per le relazioni di FM con gli imprenditori privati.**
- EBDA segue il modello dell'associazione imprenditoriale turca MÜSIAD, legata al partito di governo AKP. Non è prescritta l'adesione ai FM per esserne membro, nel febbraio 2013 EBDA contava 600 membri, tra essi anche alcuni cristiani.
- **EBDA non è stata concepita in competizione con altre associazioni imprenditoriali, anzi tra i suoi dirigenti ci sono anche dirigenti di altre associazioni** come il gruppo del **commercio agricolo all'ingrosso di Samir al-Naggar** (il cui gruppo Daltex è il maggiore esportatore di patate egiziano), che dirige l'associazione degli agrari, o Mohammed Mo'men, dell'esecutivo dell'associazione delle industrie alimentari. Mo'men possiede il gruppo Mo'men, che gestisce i Fast food in Egitto e in altri paesi della regione e produce surgelati.
- Benché i FM abbiano negato qualsiasi legame con EBDA, è indubbio che EBDA avesse maggior accesso al centro di potere attorno al presidente Morsi di altre

associazioni:

- delle delegazioni economiche che hanno accompagnato Morsi all'estero **facevano parte soprattutto suoi membri**.
- Pur ribadendo i FM l'importanza delle PMI, tra i membri di EBDA ci sono grandi imprenditori, come Safwan Thabet (Juhayna), Samir al-Naggar (Daltex), Ahmed El-Sewedy (Elsewedy Electric) e Farid al-Khamis (Oriental Weavers), alcuni dei quali si dice avessero già legami con i FM sotto Mubarak.
- Gli strati sociali di appartenenza dei leader dei FM e dei grandi imprenditori erano simili:
- alcuni FM appartenevano agli strati sociali superiori e facevano parte delle loro reti sociali. [Khairat al-Shater ha mandato il figlio maggiore a studiare presso l'elitaria università americana del Cairo (AUC); il figlio dell'imprenditore e leader locale di Giza, Nabil al-Muqbil ha sposato la figlia del famoso comico e amico di Mubarak, Adel Imam.]
- Il grande imprenditore **Safwan Thabet**, nonostante la **parentela con il leader dei FM**, Ma'mun al-Hudaybi, aveva potuto costruire **un impero caseario sotto Mubarak**, il gruppo Juhayna, che nel 2011 aveva una quota di mercato di oltre il 70%, con un valore di mercato di circa \$770 mn. Thabet è tra i fondatori di EBDA.
- La banca di investimento EFG-Hermes, in cui aveva partecipazioni il figlio di Mubarak, Gamal, ha rilevato l'ingresso in Borsa della società nel 2010.
- In seguito hanno aderito alla nuova associazione anche grandi imprenditori, non ritenuti vicini ai FM,
- come l'imprenditore del **tessile**, Farid al-Khamis (Oriental Weaver) e il produttore di cavi Ahmed El-Sewedy (Sewedy Cables), o il **banchiere** Abdel Salam al-Anwar, nominato presidente della commissione Finanza di EBDA.
- Nell'ultimo decennio del regime Mubarak, **Al-Anwar** era il più noto manager del settore finanziario egiziano, in stretti rapporti con Gamal Mubarak; faceva parte come tesoriere del CdA della organizzazione di beneficenza di Gamal, Future Generation Foundation. Nel 2003-2011, Al-Anwar è stato il **capo degli investitori egiziani della banca multinazionale HSBC**; membro del think-tank Egyptian Center for Economic Studies (ECES).

#### *Trattamento di corruzione e cattiva gestione*

- Oltre a EBDA, nel 2012 Morsi istituì una commissione imprenditoriale "Tawassul" oltre che per sostenere presso il governo gli interessi degli imprenditori, anche per mediare tra quest'ultimo e imprenditori sospettati o accusati di corruzione; suo portavoce Hassan Malek.
- tra i suoi **23 membri, una serie di imprenditori di EBDA e rappresentanti di grandi associazioni imprenditoriali**.
- Gli accordi extragiudiziali per i casi di corruzione tra i grandi imprenditori, erano parola d'ordine diffusa tra i FM già nel 2011, dopo l'entrata in carica di Morsi si intensificarono i tentativi di far rientrare in Egitto, grazie a tali accordi, gli imprenditori condannati.
- Nel gennaio 2013, Hassan Malek, presidente di Tawassul, invitò a tornare in Egitto tutti gli imprenditori rifugiati all'estero; a febbraio venne di nuovo modificata la legge sugli investimenti nel consiglio della Shura: gli investitori ora possono farsi rappresentare al procedimento di conciliazione, non hanno più l'obbligo di partecipare di persona.

#### *Limiti dell'avvicinamento: membri dei grandi imprenditori nell'opposizione contro i Fratelli Musulmani*

- Solo alcuni dei grandi imprenditori risposero positivamente alle iniziative dei FM; la maggior parte tennero le distanze, o appoggiarono la crescente opposizione contro di essi, per **due principali motivi**:
- **timore di essere processati per violazione delle precedenti leggi**;
- riserve di principio **sulla nuova dirigenza che, non avendo esperienza di**

**governo, non ritenevano in grado di affrontare le difficoltà della situazione egiziana.**

- nonostante il programma di politica economica fosse per la continuazione dello status quo, molti imprenditori **non condividevano le posizioni politico-sociali** dei FM.

Il finanziamento dei partiti e della campagna elettorale da parte dei grandi imprenditori; la creazione o gestione di media critici verso il governo, e la fuga di capitali di investimento dall'Egitto posero crescenti problemi al governo e di conseguenza ai FM.

- Caduto Mubarak, alle elezioni parlamentari di fine 2011-nizio 2012 si presentarono 34 nuovi partiti oltre ai 23 partiti registrati. La nuova legge varata dallo Scaf non prevedeva il finanziamento statale dei partiti, e i grandi imprenditori ne approfittarono per influenzarne alcuni finanziandoli.
- tra i primi l'industriale dei **media e del farmaceutico** (gruppo Sigma, quota del 6% del mercato nazionale), **al-Sayyid al-Badawi**, eletto nel 2010 presidente e **principale finanziatore** (con il 20% del bilancio) **del partito liberista nazional conservatore Wafd**. Già con Mubarak c'erano grandi imprenditori legati a questo partito, come il copto Mounir Fakhry Abdel Nour, che è rimasto ministro Turismo anche con il governo Morsi. Il WAFD non prese in un primo momento - neppure dopo l'inizio della rivolta - le distanze dal vecchio regime,
- per cui **diversi imprenditori non ritennero opportuno sfruttarlo per difendere i loro interessi nel post-Mubarak, e puntarono perciò su nuovi partiti.**
- In particolare si impegnò politicamente contro l'influenza politica degli islamisti il capitalista copto Naguib Sawiris, che nell'aprile 2011 fondò il partito laico-liberale dei **Liberi Egiziani - PLE** (Hizb al-Masriyyin al-Ahrar); vi hanno aderito alcuni importanti personaggi dell'economia privata e di orientamento laico. Tra questi **Hani Sarie El Din**, giurista economico e avvocato della famiglia Sawiri; **Khalid Qandil**, ex CEO di **ExxonMobile Egypt**, e **Khaled Bishara**, **top manager** dell'impero dei Sawiris.
- Non si sa quanto denaro Sawiris abbia investito nel partito, fatto sta che per le elezioni parlamentari del 2011/2012 questo partito aveva circa 150 000 membri, e presentò 150 candidati; ottenne però solo 15 seggi, con il 3% dei consensi.
- Il **Partito dei Liberi Egiziani** (Hizb al-Masriyyin al-Ahrar), **si contrappose già dagli esordi ai FM e al loro partito il FJP sulla posizione che la religione deve avere nel sistema politico egiziano, sostenendo la necessità della separazione Stato-religione, anche se per motivi elettorali il PLE non sostenne l'eliminazione dell'art. della Costituzione che pone la sharia a suo principale fondamento,**
- il PLE **non si contrapponeva però al programma di politica economica del "partito degli imprenditori", condividendo con esso la necessità dell'intervento statale per promuovere lo sviluppo e le infrastrutture,**
- posizione questa ribadita nella alleanza elettorale (Blocco Democratico) del PLE con il partito socialista Tagammu', che su era sempre opposto alla politica di liberalizzazioni.
- Sawiris ha utilizzato il PLE come tribuna contro l'islamizzazione della società egiziana.
- Altri rappresentanti dei grandi imprenditori hanno preferito non pubblicizzare il loro sostegno finanziario, come Ahmed Ghabbour, gruppo Ghabbour auto, il maggiore del settore, altro grande finanziatore del PLE.
- **Hischam al-Khazindar**, uno dei fondatori di **Citadel Capital**, il del maggior gruppo egiziano di Private-Equity, ha finanziato apertamente (150mila \$) il Partito della Giustizia (di Al-Naggar), ma ne è rimasto fuori.
- **I grandi imprenditori hanno finanziato sia i partiti di opposizione, ma anche i candidati non islamisti alla presidenza** (il costo della campagna elettorale per le presidenziali sarebbe stato di circa \$225mn.)
- **Morsi è stato finanziato dai FM ricchi, i due candidati laici, Amr Moussa, ex segretario della Lega Araba, e Ahmed Shafiq, ultimo primo ministro con Mubarak, da alcuni grandi imprenditori.**

- **Shafiq, che ha ottenuto solo il 3% dei voti meno di Morsi, è stato finanziato soprattutto nella seconda tornata, da un vero e proprio esercito di imprenditori, e dai media privati, per gran parte controllati da grandi imprenditori,**
- **che li hanno utilizzati per sostenere i candidati non islamisti e che (secondo i FM) dopo la vittoria di Morsi hanno istigato l'opinione contro i FM.**
- Secondo loro stesse dichiarazioni Naguib Sawiris ha votato Amr Moussa, Alaa Arafa, Tessile, ha votato Ahmed Shafiq.
- Nei fatti **dopo l'apertura del settore agli investitori privati**, dalla fine anni Novanta, **tra i nuovi investitori** di emittenti satellitari e della stampa ci sono grandi imprenditori come **Naguib Sawiris, Ahmed Bahgat e al-Sayyd al-Badawi.**
- I media egiziani hanno avuto una maggiore influenza sull'opinione di emittenti internazionali, come al-Jazeera del Qatar.
- Secondo i FM i più dannosi per essi sono stati i grandi media di Sawiris e al-Amin.
- **I media controllati dai grandi imprenditori non hanno riferito notizie contrarie ai loro interessi economici, come il forte aumento delle proteste operaie in seguito alle rivolte politiche.**
- Nel 2004 Sawiris ha fondato con Salah Diab (Gruppo Pico) il quotidiano al-Masry al-Youm; nel 2007 OTV, il primo emittente satellitare privato.
- **Abdel Moneim Saids, nominato presidente del CdA del quotidiano al-Youm e tra i dirigenti del partito NDP**, aveva diretto l'editrice statale Ahram sotto Mubarak, ed era noto per le sue forti critiche critico verso i FM.
- **Al-Amin**, azionista di Amer - il maggiore gruppo egiziano dell'edilizia - si è arricchito con l'edilizia in Kuwait, **ha iniziato gli investimenti nei media egiziani dopo la caduta di Mubarak**, fondando nel luglio 2011 l'emittente satellitare a tre canali, CBC (Capital Broadcasting Center), e il quotidiano al-Watan, e ha partecipazioni nel **quotidiano al-Youm al-Saba'a, precedentemente diretto da Ashraf al-Sherif**, figlio dell'ex segretario dell'NDP e ministro Informazione con Mubarak; ha inoltre acquistato altre emittenti satellitari, tra cui al-Nahar.
- **Al-Amin** si è allineato **con i grandi media riconosciuti dalle organizzazioni di opposizione.**
- L'azionista di maggioranza del gruppo, Mansour **Amer**, apparteneva **all'ala imprenditoriale del partito di governo con Mubarak.**
- **I FM hanno cercato, con scarso successo, di contrastare l'influenza dei gruppi privati dei media:**
  - 1. rafforzando il proprio impegno nel settore (il FJP ha fondato nel 2011 il quotidiano al-Hurriya wa al-Adala), e l'imprenditore ad essi vicino messo in funzione l'emittente satellitare Misr25;
  - 2. hanno cercato di influire sui media statali nominando nuovi dirigenti (243 giornalisti in 55 giornali), in particolare **i 3 capo-redattori di al-Aharam, al-Akhbar e al-Gumhuriya;**
  - 3. di perseguire giuridicamente i programmi di informazione delle emittenti e dei giornali dell'opposizione, e di revocare licenze di trasmissione ...
- Oltre all'influenza politica esercitata indirettamente tramite i media, **mise in difficoltà i FM - dopo la forte diminuzione degli Investimenti Esteri Diretti (-80% nel 2009/2010 e 2011/2012) - anche il calo degli investimenti di alcuni grandi imprenditori egiziani, che se ne erano andati e che i FM non riuscirono a far rientrare in Egitto,**
- anzi nel gennaio 2013 OCI (Orascom Construction Industries, il maggior gruppo privato egiziano, dichiarò di volersene andare, una scelta motivata da una strategia di internazionalizzazione del gruppo: allo scopo il maggior suo azionista con il 55%, la famiglia Sawiris, aveva fondato in Olanda una SpA, che tramite una offerta di acquisto ai soci doveva far trasferire tutto il capitale sociale di OCI al nuovo gruppo olandese Orascom Construction Industries NL,

le conseguenze per le entrate statali egiziane sarebbero state gravi: a fine 2012 OCI rappresentava quasi il 15% della capitalizzazione della Borsa Egiziana (EGX) ...

- per gli investitori esteri, che già avevano ritirato gran parte dei loro investimenti, l'Egitto sarebbe divenuto ancora meno appetibile.

Inoltre andandosene OCI avrebbe lanciato il segnale per altri gruppi egiziani.

- **Dagli anni Novanta altri importanti gruppi egiziani erano riusciti a espandersi nei mercati esteri**, tra esse la **conglomerata della famiglia Mansour**, che è il maggior concessionario di **GM**, sia in Egitto che a livello internazionale; il gruppo del **turismo della famiglia Al-Chiaty**, al quale appartiene tra l'altro anche il gruppo alberghiero tedesco Steigenberger; il **gruppo cavi e tecnica energetica della famiglia El-Sewedy, che ha filiali in tutto il MO, in Africa ed in Europa**.
- L'autorità di sorveglianza finanziaria ha cercato di prendere tempo sulla questione OCI; ha prima questo inasprito le disposizioni per lo scambio di azioni delle SpA egiziane sulle Borse internazionali; si è attivato anche il fisco esigendo dal gruppo OCI un credito di imposte di \$799 milioni; poi fu emesso un (simbolico divieto di espatrio per i due maggiori azionisti Nassif e Onsi Sawiris (da tempo espatriati), e rivendicato un credito fiscale complessivo di circa \$2,1 miliardi.
- Il conflitto Sawiris-Morsi ha dissuaso altre famiglie di imprenditori dal tornare, ma **l'operato dell'amministrazione Morsi è stato criticato anche da imprenditori membri di EBDA**.
- A fine **aprile 2013 si giunse ad un accordo tra i Sawiris e Morsi**, dato che l'inasprimento dello scontro non era nell'interesse neppure dei Sawiris, per i quali, come per altri grandi imprenditori fuggiti, l'Egitto era un mercato essenziale. OCI accettò di pagare \$1MD di imposte, in cambio poteva continuare la vendita di azioni a favore del nuovo gruppo olandese, e revocati i divieti di espatrio, un **segnale per l'opinione egiziana di avvicinamento tra Amministrazione Morsi e grandi imprenditori dell'opposizione**, anche se Naguib Sawiris non ha **smesso di appoggiare l'opposizione**, ed ha partecipato ad un congresso del partito dei Liberi Egiziani appena tornato, esprimendo il proprio dissenso contro Morsi.

-----

SWP 130702

## IL FALLIMENTO DEI FRATELLI MUSULMANI IN EGITTO

Stephan Roll

- I FM non sono riusciti a consolidare il potere ottenuto con le elezioni.
- **Non sono riusciti ad aprire alla popolazione**; pur disponendo di una buona organizzazione che ha loro permesso la vittoria elettorale, il partito da essi fondato, FJP (Libertà e Giustizia) non è però un partito popolare, non ha saputo integrare le varie correnti politiche; il suo direttivo è composto da un piccolo gruppo di ideologi "pragmatici conservatori" attorno al vice-capo dei FM, Kheirat al-Shaer.
- **I membri liberali, come Abdel Moneim Aboul Fotouh sono stati espulsi dagli organi direttivi**.
- La mancanza di trasparenza si è riflessa anche sulla presidenza Morsi, figura politica pressoché sconosciuta fino alla sua elezione, che non ha saputo spiegare alla gente le sue decisioni.
- **I FM non hanno saputo unire il campo islamista**, e sono stati sorpresi dal successo elettorale dei salafiti del partito Nour, secondo partito con il 22% dei consensi alle parlamentari di fine 2011, che si è sempre più allontanato dai FM e dal loro partito.
- Benché più conservatore per la politica sociale dei FM, al-Nour si è dimostrato disponibile al dialogo con l'opposizione liberale; ha sostenuto la legittimità dell'elezione di Morsi, ma gli ha un governo di tecnocrati fino a nuove elezioni.
- **I FM non sono riusciti ad accordarsi con importanti attori statali, hanno raggiunto una specie di accordo di condivisione del potere solo con i militari**, che hanno accettato un presidente civile **in cambio di un'ampia autonomia garantita dalla nuova Costituzione** imposta dai FM, accordo con il quale **i FM si sono**

**illusi di avere anche il controllo sull'apparato di sicurezza e il giudiziario.**

- Non avendo il pieno controllo del ministero degli Interni, **i FM non sono riusciti a imporre una riforma del settore sicurezza e a distruggere la rete e le strutture informali dell'apparato poliziesco.**
- Il Giudiziario ha bloccato le proposte di legge per la modificazione della legge elettorale.

Non è finora chiaro:

- **quanti siano i sostenitori dei FM tra la popolazione:** il numero dei loro aderenti varia da diverse centinaia di migliaia a diversi milioni,
- **se possano essere mobilitati per manifestazioni nazionali,**
- **se si manifesterà un'opposizione all'interno dei FM** alla linea dei loro dirigenti, di cui nei mesi scorsi sono giunte notizie. La tenuta della loro coesione interna potrebbe essere l'ago della bilancia.

-----  
Da Süddeutsche Zeitung, 15.07.2013): *un Putsch programmato; con la presa del potere i militari egiziani tutelano i propri interessi. Questo a lungo termine non porterà la pace.*

- **Il golpe del giugno 2013 era da tempo programmato dai militari egiziani per difendere i propri interessi, nel timore di una bancarotta del paese, e quindi l'incapacità di finanziare il loro enorme impero economico;** come sotto Morsi, essi **manterranno un diritto di veto su riforme economiche fondamentali.**
- I generali volevano inoltre impedire di perdere i loro poteri, come nella Turchia di Erdogan.

Tre presupposti li hanno incoraggiati ad attuare il loro piano:

**1.** l'appoggio di una grossa parte della popolazione, soprattutto se i generali non avessero preso alcun ruolo politico attivo, come dopo la caduta di Mubarak. Le proteste di massa in occasione dell'anniversario della presidenza Morsi hanno confermato questa valutazione;

- **i militari sono riusciti ad avere l'appoggio dell'opposizione liberale, di giovani attivisti, del maggior partito salafita, della chiesa copta e della più importante istanza islamica, l'università Al-Azhar.**
- **Le contese sulla formazione del governo dimostrano però come questa alleanza sia instabile, cosa che potrebbe costringere i militari a intervenire maggiormente nella politica di tutti i giorni.**

**2.** i militari hanno ritenuto di poter isolare i FM all'interno dello spettro islamista - perché visti come concorrenti - e quindi di indebolirli.

- Un calcolo che per il momento sembra funzionare, dato che il partito salafita Nou si è mostrato disposto a collaborare, altri gruppi islamisti potrebbero seguire, e questo consente sempre meno ai FM di presentare come conflitto religioso lo scontro con i militari.
- Inoltre anche tra le file dei FM potrebbero sorgere opposizioni alla linea rigida della dirigenza; i FM reclutano in gran parte dagli strati medi, se continuano gli scontri violenti, molti loro seguaci potrebbero preferire i partiti islamisti più moderati, o abbandonare la politica. I membri più giovani potrebbero invece radicalizzarsi e unirsi ai gruppi jihadisti, cosa che richiederebbe un rafforzamento dell'apparato repressivo, conseguenza favorevole ai generali.

**3. I militari hanno contato sull'appoggio estero:** di fatto i paesi del Golfo hanno in pochi giorni promesso aiuti d'emergenza per \$12 MD.

- Arabia Saudita, Kuwait e EAU temevano che il successo dei FM rafforzasse l'opposizione interna.
- I generali potevano contare anche su USA e UE, alleati tradizionali. Non sono in pericolo i \$1,3 MD/anno dati dagli USA ai militari; anche i paesi UE, nonostante le critiche, sembrano puntare sulla continuità.
- A breve il piano dei militari potrebbe riuscire, con gli aiuti esteri e la pace interna potrebbero stabilizzare la situazione politica ed economica, senza però una profonda modernizzazione dell'economia, dato che i generali non intendono

rinunciare al proprio impero economico; e con il contenimento ma non la risoluzione di conflitti sociali.

- A lungo termine il piano non porterà la stabilità in Egitto.

## Ägyptens Unternehmer-elite nach Mubarak

Dr. Stephan Roll ist wissenschaftlicher Mitarbeiter im SWP-Projekt »Elitenwandel und neue soziale Mobilisierung in der arabischen Welt«.

Das Projekt wird gefördert aus Mitteln des Auswärtigen Amtes im Rahmen der Transformationspartnerschaften mit der arabischen Welt sowie der Robert Bosch Stiftung und kooperiert mit dem Studienwerk der Heinrich-Böll-Stiftung sowie dem Institut für Begabtenförderung der Hanns -Seidel-Stiftung.

SWP Berlin

## Ägyptens Unternehmerelite nach Mubarak

Juli 2013

### Problemstellung und Empfehlungen

Ägyptens Unternehmerelite nach Mubarak.

Machtvoller Akteur zwischen Militär und Muslimbruderschaft

**Im letzten Jahrzehnt der Mubarak-Ära hatten in Ägypten wenige Großunternehmer Kontrolle über weite Teile der Wirtschaft erlangt. Dadurch waren sie auch Teil der politisch relevanten Elite geworden**, deren Mitglieder Einfluss auf grundlegende strategische Entscheidungen des Landes haben.

**Vor diesem Hintergrund stellt sich die Frage, welche Rolle diese Unternehmerelite im ägyptischen Transformations-prozess einnimmt, der mit dem Sturz Husni Mubaraks Anfang 2011 eingeleitet wurde. Gelingt es den Groß-unternehmern, ihre Vormachtstellung in Ägyptens Wirtschaft zu verteidigen? Vor allem aber: Kommt ihnen auch in der Post-Mubarak-Ära eine gewichtige politische Rolle zu?**

**Die folgende Analyse zeigt, dass die ägyptische Unternehmerelite bislang sehr erfolgreich darin war, sowohl ihre wirtschaftliche Macht als auch ihren politischen Einfluss zu bewahren. Obwohl sich der Zorn vieler Ägypter, die 2011 gegen das Mubarak-Regime auf die Straße gingen, auch gegen die als korrupt geltende Unternehmerelite richtete, gelang es den meisten ihrer Mitglieder, die eigenen Wirtschaftsimperien über den Sturz Mubaraks hinaus zu erhalten. Nur sehr wenige Großunternehmer mussten sich in den Monaten nach dem politischen Umbruch vor Gericht verantworten. Die meisten profitierten davon, dass Korruption und Misswirtschaft vom Obersten Militärrat, der zunächst die Führung des Landes übernommen hatte, nur in laxer Weise auf -gearbeitet wurden und es dabei an Transparenz wie**

an rechtsstaatlichen Standards mangelte.

Auch die Muslimbruderschaft hielt an diesem Vorgehen fest. Schon vor dem Sieg ihres Kandidaten Mohammed Mursi bei den Präsidentschaftswahlen 2012 arbeitete sie auf eine Allianz mit der etablierten Unternehmerelite hin. Die Forderung aus der Zivil-gesellschaft, zurückliegendes Fehlverhalten von Wirtschaftsakteuren umfassend aufzuklären, wurde von ihr nicht mitgetragen. Vielmehr setzte sie darauf, außer gerichtliche Einigungsverfahren anzuwenden und die etablierte Unternehmerelite in ihre eigenen Herrschaftsnetzwerke einzubeziehen. Vor allem aber orientierte sie sich programmatisch an den Leitlinien der wachstums-und privatsektor orientierten

Wirtschaftspolitik der Mubarak-Ära.

**Dieser Kurs, den die internationale Gebergemeinschaft immer wiedergelobt hatte, war insbesondere den Spitzenunternehmern des Landes zugutegekommen.**

**Der Versuch, Ägyptens Unternehmerelite zu kooptieren, scheiterte allerdings ebenso wie die Bemühungen einiger Mitglieder der Bruderschaft, die eigenen wirtschaftlichen Aktivitäten in nennenswertem Umfang auszubauen.**

- **Nur wenige Großunternehmer arrangierten sich mit der Bruderschaft** und akzeptierten deren politischen Machtanspruch. **Der größere Teil unterstützte die Gegner der Bewegung – durch Finanzierung von oppositionellen Parteien und Politikern sowie über private Medien.** Viele der meist säkular geprägten Großunternehmer hegten ein grundsätzliches Misstrauen gegenüber Vertretern des politischen Islam, die in der Regel nicht ihren gesellschaftlichen Kreisen angehörten. **Dieser Argwohn wurde im Laufe von Mursis Präsidentschaft noch verstärkt, weil die Administration wirtschaftspolitisch äußerst unprofessionell agierte** und ihre Signale an das Unternehmerlager immer widersprüchlicher wurden.

**Der Konflikt mit Teilen der Unternehmerelite trug dazu bei, dass es der Muslimbruderschaft nicht gelang, ihre durch Wahlen erlangte Macht zu konsolidieren.**

Mursis Absetzung durch das ägyptische Militär Anfang Juli 2013 erfolgte zwar auf Druck der Straße.

- **Letztlich waren es aber etablierte Interessengruppen wie die Unternehmerelite, die monatelang auf das politische Scheitern der Bruderschaft hingearbeitet hatten.** Die **Mursi-Administration**, deren politisches Taktieren in der Bevölkerung immer weniger Unterstützung fand, hatte dem Widerstand dieser Interessengruppen und damit auch der Unternehmerelite **kaum etwas entgegenzusetzen.**
- **Auch in Zukunft dürfte der Einfluss der Groß-unternehmer auf den politischen Entscheidungsprozess erheblich sein.** In der Übergangsregierung sind vorwiegend **Politiker und Technokraten vertreten, die dem Unternehmerlager nahestehen.** Schon dies lässt erkennen, dass die Interessen der Großunternehmer im weiteren Verlauf des Transformationsprozesses gewahrt sein dürften.
- **Ungeachtet der aktuellen politischen Turbulenzen sollten Deutschland und die EU bei ihrer langfristigen Zusammenarbeit mit Ägypten daher versuchen, den absehbaren Negativ folgen eines solchen Einflusses entgegen zu wirken.** Zum einen sollten sie stärker als bisher **eine Reform des regulativen Rahmens der ägyptischen Wirtschaft fördern.**
- Dabei gilt es vor allem, die Schaffung von **Transparenz in Bezug auf staatliches Handeln in der Wirtschaft sowie die Reform der Wettbewerbsordnung** zu unterstützen.
- Außerdem sollte die Professionalisierung **des ägyptischen Mediensektors vorangetrieben werden, damit dieser künftig eine unabhängige Kontrollfunktion** ausüben kann. **Zum anderen sollten Deutschland und Europa dem Land dabei helfen, ein gerechteres Steuersystem und eine effizientere Steuerverwaltung aufzubauen.**

Es wird dem Land keinen sozialen Frieden bringen, wenn die einseitige Wachstumspolitik der späten Mubarak-Ära einfach fortgesetzt wird. **Denn ohne eine aktivere Umverteilungspolitik des Staates** wird es künftig kaum gelingen, eine stärkere Breitenwirksamkeit wirtschaftlicher Entwicklung in Ägypten zu erreichen.

## Die Unternehmerelite und das Ende des Mubarak-Regimes

- Die Proteste, die 2011 zum Zusammenbruch des Mubarak-Regimes führten, richteten sich nicht **nur gegen politische Unterdrückung und staatliche Willkür, sondern ebenso gegen soziale Ungerechtigkeit und ausufernde Korruption**. Im Vorfeld des Umsturzes hatte in der Bevölkerung auch die Wut **auf Ägyptens Unternehmerelite zugenommen, die von der Privatisierungspolitik der vergangenen Jahrzehnte erheblich profitieren konnte**. Ihren Vertretern – im Volksmund oftmals »fette Katzen« genannt – wurde vorgeworfen, **den eigenen Reichtum vor allem durch Vernetzung mit der politischen Entscheidungsebene erlangt zu haben**. Die vielen Unternehmer, die in Ägypten **seit der Jahrtausendwende wichtige politische Ämter bekleideten, wurden dafür als Beleg gesehen**.
- Diesem System des »Kumpelkapitalismus« (crony capitalism)<sup>1</sup> ein Ende zu setzen und die mächtigen Unternehmer-familien in die Schranken zu weisen wurde zu einer zentralen Forderung der Protestbewegung. **Zudem waren Risse im Herrschaftssystem entstanden. Besonders im Militär wurde der gestiegene politische Einfluss einiger Großunternehmer missbilligt**. Zu einer Entmachtung der Unternehmerelite kam es in den Folgemonaten des politischen Umsturzes allerdings nur bedingt.

## Hintergrund: Oligarchisierung der ägyptischen Wirtschaft unter Mubarak

- Viele Ägypter fühlten sich **in der Mubarak-Ära von der wirtschaftlichen Entwicklung des Landes abgekoppelt und sahen die Schere zwischen Arm und Reich immer weiter auseinanderklaffen**. Tatsächlich standen die zeitweise hohen wirtschaftlichen Wachstumsraten seit der Jahrtausendwende im Widerspruch zur sozialen Entwicklung des Landes. So verzeichnete Ägypten **zwischen 2005 und 2008 einen jährlichen Anstieg des Bruttoinlandsproduktes (BIP) von durchschnittlich über 6 Prozent**; gleichzeitig aber verbesserten sich die allgemeinen Lebensverhältnisse nicht. Im Gegenteil – **nach offiziellen Statistiken nahm die Armut insbesondere unter der Landbevölkerung weiter zu**.<sup>2</sup>
- Zugleich entsprach der weitverbreitete Eindruck, eine kleine Unternehmerelite habe maßgeblich Kontrolle über die Wirtschaft des Landes erlangt, durchaus der Realität. So hatte sich der private Unternehmenssektor in der dreißigjährigen Amtszeit Husni Mubaraks gleich in zweierlei Hinsicht grundlegend gewandelt. Zum einen spielten private Unternehmen eine immer wichtigere Rolle in der ägyptischen Wirtschaft.
- **Bereits Mubaraks Vorgänger im Präsidentenamt, Anwar al-Sadat, hatte durch seine wirtschaftliche Öffnungspolitik (Infitah) in den späten 1970er Jahren bessere Rahmenbedingungen für privates Unternehmertum geschaffen**. Mubarak setzte diese Politik zunächst nur beschränkt fort, als er Anfang der 1990er Jahre eine wirtschaftliche Strukturanpassung einleitete. **Ab 2004 wurde der Privatisierungsprozess allerdings intensiviert**. Allein **zwischen 2004 und 2008 erzielte der ägyptische Staat mehr als doppelt so hohe Privatisierungseinnahmen wie in den zehn Jahren davor**.<sup>3</sup>
- Der private Unternehmenssektor verzeichnete gegenüber dem noch immer starken öffentlichen Sektor eine Bedeutungszunahme, die sich vor allem in der Entwicklung von Beschäftigung und inländischen Investitionen niederschlug. Während sich der Anteil des privaten Sektors an der Beschäftigung um über 10 Prozentpunkte auf 73 Prozent erhöhte, erfuhr sein Anteil an den Investitionen nahezu eine Verdoppelung auf 62 Prozent (vgl. Abbildung S. 8).<sup>4</sup>
- Zum anderen **fand eine bemerkenswerte Kapitalkonzentration innerhalb des privaten Unternehmenssektors statt**. Gab es noch **zu Beginn der 1980er Jahre keine nennenswerten Großunternehmen im privaten Besitz, wurden zum Ende der Mubarak-Ära zahlreiche Wirtschaftsbereiche durch einzelne Privatfirmen dominiert**. Diese

<sup>1</sup> Zum Konzept des »crony capitalism« vgl. u.a. Clement M. Henry/Robert Springborg, Globalization and the Politics of Development in the Middle East, Cambridge: Cambridge University Press, 2012, S. 156ff.

<sup>2</sup> Während 2005 noch 20 Prozent der Bevölkerung unterhalb der nationalen Armutsrate lebten, waren es 2008 bereits 22 Prozent. Vgl. World Bank, World Development Indicators 2012, <<http://data.worldbank.org/sites/default/files/wdi-2012-ebook.pdf>> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>3</sup> Vgl. Stephan Roll, Geld und Macht: Finanzsektorreformen und politische Bedeutungszunahme der Unternehmer- und Finanzelite in Ägypten, Berlin 2010, S. 120.

<sup>4</sup> Der Anteil des Privatsektors am BIP blieb hingegen gleich. Allerdings ist die Entwicklung des BIP nur wenig aussagekräftig, da die Wertschöpfung des öffentlichen Sektors insbesondere durch die Einnahmen aus dem Suezkanal und der ägyptischen Rohstoffproduktion entsteht, die wiederum stark von der Entwicklung des internationalen Güterverkehrs sowie den Weltmarktpreisen für Erdöl und Erdgas beeinflusst werden.

Kapitalkonzentration war eine **direkte Folge der Privatisierungspolitik** unter Mubarak.

- Vor dem Hintergrund allgegenwärtiger Korruption bei staatlichen Unternehmensverkäufen und bei Vergabe öffentlicher Aufträge, begünstigt durch ein System präferentieller Kredite und das Fehlen staatlicher Marktaufsicht, **gelang es einigen wenigen Unternehmern, riesige Wirtschaftsimperien zu errichten**. Zwar war der Unternehmenssektor nach wie vor durch kleine und mittelgroße Betriebe geprägt – gerade einmal 0,1 Prozent der Unternehmen in Ägypten hatten 2006 mehr als 100 Mitarbeiter.<sup>5</sup>
- Beide Entwicklungen zusammen – die Bedeutungszunahme des Privatsektors und die dortige Kapitalkonzentration – führten dazu, dass **eine kleine Gruppe von Personen bzw. Familien durch Eigentums- und Managementbeziehungen die Kontrolle über einen großen Teil der ägyptischen Wirtschaft erlangen konnte**. Wie sich diese Gruppe genau zusammensetzt, wurde empirisch bislang nur begrenzt untersucht. Schätzungen zufolge hatten Ende 2010 mindestens 21 Familien Nettovermögenswerte von jeweils über 100 Millionen US-Dollar (vgl. Tabelle 1, S. 29). **Einige dieser Familien – allen voran die Sawiris und die Mansour – waren sogar Milliarden US-Dollar schwer**.<sup>6</sup> Besonders deutlich wurde die Vormachtstellung dieser »wirtschaftlichen Kernelite« an der ägyptischen Börse. **2008 kontrollierten 11 Unternehmerfamilien mit ihren Firmen über 30 Prozent der Marktkapitalisierung der Egyptian Exchange (EGX)**.<sup>7</sup>
- **Eng verbunden mit diesen wenigen Oligarchen waren zahlreiche Subunternehmer und Manager großer Privatfirmen, die ihrerseits über erhebliche Vermögenswerte verfügten. So schätzte das Consulting-Unternehmen Wealth-X, dass 2011 in Ägypten 490 Familien lebten, deren Nettovermögen sich jeweils auf mindestens 30 Millionen US-Dollar belief. Zusammen besaßen diese Familien mehr als 65 Milliarden US-Dollar an Vermögenswerten**.<sup>8</sup> **Gemessen am persönlichen Reichtum umfasste die ägyptische Unternehmerelite zu Beginn des politischen Umbruchs Anfang 2011 daher mehrere hundert Familien und Einzelpersonen**.<sup>9</sup>

Risse im Regime: Die Unternehmerelite, Gamal Mubarak und das Militär

- Durch ihre dominante Stellung in der ägyptischen Wirtschaft waren Mitglieder der Unternehmerelite **auch in den Kreis der politisch relevanten Elite aufgestiegen**.<sup>10</sup> **Großunternehmer erlangten wichtige Ministerämter**, darunter etwa **Rachid Mohammed Rachid**, lokaler Partner des internationalen Nahrungsmittelkonzerns **Unilever**, oder **Mohammed Mansour**, dessen Familienunternehmen **der größte Vertriebs-partner von General-Motors-Fahrzeugen weltweit ist**. Andere, allen voran **der Stahlunternehmer Ahmed Ezz, besetzten zentrale Positionen im Parlament und in der regierenden Nationaldemokratischen Partei (NDP)**. Ezz, dessen Firmenkonglomerat nahezu über eine **Monopolstellung im nationalen Stahlsektor** verfügte, war **Vorsitzender des**

<sup>5</sup> Vgl. African Development Bank, Egypt Private Sector Country Profile 2009, S. 115, <[www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Project-and-Operations/Brochure%20Egypt%20Anglais.pdf](http://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Project-and-Operations/Brochure%20Egypt%20Anglais.pdf)> (Zugriff am 2.6.2013).

<sup>6</sup> Das Vermögen der Sawiris-Familie wurde vom Wirtschaftsmagazin »Forbes« **2012 auf rund 11 Milliarden US-Dollar** geschätzt, das **der drei Mansour-Brüder auf über 6 Milliarden US-Dollar**. Vgl. Forbes, The World's Billionaires 2012, <[www.forbes.com/billionaires/list/#page:1\\_sort:0\\_direction:asc\\_search:\\_filter:All%20industries\\_filter:Egypt\\_filter:All%20states](http://www.forbes.com/billionaires/list/#page:1_sort:0_direction:asc_search:_filter:All%20industries_filter:Egypt_filter:All%20states)> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>7</sup> Vgl. Stephan Roll, »Finance Matters!« The Influence of Financial Sector Reforms on the Development of the Entrepreneurial Elite in Egypt«, in: Mediterranean Politics, 15 (2010) 3, S. 360.

Doch zumeist verfügten die wenigen privaten Großunternehmen in ihren jeweiligen Wirtschaftssektoren über eine marktbeherrschende Stellung, wie **Ezz Industries im Stahl-sektor, Ghabbour Auto im Automobilsektor oder Juhayna Food Industries in der Molkerei-Industrie**.

<sup>8</sup> Vgl. Wealth-X, World Ultra Wealth Report 2012–2013, Singapur 2012, S. 91, <<http://wealthx.com/wealthreport/Wealth-X-world-ultra-wealth-report.pdf>> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>9</sup> In der sozialwissenschaftlichen Forschung gibt es keine klare Definition des Elitenbegriffs. In der neueren Forschung werden mit »Elite« meist Personengruppen bezeichnet, »die über wichtige Machtressourcen verfügen, die es ihnen erlauben, Einfluss auf gesellschaftlich bedeutende Entscheidungen zu nehmen«. Ursula Hoffmann-Lange, Eliten, Macht und Konflikt in der Bundesrepublik, Opladen 1992, S. 83. Bei Unternehmern stellt Kapital eine solche Machtressource dar. Ein individuelles Vermögen von 30 Millionen US-Dollar als entsprechendes Zugehörigkeitskriterium ist willkürlich gewählt, bietet aber einen gewissen Anhaltspunkt, um diese Akteursgruppe in Ägypten einzugrenzen.

<sup>10</sup> Die Mitglieder der politisch relevanten Elite zeichnen sich dadurch aus, dass sie »strategische Entscheidungen auf nationaler Ebene treffen, an der Entscheidungsfindung darüber teilhaben, die Definition politischer Normen und Werte oder die Definition dessen, was als »nationales Interesse« gilt, mitbestimmen oder die öffentliche Debatte über strategische Themen maßgeblich beeinflussen«. Volker Perthes (Hg.), Elitenwandel in der arabischen Welt und Iran, Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik, Dezember 2002 (SWP-Studie 41/2002), S. 7ff.

**Haushaltsausschusses im ägyptischen Unterhaus und Mitglied aller Führungsgremien der Regierungspartei.<sup>11</sup>**

- **Viele Großunternehmer vermieden allerdings das direkte politische Engagement. Doch auch sie verfügten über eine Reihe von Einflusskanälen**, um ihre Interessen im politischen Entscheidungsprozess abzusichern. Am **offensichtlichsten wurde dieser indirekte Einfluss im Fall der koptischen Sawiris, der wohl reichsten Familie des Landes. Sie ist im Bau-, Tourismus- und Telekommunikationssektor aktiv.**
- Durch **Geschäftsbeziehungen zu politischen Entscheidungsträgern, Beteiligungen im ägyptischen Mediensektor sowie die Mitgliedschaft in wirtschaftsnahen Organisationen und Interessenverbänden konnte sie ihre Anliegen in den politischen Entscheidungsprozess einbringen.**
- **Besondere Bedeutung** kam hierbei dem Egyptian Center for Economic Studies (ECES) zu, einem Wirtschaftsforschungsinstitut, das von mehreren einflussreichen Unternehmern Mitte der 1990er Jahre gegründet und 2001 durch die U.S. Agency for International Development (USAID) mit Fördergeldern in Höhe von über 10 Millionen US-Dollar bedacht worden war.<sup>12</sup> **In den wissenschaftlichen Studien des Instituts wurden die Grundzüge einer neoliberalen Reformpolitik auf die spezifische Situation Ägyptens übertragen.<sup>13</sup>** Im Vordergrund standen dabei die Entwicklung des privaten Unternehmenssektors sowie Ägyptens weitere außenwirtschaftliche Öffnung. Allerdings findet sich in den ECES-Papieren auch die Forderung nach einer partiell interventionistischen Wirtschaftspolitik wieder.
- Der politische Einfluss des ECES war auch deshalb so groß, weil **zu seinen Gründungsmitgliedern der Präsidentensohn Gamal Mubarak gehörte. Dieser wurde seit den späten 1990er Jahren sukzessive als Nachfolger seines Vaters aufgebaut.**
- **Die Beziehung zwischen ihm und der Unternehmerelite bildete eine Zweckgemeinschaft.** Weil Gamal Mubarak – anders als Husni Mubarak und dessen Vorgänger im Präsidentenamt – Zivillist war, **verfügte er über keine gewachsene Machtbasis im ägyptischen Militär. Er war deshalb auf die Unterstützung anderer Akteure angewiesen, und dazu wählte er die finanzstarken Großunternehmer.** Diese wiederum konnten mit Hilfe des Präsidentensohnes ihre Interessen politisch durchsetzen.
- So war es **Gamal Mubarak, der unter dem Slogan »Neues Denken« die inhaltliche Neuausrichtung der Regierungspartei vorantrieb.** Das Programm der NDP, das in Teilen noch sozialistisch angemutet hatte, wurde entsprechend überarbeitet. **Maßgeblich war dabei die vom ECES ausgegebene Leitlinie eines liberalen Wirtschaftssystems mit einem starken Staat.**
- **Zudem holte Gamal Mubarak zahlreiche bekannte Unternehmer in die von ihm geführten Vorstandsgremien der Regierungspartei.** Besonders deutlich aber wurde die Allianz zwischen Präsidentensohn und Unternehmerelite bei der Regierungsumbildung 2005. Sechs der Minister in der Regierung von Premierminister Ahmed Nazif (2004–2011) waren bekannte Unternehmerpersönlichkeiten mit offenkundigen Verbindungen zu Gamal Mubarak.<sup>14</sup> Diese setzten den wirtschaftsliberalen Kurs der Regierungspartei in die Praxis um, wobei sie durch ein selektives Vorgehen sicherstellten, dass hauptsächlich die Mitglieder der Unternehmerelite von der neuen Politik profitierten.
- **Die Nähe der Großunternehmer zu Gamal Mubarak rief indes Widerstände bei anderen Teilen der politisch relevanten Elite hervor.**
- **In der Bürokratie, vor allem aber innerhalb des Militärs wuchs die Sorge, man könnte im ägyptischen Herrschaftssystem zunehmend marginalisiert werden. Viele Offiziere sahen mit Verbitterung, wie der Reichtum einer kleinen Unternehmerschicht zunehmend wuchs, während ihre eigenen Privilegien sowie die ausufernden Wirtschaftsaktivitäten des Militärs öffentlich mehr und mehr in Frage gestellt wurden.**
- **Seit den späten 1970er Jahren hatte das Militär sein Engagement auch in der zivilen**

<sup>11</sup> Vgl. Thomas Demmelhuber/Stephan Roll, Herrschaftssicherung in Ägypten. Zur Rolle von Reformen und Wirtschaftsoligarchen, Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik, Juli 2007 (SWP- Studie 20/2007), S. 24.

<sup>12</sup> Vgl. David B. Ottaway, Egypt at the Tipping Point?, Middle East Program Occasional Paper Series, Summer 2010, Washington, D.C.: Woodrow Wilson International Center for Scholars, S. 5.

<sup>13</sup> Zur Rolle des ECES im wirtschaftspolitischen Entscheidungsprozess während der letzten Jahre der Mubarak-Ära vgl. Bruce K. Rutherford, Egypt after Mubarak. Liberalism, Islam, and Democracy in the Arab World, Princeton: Princeton University Press, 2008, S. 211ff. Zu den Investitionen der Sawiris im Mediensektor siehe S. 22ff.

<sup>14</sup> Vgl. Demmelhuber/Roll, Herrschaftssicherung in Ägypten [wie Fn. 11], S. 22.

**Wirtschaft schrittweise ausgebaut**, wobei das exakte Ausmaß dieser Tätigkeit nicht bekannt ist. Schätzungen zufolge erbringen Unternehmen, die vom Militär kontrolliert werden, 5 bis 15 Prozent der ägyptischen Wirtschaftsleistung.<sup>15</sup> **Dabei stehen Unternehmen des Militärs durchaus auch in Konkurrenz zu privaten Firmen.**<sup>16</sup> **Vor allem aber sind private Unternehmen vom Militär abhängig, wenn es um Landkäufe geht, etwa zum Bau neuer Fabriken oder für touristische Anlagen.** Das Militär hat qua Gesetz die Befugnis, öffentliches Land zum Zweck der nationalen Sicherheit jederzeit zu konfiszieren.<sup>17</sup> Dieses Vetorecht bei der Privatisierung von Bauland wurde von Mitgliedern der Unternehmerelite scharf kritisiert.<sup>18</sup>

- Zum Bruch zwischen beiden Akteursgruppen kam es allerdings nicht. **Über Jahrzehnte hatten sich enge Netzwerke zwischen Militärs und verschiedenen Großunternehmern etabliert.** Letztere fungierten dabei etwa als Berater und Dienstleister im Zusammenhang mit Rüstungsgeschäften. **Beispielhaft dafür ist Shafiq Gabr, ein international bestens vernetzter Geschäftsmann mit eigenem Verbindungsbüro in Washington. Er vertrat über sein Unternehmenskonglomerat Artoc Group zahlreiche internationale Firmen in Ägypten und versorgte das Militär mit den unterschiedlichsten zivilen und halb-militärischen Gütern.**<sup>19</sup> Zudem **pflegten Firmen des Militärs Partnerschaften mit ausländischen Großunternehmen, in die ebenfalls Mitglieder der ägyptischen Unternehmerelite eingebunden waren.**
- Die **kuwaitische Kharafi-Gruppe** etwa, die über eine Vielzahl von Subunternehmen in Ägyptens Wirtschaft tätig ist, **ging seit 2001 verstärkt Joint-Ventures mit dem Militär des Landes ein.**<sup>20</sup> Eingefädelt wurden diese Aktivitäten durch den ägyptischen Geschäftsführer der Gruppe, Moataz al-Alfi, einen der politisch einflussreichsten Wirtschaftsführer der Mubarak-Ära.<sup>21</sup>

»Fette Katzen« hinter Gittern?

Den Forderungen der Protestierenden folgend, begannen die ägyptischen Ermittlungsbehörden Ende Januar 2011, nur wenige Tage nach Beginn der Massenkundgebungen gegen das Mubarak-Regime, gegen Mitglieder der Unternehmerelite vorzugehen. Die Oberstaatsanwaltschaft leitete Ermittlungen wegen Korruption und Amtsmissbrauch ein. Gegen zahlreiche Großunternehmer wurden Ausreisesperren verhängt.<sup>22</sup>

- Unmittelbar nach Mubaraks Sturz übernahm der Oberste Militärrat (Supreme Council of the Armed Forces, SCAF) die Macht in Ägypten. **Er regierte das Land bis zum Amtsantritt von Präsident Mohammed Mursi am 30. Juni 2012. Zunächst verschärfte die Militärs die Strafverfolgung von Mitgliedern der Unternehmerelite. Mit dem ehemaligen Wohnungsbauminister Ahmed al-Maghrabi, dem früheren Tourismusminister Zuheir Garana und dem Stahlunternehmer Ahmed Ezz wurden gleich drei prominente Großunternehmer inhaftiert bzw. international zur Fahndung ausgeschrieben. Zudem wurde eine »Blacklist« von Beschuldigten veröffentlicht, die nicht mehr frei über ihre Vermögenswerte verfügen durften.**
- **Damit versuchte das Machtzentrum um Husni Mubarak offenkundig, den Protestierenden einen Schuldigen für die prekäre sozioökonomische Lage im Land zu präsentieren, um sich selbst aus der Schusslinie zu bringen. Mit dem erzwungenen Rücktritt Mubaraks am 11. Februar 2011 wurde jedoch das Scheitern dieser Strategie**

<sup>15</sup> Vgl. Chérine Chams El-Dine, *The Military and Egypt's Transformation Process. Preservation of the Military's Reserve Domains*, Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik, Februar 2013 (SWP Comments 6/2013), S. 2.

<sup>16</sup> Ein Beispiel ist der Markt für abgefülltes Trinkwasser. Hier konkurriert Safi, die Wassermarke des Militärs, mit Flaschenwasser multinationaler Firmen wie Nestlé und PepsiCo sowie mit privaten lokalen Anbietern, allen voran Hayat, einer Marke der Mansour-Gruppe.

<sup>17</sup> Vgl. Zeinab Abul-Magd, »The Army and the Economy in Egypt«, in: *Jadalyya*, 23.12.2011.

<sup>18</sup> »US Embassy Cables: Egyptian Military's Influence in Decline, US Told«, in: *Guardian.co.uk*, 03.02.2011, <[www.guardian.co.uk/world/us-embassy-cables-documents/171176](http://www.guardian.co.uk/world/us-embassy-cables-documents/171176)> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>19</sup> Artoc Group belieferte das Militär mit aller Art von Ausrüstungsgegenständen, von Schleudersitzen für Düsenjets (ARTOC Suez) bis hin zu Fitnessgeräten für die Sportstudios der Armee (ARTOC Sports). Vgl. Artoc Group for Investment and Development, <[www.artoc.com/](http://www.artoc.com/)>.

<sup>20</sup> Vgl. Shana Marshall/Joshua Stacher, »Egypt's Generals and Transitional Capital«, in: *MERIP Middle East Report*, 42 (2012) 262.

<sup>21</sup> Moataz al-Alfi zählte zum Unternehmernetzwerk Gamal Mubaraks. **Er war Vizepräsident der Future Generation Foundation**, einer Wohltätigkeitsorganisation des Präsidentensohns, und **Mitglied des Egyptian Center for Economic Studies**. Al-Alfis Bruder gehörte mehreren Führungsgremien **der Regierungspartei NDP an, die angeblich großzügige Spenden der Kharafi-Gruppe erhielt**. Vgl. Marion Dixon, **The Corporate Standard and the Reproduction of the Dominant Class in Egypt**, Konferenzpapier für die International Conference on Global Land Grabbing II, Ithaca, NY, 17.–19.10.2002, S. 10.

<sup>22</sup> Allerdings war es vielen bekannten Mitgliedern der Unternehmerelite in letzter Minute gelungen, das Land zu verlassen. Vgl. »Families of Egypt's business elite leave«, in: *Saudi Gazette*, 31.1.2011.

**offensichtlich.**<sup>23</sup>

- **Angesichts der beschriebenen Konkurrenz zwischen Militär und diversen Großunternehmen nutzte der SCAF offenbar die Gunst der Stunde, um alte Rechnungen zu begleichen.** Ein systematisches Vorgehen gegen die ägyptische Unternehmerelite gab es allerdings nicht. Wer gute Beziehungen zum Militär unterhielt, hatte wenig zu befürchten.<sup>24</sup> Und selbst solchen Unternehmern, die nicht unter dem Schutz der Militärs standen, war es möglich, Ägypten zu verlassen. Mit zahlreichen Privatjets brachten Großunternehmer nicht nur ihre Familien, sondern auch Vermögenswerte außer Landes.<sup>25</sup>
- Nach Angaben der Bank für Internationalen Zahlungsausgleich (BIZ) stiegen allein im ersten Quartal 2011 die Verbindlichkeiten ausländischer Banken gegenüber ägyptischen Staatsbürgern um mehr als 6 Milliarden US-Dollar.<sup>26</sup> Auch in den Folgemonaten unterließ es die Militärführung, systematisch gegen Korruption vorzugehen. Zwar nahmen verschiedene staatliche Stellen Ermittlungen auf; doch wurden diese wegen einer schwachen Beweislage oftmals wieder eingestellt, oder ihr Ende war nicht absehbar. So überwies die im Justizministerium angesiedelte Abteilung für illegale Gewinne bis September 2012 – über anderthalb Jahre nach Beginn des politischen Umbruchs – lediglich 29 von insgesamt 597 angezeigten Fällen an die Gerichte.<sup>27</sup>
- **Mit Rachid Mohammed Rachid, Ahmed al Maghrabi, Ahmed Ezz und Hussein Salem wurden letztlich nur vier Akteure aus den 21 Familien der Unternehmer-Kernelite zu Gefängnisstrafen verurteilt, wobei die Urteile bis Juli 2013 teilweise noch nicht rechtskräftig waren.**
- **Anfang 2012 ergänzte der Oberste Militärerrat das ägyptische Investitionsgesetz um einen Zusatz, durch den die Möglichkeit entstand, einer Verurteilung wegen krimineller Handlungen wie Veruntreuung öffentlicher Gelder, Korruption oder Steuervergehen durch außergerichtliche Einigung zu entgehen.** Kaufverträge, die unrechtmäßig zustande gekommen sind, etwa infolge von Korruptionsdelikten, lassen sich demnach durch finanzielle Kompensation nachträglich legitimieren; veruntreute Gelder wiederum können zurückgezahlt werden.
- **Der erste Großunternehmer, der davon Gebrauch machte, war Yassin Mansour von der Mansour Group.** Er konnte die Einstellung mehrerer Verfahren erwirken, indem er umgerechnet über 40 Millionen US-Dollar zahlte.<sup>28</sup> Da der juristischen Ahndung durch eine meist schwierige Beweislage erkennbar Grenzen gesetzt waren, forderten auch Experten immer wieder außergerichtliche Lösungsansätze. Allerdings genügte das von der Militärführung etablierte Verfahren keinerlei rechtlichen Standards. Zum einen wurde mit der Durchführung nicht etwa eine unabhängige Kommission beauftragt, sondern die General Authority for Investment (GAFI), deren Aufgabe es ist, Investitionen in Ägypten anzukurbeln. Vor allem gegenüber ausländischen Investoren hatte die Behörde kein Interesse an einer Konfrontation, denn dadurch wäre wohl das Investitionsklima verschlechtert worden. Das intransparente Verfahren, bei dem letztlich nur der GAFI-Chef die nötige Übereinkunft mit dem betreffenden Unternehmer unterzeichnen musste, öffnete überdies Manipulationen Tür und Tor. **Zum anderen beschränkt sich die Amnestie-Regelung nicht auf zurückliegende Verstöße, vielmehr kann sie auch bei künftigen Verfehlungen angewandt werden.** Unternehmer

<sup>23</sup> Diese Liste wurde in den folgenden Monaten sukzessive erweitert; am 30. November 2011 umfasste sie die Namen von 262 Beschuldigten und ihren Familienangehörigen. Die Liste ist (im arabischen Original) einsehbar unter <[http://gate.ahram.org.eg/Media/News/2011/12/4/2011-6345862228076\\_97433-769.pdf](http://gate.ahram.org.eg/Media/News/2011/12/4/2011-6345862228076_97433-769.pdf)> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>24</sup> Die Einrichtungen von Geschäftspartnern wurden vom Militär teilweise sogar geschützt, etwa im Fall der Kharafi-Gruppe. Vgl. Marshall/Stacher, »Egypt's Generals and Transitional Capital« [wie Fn. 20].

<sup>25</sup> Bekanntestes Beispiel ist der Unternehmer Hussein Salem, der den Gashandel zwischen Ägypten und Israel kontrollierte und dem massive Korruption zur Last gelegt wird. Unbestätigten Pressemeldungen zufolge fand man im Gepäck des Unternehmers 500 Millionen US-Dollar, als er Ende Januar 2011 nach Dubai einreiste. Salem, der auch die spanische Staatsbürgerschaft besitzt, wurde im Juni 2011 in Spanien festgenommen, nachdem Ägypten einen internationalen Haftbefehl erwirkt hatte. Eine Auslieferung an Ägypten kam bislang jedoch nicht zustande. Vgl. »Spain Refuses Extradition of Mubarak's Right-hand Man«, in: Daily News Egypt, 24.12.2012.

<sup>26</sup> Vgl. Bank for International Settlements, BIS Quarterly Review, September 2011, S. 18, <[www.bis.org/publ/qtrpdf/r\\_qt1109.pdf](http://www.bis.org/publ/qtrpdf/r_qt1109.pdf)> (Zugriff am 4.6.2013). Bereits in der Vergangenheit war illegale Kapitalflucht ein Problem für die ägyptische Volkswirtschaft. Nach Schätzungen der Organisation Global Financial Integrity gelangten zwischen 2001 und 2010 jährlich im Schnitt über 3 Milliarden US-Dollar illegal von Ägypten ins Ausland.

<sup>27</sup> Vgl. »One Year On, Egyptian Corruption Cases Still in Limbo: IGA Head«, in: Ahram Online, 24.9.2012, <<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/12/53669/Business/Economy/Majority-of-Egyptys-corruption-cases-filed-since--s.aspx>> (Zugriff am 3.7.2013).

<sup>28</sup> Vgl. »PHD's Mansour Cleared in State-land Sale Cases«, in: Mubasher.info, 2.7.2012.

dürften aber wenig Interesse haben, sich bei Investitionen gesetzeskonform zu verhalten, wenn sie sich darauf verlassen können, dass sich Verstöße notfalls im Nachhinein durch außergerichtliche Einigungen aus der Welt schaffen lassen.<sup>29</sup>

- **Der Sturz Mubaraks hatte somit zunächst vor allem Auswirkungen auf den direkten politischen Einfluss der etablierte Unternehmerelite.** So war in den Regierungen, die der Militärrat zwischen Februar 2011 und August 2012 einsetzte, mit **Mounir Fakhry Abdel Nour** nur noch ein einziges bekanntes Gesicht aus diesem Umfeld vertreten.
- **Die ökonomischen Folgen waren indes begrenzt. Zwar blieben auch die Firmen der Großunternehmer von den unmittelbaren wirtschaftlichen Konsequenzen des politischen Umbruchs nicht verschont, wie sie sich in Form von Streiks und Produktionsunterbrechungen bemerkbar machten.**<sup>30</sup>
- **Doch im Gegensatz zu kleinen und mittleren Betrieben konnten die großen Privatfirmen ihre Verluste im Inland nicht zuletzt durch das Auslandsgeschäft zumindest teilweise kompensieren. Außerdem hatten sie einen ausreichenden finanziellen Spielraum, um konjunkturelle Durststrecken zu überstehen.**<sup>31</sup> Die **Vormachtstellung der etablierten Unternehmerelite in Ägyptens Wirtschaft blieb daher bestehen.**

---

<sup>29</sup> Vgl. Shereen Zaki, »How SCAF is seeking to resolve corruption cases behind closed doors«, in: The Arabist, 28.2.2012; Egyptian Initiative for Personal Rights, Memorandum bezüglich des Erlasses des Militärrats zur Genehmigung der Aussöhnung bei Verbrechen gegen öffentliches Eigentum (arab.), Februar 2012, <[http://eipr.org/sites/default/files/pressreleases/pdf/eipr\\_memo\\_law4\\_2012.pdf](http://eipr.org/sites/default/files/pressreleases/pdf/eipr_memo_law4_2012.pdf)> (Zugriff am 3.6.2013).

<sup>30</sup> Bereits vor 2011 hatte es immer wieder Streiks und spontane Arbeitsniederlegungen in der ägyptischen Wirtschaft gegeben. Im Zuge des politischen Umbruchs jedoch nahmen solche Aktionen sprunghaft zu. Zwischen Mai 2011 und April 2012 kam es schätzungsweise zu über 1100 Arbeiterprotesten. Vgl. Nadine Abdalla, Egypt's Workers – From Protest Movement to Organized Labor. A Major Challenge of the Transition Period, Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik, Oktober 2012 (SWP Comments 32/2012), S. 2.

<sup>31</sup> Beispielhaft dafür ist der Fahrzeughersteller **Ghabbour Auto**, der mehrheitlich der Ghabbour-Familie gehört und den ägyptischen Markt für Personenwagen dominiert. **Das Unternehmen konnte seine Autoverkäufe trotz der politischen Turbulenzen sukzessive steigern und verzeichnete insbesondere wegen eines hervorragenden Auslandsgeschäfts (vor allem im Irak) im ersten Quartal 2013 das beste Ergebnis der Firmengeschichte.** Vgl. »Egypt's GB Auto Enjoys Record Sales Revenues«, in: Ahram Online, 16.5.2013, <<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/0/71643/Business/0/Egypt-GB-Auto-enjoys-record-sales-revenues.aspx>> (Zugriff am 3.7.2013).

## Der Umgang der Muslimbruderschaft mit der etablierten Unternehmerelite

- Der Zusammenbruch des alten Regimes eröffnete der Muslimbruderschaft die Chance, in Ägypten die Regierung zu übernehmen. **Als größte und am besten organisierte Oppositionskraft der Mubarak-Ära konnte die Bruderschaft auf einen leichten Wahlsieg hoffen. Die Bewegung unterstützte daher den von der Militärführung forcierten graduellen Transformationsprozess**, der zunächst die Durchführung von Wahlen und erst in einem zweiten Schritt die Ausformulierung einer neuen Verfassung vorsah. **Tatsächlich konnte die von der Bruderschaft gegründete Freiheits- und Gerechtigkeitspartei (Freedom and Justice Party – FJP) bei den zum Jahreswechsel 2011/2012 abgehaltenen Parlamentswahlen einen deutlichen Sieg erringen. Sie vereinigte mehr als 40 Prozent der Stimmen auf sich.** Allerdings waren Wahlsiege im Post-Mubarak- Ägypten auch für die Muslimbruderschaft keineswegs garantiert. **Das verdeutlichten die ersten freien Präsidentschaftswahlen, die im Mai und Juni 2012 stattfanden, sowie das Referendum über eine neue, von der Muslimbruderschaft maßgeblich forcierte Verfassung, das im Dezember 2012 abgehalten wurde. Bei den Präsidentschaftswahlen konnte sich der Kandidat der Bruderschaft, Mohammed Mursi, erst im zweiten Wahlgang und nur mit geringem Vorsprung gegenüber seinem Konkurrenten durchsetzen. Beim Referendum stimmten zwar über 60 Prozent für die neue Verfassung. Doch die Abstimmungsbeteiligung lag unter einem Drittel, und gerade in den urbanen Zentren gelang es den Muslimbrüdern nicht, eine Mehrheit zu organisieren.** Nicht zuletzt angesichts dieser Erfahrungen schien sich die Führung der Bruderschaft darüber im Klaren zu sein, dass künftige Wahlsiege greifbare Erfolge im sozialen und ökonomischen Bereich voraussetzen würden. **Der Entwicklung von Ägyptens Wirtschaft nach dem Zusammenbruch des Mubarak-Regimes wurde daher hohe Priorität eingeräumt.** Die etablierte Unternehmerelite sah man in diesem Prozess keineswegs als Gegner. Im Gegenteil: **Die Bruderschaft arbeitete darauf hin, diesen Teil der alten Eliten als Partner im Transformationsprozess des Landes zu gewinnen.** Das verdeutlichten – wie im Folgenden gezeigt wird – die wirtschaftspolitische Agenda der Organisation, ihre Bemühungen, Netzwerke ins Unternehmerlager auf- und auszubauen sowie ihr Ansatz, Korruption und Misswirtschaft der Mubarak-Ära aufzuarbeiten.

Die wirtschaftspolitische Agenda und ihre Umsetzung

- **Im Frühjahr 2011 beauftragte die Führung der Bruderschaft Kheirat al-Shater damit, das politische Programm der Bewegung umfassend zu überprüfen und zu überarbeiten.** Al-Shater, der stellvertretende spirituelle Führer der Bruderschaft, war erst im März des Jahres vom Hohen Militärat vorzeitig aus dem Gefängnis entlassen worden. **Selbst Großunternehmer, verwaltete er seit der Jahrtausendwende die Finanzen der Organisation und war so zum mächtigsten Strippenzieher innerhalb der Bruderschaft aufgestiegen.**<sup>32</sup> Vor allem aber hatten über ihn Mitglieder des wirtschaftsliberalen Unternehmerflügels maßgeblich an Einfluss unter den Führungskadern der Gruppe gewonnen, darunter al-Shaters langjähriger Geschäftspartner Hassan Malek sowie Mitglieder der einflussreichen Al-Haddad-Familie aus Alexandria.<sup>33</sup> Unter al-Shaters Führung wurden im Rahmen des »Renaissance-Projekts« (Mashru'a al-Nahda) mehrere Arbeitsgruppen gebildet, die zu verschiedenen Politik-feldern langfristige Strategien für die Muslimbruderschaft entwickeln sollten.<sup>34</sup> **Zudem wurden Expertenteams in andere Länder entsandt, um die Übertragbarkeit der dort praktizierten Entwicklungsmodelle auf Ägypten zu prüfen.**<sup>35</sup> Die Ergebnisse des Nahda-Projekts gingen sowohl in die Programmatik der FJP als auch in Mursis Präsidentschafts-Wahlprogramm ein.<sup>36</sup> **Auffällig war, dass**

<sup>32</sup> Kheirat al-Shater wurde von der Bruderschaft auch zum Kandidaten für die Präsidentschaftswahl ernannt. Wegen einer Verurteilung in der Mubarak-Ära lehnte die Wahlkommission seine Nominierung jedoch ab. Daraufhin nahm der in der Bevölkerung wesentlich unbekanntere Mohammed Mursi seinen Platz ein.

<sup>33</sup> Zu Hassan Malek siehe auch S. 16ff. Mitglieder der Haddad-Familie finden sich in zentralen Positionen wieder: Gehad al-Haddad wurde Mitglied des fünfköpfigen Leitungs-komitees des Nahda-Projekts, sein Vater Essam al-Haddad wurde der wichtigste Berater des (späteren) Präsidenten Mursi und gehört, ebenso wie sein Bruder Medhat al-Haddad, dem Shura-Rat der Muslimbruderschaft an.

<sup>34</sup> »Khairat al-Shater on »The Nahda Project«. Complete Translation«, in: Current Trends in Islamist Ideology, 13 (2012), <[www.currenttrends.org/research/detail/khairat-al-shater-on-the-nahda-project-complete-translation](http://www.currenttrends.org/research/detail/khairat-al-shater-on-the-nahda-project-complete-translation)> (Zugriff am 3.6.2013).

<sup>35</sup> Vgl. Ivesa Lübben, »Wir sind Teil des Volkes«: Zur Rolle und Strategie der Muslimbrüder in der ägyptischen Revolution«, in: Holger Albrecht/Thomas Demmelhuber (Hg.), Revolution und Regimewandel in Ägypten, Baden-Baden 2013, S. 253.

<sup>36</sup> Vgl. »Dr. Morsi's Electoral Program – General Features of Nahda (Renaissance) Project«, in: FJPonline, 28.4.2012, <<http://fjponline.com/article.php?id=654>> (Zugriff am 4.6.2013); FJP, Party Platform 2011, <[www.fjponline.com/articles.php?pid=80](http://www.fjponline.com/articles.php?pid=80)> (Zugriff am 4.6.2013).

beide Dokumente in ihrer grundsätzlichen wirtschaftspolitischen Ausrichtung keine gravierenden Unterschiede gegenüber jener des alten Regimes aufwiesen.<sup>37</sup> Zwar grenzten sich die Programme in Einzelpunkten explizit von der Politik der Mubarak-Ära ab. So wurden etwa Änderungen bei der Privatisierung öffentlicher Unternehmen angekündigt, da die bisherige Politik zu wenig auf die Generierung neuer Investitionen ausgerichtet gewesen sei. Doch eine Abkehr von der unter Mubarak eingeschlagenen Privatsektor-Orientierung wurde nicht gefordert. Vielmehr wurde dem privaten Sektor die zentrale Rolle im Entwicklungsprozess des Landes eingeräumt, bei gleichzeitigem Weiterbestehen eines starken öffentlichen Sektors – eine Sprachregelung, die der unter Mubarak entspricht.

- Auch sahen die Programme – entgegen manchen Erwartungen – keineswegs vor, ein islamisches Wirtschaftssystem zu errichten, etwa durch Einführung eines islamischen Bankensystems, mit dem sich das im Koran verankerte Zinsverbot durchsetzen ließe.
- Den Interessen ausländischer Investoren, aber auch der westlich geprägten Unternehmerelite würde dies zuwiderlaufen. Und selbst bei den Punkten Armutsbekämpfung und Stärkung unterprivilegierter Bevölkerungsgruppen wurden keine grundsätzlich neuen Akzente gesetzt. Zwar kündigte man eine massive Steigerung staatlicher Aktivitäten an, gleichzeitig aber wurde die herausragende Rolle von Stiftungen und Wohltätigkeitsorganisationen betont.
- Eine Umverteilung durch eine konsequente Reform des ägyptischen Steuersystems – die insbesondere die Unternehmerelite treffen würde – war nicht vorgesehen.<sup>38</sup>
- Al-Shater wurde unterdessen nicht müde, öffentlich die Bedeutung der unter Mubarak begonnenen und im Inland höchst umstrittenen Politik öffentlich-privater Partnerschaften (Public Private Partnerships) für die Entwicklung der Infrastruktur zu betonen.<sup>39</sup>
- Und Hassan Malek lobte sogar ausdrücklich die Anstrengungen des ehemaligen Industrieministers Rachid Mohammed Rachid, insbesondere mit Blick auf die Generierung ausländischer Direktinvestitionen.<sup>40</sup> Die grundsätzliche konzeptionelle Nähe zur Wirtschaftspolitik des alten Regimes und die damit verbundene Hinwendung zur Privatwirtschaft spiegelten sich in den Entscheidungen der Mursi-Administration wider. Per Dekret nahm der Präsident im November 2012 Einfluss auf die Besetzung von Führungspositionen bei der staatlich kontrollierten Gewerkschaft Egyptian Trade Union Federation (ETUF), anstatt sich – wie aus der Zivilgesellschaft gefordert – für eine umfassende Reform des Gewerkschaftssystems in Ägypten einzusetzen.<sup>41</sup>
- Auch die Änderungen im Steuerrecht, welche der von der Muslimbruderschaft dominierte Shura-Rat im Mai 2013 verabschiedete, blieben marginal und trugen keineswegs zu einer höheren sozialen Ausgewogenheit der Wirtschaftspolitik bei. Zwar wurden die bestehenden Stufensätze im Einkommensteuersystem von der Mursi-Administration geringfügig modifiziert. Dies bedeutete jedoch kaum, dass dem Prinzip der steuerlichen Leistungsfähigkeit nun stärker Rechnung getragen wurde.
- Gleiches galt für die Unternehmensbesteuerung. Die Mursi-Administration setzte zwar eine Steuererhöhung um fünf Prozentpunkte durch, für sämtliche Unternehmen gilt allerdings die gleiche Steuerrate (von 25 Prozent).
- Auch bei der Besteuerung von Kapitalerträgen gab es keine umfassenden Änderungen. Noch 2011 hatte die FJP in ihrem Wahlprogramm angekündigt, eine Steuer auf Aktiengewinne einführen zu wollen. Entsprechende Steuern, die bereits von der Regierung

<sup>37</sup> Vgl. Mohammed El Dahshan, »Where Will the Muslim Brotherhood Take Egypt's Economy?«, in: YaleGlobal, 6.2.2012, <<http://yaleglobal.yale.edu/content/muslim-brotherhood-take-egypts-economy>> (Zugriff am 3.6.2013).

<sup>38</sup> Für eine Analyse der wirtschaftlichen Komponenten des Nahda-Projekts siehe auch Peter Volkmar/Rachel Scheier, »In Depth Q-A. The »Renaissance« Plan, Explained«, in: Business Monthly, August 2012.

<sup>39</sup> Vgl. etwa die Rede Kheirat al-Shaters vor der amerikanischen Handelskammer in Ägypten (AMCHAM) am 7.5.2012, <[www.amcham.org.eg/events\\_activities/events/details/?ID=510&P=1#transcript](http://www.amcham.org.eg/events_activities/events/details/?ID=510&P=1#transcript)> (Zugriff am 4.6.2013) und sein Videointerview mit Reuters am 8.4.2012, <[www.youtube.com/watch?feature=player\\_embedded&v=I\\_xE0gBSaA0](http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=I_xE0gBSaA0)> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>40</sup> »Egypt Brotherhood Businessman: Manufacturing Is Key«, in: Reuters, 28.10.2011, <[www.reuters.com/article/2011/10/28/us-egypt-brotherhood-investment-idUSTRE79R1NQ20111028](http://www.reuters.com/article/2011/10/28/us-egypt-brotherhood-investment-idUSTRE79R1NQ20111028)> (Zugriff am 2.6.2013).

<sup>41</sup> Durch Dekret Nr. 97/2012 wurde unter anderem das Höchstalter für Mitglieder der Gewerkschaftsführung auf 60 Jahre gesenkt. Vgl. Dina Bishara, »Egyptian Labor Between Morsi and Mubarak«, in: Foreign Policy 28.11.2012, <[http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2012/11/28/power\\_grab\\_on\\_egypts\\_unions](http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2012/11/28/power_grab_on_egypts_unions)> (Zugriff am 4.6.2013).

unter dem SCAF angekündigt worden waren, implementierte die Mursi-Administration Ende 2012 in abgeschwächter Form. Nach Protesten aus dem Finanzsektor machte die Regierung allerdings einen Rückzieher – sie schaffte die Steuer nur zwei Wochen nach ihrer Einführung wieder ab.<sup>42</sup>

- Auch gegenüber den internationalen Geberinstitutionen, allen voran dem Internationalen Währungsfonds, änderte sich die ägyptische Politik unter Mursis Präsidentschaft nicht. Bereits 2011, unter der vom Obersten Militärrat eingesetzten Regierung, begannen Verhandlungen mit dem IWF über einen Beistandskredit zur Bekämpfung von Ägyptens steigendem Zahlungsbilanzdefizit. Die Muslimbruderschaft verknüpfte damals ihre Zustimmung mit der Forderung, vom Militärrat an der Regierung beteiligt zu werden, was dieser allerdings ablehnte.
- Nach Mursis Wahlsieg wurden die Kreditverhandlungen wieder aufgenommen. Allerdings befürchtete die Mursi-Administration offenbar, eine Einigung mit dem IWF könnte sich negativ auf die Chancen der FJP bei den kommenden Parlamentswahlen auswirken. Die Regierung versuchte daher zunächst, sich durch eine exzessive Kreditaufnahme bei befreundeten islamischen Ländern, allen voran Katar, Zeit zu verschaffen.<sup>43</sup>
- Dass es bis zum Sturz Mursis durch das Militär zu keiner Einigung auf einen Kreditvertrag mit dem IWF kam, resultierte somit keineswegs aus grundsätzlichen ideologischen Bedenken der Regierung, sondern war vor allem ihrem realpolitischen Taktieren geschuldet.
- Realpolitik prägte auch das Verhalten der Mursi-Administration gegenüber dem Wirtschaftsimperium des Militärs.
- Obwohl sich die Regierungspolitik grundsätzlich am Privatsektor orientierte, wurde die Rolle des Militärs in der ägyptischen Wirtschaft nicht in Frage gestellt. Durch die von der Muslimbruderschaft forcierte neue Verfassung erhielt der von Militärs dominierte »Nationale Verteidigungsrat« die alleinige Kontrolle über die ökonomischen Aktivitäten des Militärs.<sup>44</sup>
- Die Militärunternehmen konnten zudem auch nach Mursis Machtübernahme von der engen Kooperation mit den zivilen Ministerien und der damit einhergehenden Vergabe öffentlicher Aufträge profitieren.<sup>45</sup>

Einstieg in die formelle Wirtschaft und Ausbau von Netzwerken zur etablierten Unternehmerelite

- Parallel zur Ausarbeitung der wirtschaftspolitischen Agenda durch die Muslimbruderschaft begannen die Unternehmer der Bewegung damit, ihre eigenen Aktivitäten auszuweiten. Unter Mubarak hatte sich Ägyptens Regime bemüht, die wirtschaftliche Basis der Bruderschaft möglichst klein zu halten. Vor allem bei der letzten großangelegten Verhaftungswelle Ende 2006 waren wirtschaftlich aktive Führungspersonen im Visier der Sicherheitskräfte. Zahlreiche kleinere Unternehmen und Unternehmensbeteiligungen wurden damals beschlagnahmt.
- Um sich vor Zugriffen des Staates zu schützen, waren die Unternehmer der Bruderschaft allerdings kaum in der formellen Wirtschaft tätig gewesen, zumindest nicht im großen Stil. Aus diesem Grund gibt es auch nur wenig verlässliche Informationen über die Aktivitäten von Mitgliedern der Bruderschaft in der ägyptischen Wirtschaft. Anschuldigungen politischer Gegner, wonach Muslimbrüder Milliarden US-Dollar schwere Unternehmensimperien kontrollierten, dürften jedenfalls stark übertrieben sein.

<sup>42</sup> Dabei war die Steuer von der Mursi-Administration bereits auf Gewinne aus Unternehmensübernahmen beschränkt worden, obwohl sie zunächst als allgemeine Steuer auf Kapitalgewinne angedacht war. Vgl. Noha Mustafa, »Scrapped Capital Gains Tax Another Sign of Slapdash Economic Policies«, in: Egyptian Independent, 8.4.2013, <[www.egyptindependent.com/news/scrapped-capital-gains-tax-another-sign-slapdash-economic-policies](http://www.egyptindependent.com/news/scrapped-capital-gains-tax-another-sign-slapdash-economic-policies)> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>43</sup> Für eine Übersicht zu der Kreditaufnahme vgl. Rebecca M. Nelson/Jeremy M. Sharp, Egypt and the IMF: Overview and Issues for Congress, Congressional Research Service, 29.4.2013, S. 8.

<sup>44</sup> Vgl. Chams El-Dine, The Military and Egypt's Transformation Process [wie Fn. 15], S. 6.

<sup>45</sup> Beispiele dafür sind die Entwicklung eines Tablet-Computers durch ein Unternehmen des Militärs in Kooperation mit dem Informationsministerium sowie die Übertragung der bekannten El Nasr Automotive Manufacturing Company, eines staatlichen Unternehmens, an das Ministerium für Militärproduktion. Das defizitäre Automobilunternehmen soll vom Militär restrukturiert werden und einen Personenwagen für den ägyptischen Markt produzieren. Vgl. »Minister für Militärproduktion: Ägypten ist fähig, die Selbstversorgung von Waffen zu erreichen ... und die Präsentation des ersten Tablets am 25 Juni« (arab.), in: Al-Ahram, 4.6.2013 <<http://gate.ahram.org.eg/News/355347.aspx>> (Zugriff am 5.6.2013); »Investitionsminister: Transfer von El-Nasser- Automobil in die Militärproduktion in diesen Tagen, um das erste ägyptische Auto zu produzieren« (arab.), in Al-Ahram, 27.6.2013, <<http://gate.ahram.org.eg/News/364725.aspx>> (Zugriff am 1.7.2013).

- Nachdem sie im Zuge des politischen Umbruchs aus dem Gefängnis entlassen worden waren, **bemühten sich die Unternehmer der Bruderschaft erfolgreich darum, konfiszierte Vermögenswerte zurückzuerlangen und den Ausbau ihrer Firmen voranzutreiben.**<sup>46</sup> Beispielhaft dafür war die Gründung der Supermarktkette Zad Markets durch die Familie Kheirat al-Shaters. Der Discounter soll nach dem Vorbild des deutschen Aldi-Konzerns mit einem großen Filialnetz preiswerte Lebensmittel anbieten.<sup>47</sup>
- Für die etablierte Wirtschaftselite waren solche Projekte allerdings kaum eine Bedrohung. Zum einen beschränkten sich die unternehmerischen Aktivitäten von Muslimbrüdern vor allem auf den Einzelhandelssektor.<sup>48</sup> Zum anderen waren die Mitglieder der traditionellen Elite in der ägyptischen Wirtschaft zu dominant, als dass neugegründete Firmen eine direkte Konkurrenz darstellen konnten. Auch angebliche Versuche von Muslimbrüdern, sich bestehende Großunternehmen anzueignen, blieben – sofern es diese Versuche überhaupt gab – erfolglos.
- Flankiert wurden die Bemühungen, in den formellen Wirtschaftssektor zu expandieren, mit dem **Aufbau eines der Bruderschaft nahestehenden Unternehmerverbandes, der Egyptian Business Development Association (EBDA).**
- **Vorsitzender von EBDA, die offiziell im März 2012 ihre Arbeit aufnahm, wurde Hassan Malek, der maßgeblich für die Beziehungen der Bruderschaft zum privaten Unternehmerlager zuständig war.** Die Vereinigung wurde nach dem Vorbild des türkischen Unternehmerverbandes MÜSIAD gegründet, der eng mit der regierenden AKP verbunden ist.<sup>49</sup> Für eine Mitgliedschaft wurde die Zugehörigkeit zur Bruderschaft keineswegs zur Voraussetzung gemacht. **Bis Februar 2013 konnte der Verband 600 Mitglieder gewinnen, darunter auch einige Christen.**<sup>50</sup>
- Ziel von EBDA war somit nicht nur, den Unternehmern der Bruderschaft beim Einstieg in den formellen Wirtschaftssektor zu helfen, sondern auch **ein der Organisation freundlich gesinntes Unternehmerlager aufzubauen.**<sup>51</sup> Dabei war der Verband nicht als Konkurrenz zu anderen Unternehmervereinigungen konzipiert. Im Gegenteil: Unter den Führungsmitgliedern von EBDA waren auch Vorstände anderer Verbände, wie der Agrargroßhändler Samir al-Naggar, der den Verband für Agrarwirtschaft führt, oder Mohammed Mo'men, der dem Vorstand des Verbands der Lebensmittelindustrie angehört.<sup>52</sup>
- **Dennoch hatte EBDA offenbar einen exklusiveren Zugang zum politischen Machtzentrum um Präsident Mursi als andere Verbände, was sich insbesondere bei Auslandsreisen des Staatsoberhauptes zeigte: In den Wirtschaftsdelegationen, die Mursi begleiten durften, waren vor allem Mitglieder der neuen Vereinigung vertreten, was wiederum Kritik im restlichen Unternehmerlager hervorrief.**<sup>53</sup>

<sup>46</sup> »Muslim Brotherhood Seeks to Reopen Members' Companies«, in: Egypt Independent, 6.3.2011, <www.egyptindependent.com/news/muslimbrotherhood-seek-reopen-members-companies> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>47</sup> Im Sommer 2012 wurden die ersten 15 Filialen eröffnet. Bis Mitte 2018 will das Unternehmen 2500 Filialen im ganzen Land betreiben; damit wäre es der mit Abstand größte Einzelhandelskonzern in Ägypten. Allerdings äußerten Marktinsider in Interviews mit dem Autor starke Zweifel daran, dass eine solche Expansion gelingen kann.

<sup>48</sup> Dabei profitierten die Unternehmer der Bruderschaft offenkundig von guten Kontakten zu Investoren aus den Golfstaaten und der Türkei. Kheirat al-Shater und sein Geschäftspartner Hassan Malek etwa hatten bereits seit Jahren die lokale Vertriebslizenz für den türkischen Möbelhersteller Istikbal. Der ebenfalls unter Mubarak verhaftete Großunternehmer der Bruderschaft Abdel Rahman Seoudi ging eine Vertriebspartnerschaft mit der türkischen Möbelkette Dogtas ein. Vgl. »First Dogtas Store Opens in Egypt«, in: Daily News Egypt, 21.12.2012, S. 8; »Al-Shater Inaugurates Zad Retail Chain«, in: Daily News Egypt, 16.7.2012, <www.dailynewsegypt.com/2012/07/18/al-shater-inaugurates-zad-retail-chain/> (Zugriff am 4.6.2013).

<sup>49</sup> Zur Entstehung und Ausrichtung von MÜSIAD vgl. Günter Seufert, Außenpolitik und Selbstverständnis. Die gesellschaftliche Fundierung von Strategiewechseln in der Türkei, Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik, Juni 2012 (SWP-Studie 11/2012), S. 12ff.

<sup>50</sup> Vgl. Sherine Abdel-Razek, »New Faces of Business«, in: Al-Ahram Weekly, 20.2.2013.

<sup>51</sup> **Allerdings werden von Seiten der Muslimbruderschaft jegliche Beziehungen zu EBDA abgestritten.** Vgl. »Mahmoud Hussein: Muslim Brotherhood Will Not Stage Street Protests Against President, in: IkhwanWeb.com, 9.10.2012, <www.ikhwanweb.com/article.php?id=30319> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>52</sup> **Al-Naggar ist einer der bedeutendsten Unternehmer im ägyptischen Agrarbereich. Sein Unternehmen Daltex ist der mit Abstand größte Kartoffelexporteur in Ägypten.** Vgl. Johann Kirsten/Rashid Hassan/Khabbab Abdalla, Creating a Competitive Strategy to Improve the Performance of an Agricultural Chain. A Case Study of Potatoes in Egypt, Pretoria, S.A.: University of Pretoria, S. 11, <https://ifama.org/events/conferences/2004/cmsdocs/Abdalla1139.pdf> (Zugriff am 5.6.2013). **Mohammed Mo'men ist Eigentümer der Mo'men Gruppe, die Fast-Food-Restaurants in Ägypten und anderen Ländern der Region betreibt und Tiefkühlkost herstellt.** Vgl. Mo'men Group, Brands and Services, <www.momen-group.com/en/space/page/10> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>53</sup> Vgl. »Morsi's Trip to India Creates Conflict With Some in Business Community«, in: Daily News Egypt, 13.3.2012,

Mit der Gründung von EBDA verfolgte die Führung der Muslimbrüder offenkundig auch das Ziel, die Beziehungen zur etablierten Unternehmerelite auszubauen.

- **Obwohl Vertreter der Bruderschaft immer wieder die Bedeutung von kleinen und mittleren Betrieben für Ägyptens Wirtschaft betonen, finden sich unter den Mitgliedern von EBDA auch Namen aus der etablierten Unternehmerelite.<sup>54</sup> Einigen dieser Unternehmer wurden bereits unter Mubarak lose Verbindungen zur Muslimbruderschaft nachgesagt.**
- **Verwunderlich war das nicht, weil die sozialen Milieus, in denen sich führende Muslimbrüder und Angehörige der Unternehmerelite bewegten, keineswegs immer verschieden waren. Einzelne Mitglieder der Bruderschaft gehörten der ägyptischen Oberschicht an und waren in deren soziale Netzwerke eingebunden.<sup>55</sup>**
- **Ein Großunternehmer, dessen Name in diesem Zusammenhang bereits vor 2011 hinter vorgehaltener Hand immer wieder genannt wurde, war Safwan Thabet. Trotz seiner verwandtschaftlichen Verbindung zu dem ehemaligen geistigen Führer der Muslimbruderschaft, Ma'mun al-Hudaybi, gelang es Thabet, in der Mubarak-Ära ein Molkerei-Imperium aufzubauen. Sein 1983 gegründetes Unternehmen Juhayna erreichte bis 2011 in einigen Geschäftsfeldern Marktanteile von über 70 Prozent und einen Marktwert von rund 770 Millionen US-Dollar.<sup>56</sup> Thabet hatte es geschickt verstanden, sich durch den Aufbau von Netzwerken politisch abzusichern. Den Börsengang des Unternehmens im Jahr 2010 übernahm beispielsweise die Investmentbank EFG-Hermes, an der auch Präsidentensohn Gamal Mubarak beteiligt war.<sup>57</sup> Diese Nähe zum Regime dürfte auch Grund dafür gewesen sein, dass Thabet Anfang 2011 auf die »Blacklist« der Staatsanwaltschaft gesetzt wurde – eine Entscheidung, die allerdings bereits nach wenigen Wochen wieder rückgängig gemacht wurde.<sup>58</sup> Seitdem war der Unternehmer auch offiziell eng mit der Bruderschaft verbunden. Thabet gehörte zu den Gründungsmitgliedern von EBDA.**
- **Darüber hinaus schlossen sich auch Mitglieder der etablierten Unternehmerelite, denen zuvor keine Nähe zur Bruderschaft nachgesagt worden war, der neuen Unternehmerversammlung an. Exemplarisch dafür sind der Textilunternehmer Farid al-Khamis (Oriental Weavers) und der Kabelproduzent Ahmed El-Sewedy (Sewedy Cables). Beide gehörten unter Mubarak sogar dem kleinen Kreis der Unternehmer-Kernelite an. Und obwohl beide nicht zu den politisch exponierten Unternehmerpersönlichkeiten zählten, pflegten sie enge Kontakte zur politischen Elite. Ein weiteres Beispiel ist der Banker Abdel Salam al-Anwar, der innerhalb der EBDA zum Vorsitzenden des Komitees für die Finanzwirtschaft ernannt wurde.<sup>59</sup>**
- **Al-Anwar war in der letzten Dekade der Mubarak-Ära einer der bekanntesten Manager des ägyptischen Finanzsektors; dabei unterhielt er enge Verbindungen zu Gamal Mubarak. Dies belegt auch der Umstand, dass al-Anwar in der Wohltätigkeitsorganisation des Präsidentensohnes, der Future Generation Foundation, eine Vorstandsposition bekleidet hatte.<sup>60</sup>**

#### Aufarbeitung von Korruption und Misswirtschaft der Mubarak-Ära

[www.dailynewsegypt.com/2013/03/13/morsis-trip-to-india-creates-conflict-with-some-in-business-community/](http://www.dailynewsegypt.com/2013/03/13/morsis-trip-to-india-creates-conflict-with-some-in-business-community/) (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>54</sup> Darunter Safwan Thabet (Juhayna), Samir al-Naggar (Daltex), Ahmed El-Sewedy (Elsewedy Electric) und Farid al-Khamis (Oriental Weavers).

<sup>55</sup> Kaum erstaunlich ist daher, dass Kheirat al-Shater seinen ältesten Sohn 2007 zum Studium auf die elitäre American University in Cairo (AUC) schickte oder der Sohn des Unternehmers und lokalen Führers der Bruderschaft in Giza, Nabil al-Muqbil, 2006 die Tochter des bekanntesten ägyptischen Komikers und Mubarak-Freundes Adel Imam heiratete.

<sup>56</sup> So bei Milch und Flüssigjoghurt, vgl. Arabeya Online, Johayna Food Industries, <<https://www.aolbeg.com/aob/pdf/arabic7732.pdf>> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>57</sup> Der CEO von EFG-Hermes, Yasser El-Mallawany, übernahm im Zuge des Börsengangs ein Mandat im Aufsichtsrat von Juhayna, das er bis heute innehat. El-Mallawany unterhielt offenkundig enge Kontakte zu Gamal Mubarak. Vgl. Roll, Geld und Macht [wie Fn. 3], S. 291.

<sup>58</sup> Vgl. »Egypt Prosecutor Unfreezes Assets of 13 Businessmen«, in: Reuters, 23.5.2011, <[www.reuters.com/article/2011/05/23/egypt-assets-idAFLDE74M24M20110523](http://www.reuters.com/article/2011/05/23/egypt-assets-idAFLDE74M24M20110523)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>59</sup> Vgl. Alaa Ahmad, »Ebdac gründet zwei Komitees für Kommunikation und Finanzwirtschaft« (arab.), in: Al-Ahram, 6.3.2013, <<http://gate.ahram.org.eg/News/317531.aspx>> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>60</sup> Al-Anwar war zwischen 2003 und 2011 Chef des ägyptischen Ablegers der multinationalen Bank HSBC. Er fungierte als Schatzmeister der Future Generation Foundation und war zudem Mitglied im Mubarak-nahen Thinktank Egyptian Center for Economic Studies (ECES). Vgl. Roll, Geld und Macht [wie Fn. 3], S. 284.

EBDA blieb indes nicht der einzige Versuch der Muslimbruderschaft, die Verbindungen zur etablierten Unternehmerelite auszubauen.

- Im Juli 2012 bildete Mursi das Unternehmerkomitee »Tawassul« (Vermittlung), das zwischen Präsident und Privatwirtschaft vermitteln sollte.<sup>61</sup> Vorgesehen war, in monatlichen Sitzungen die Probleme und Bedürfnisse des privaten Unternehmenssektors zu diskutieren.<sup>62</sup> Zum Sprecher des Komitees wurde Hassan Malek gewählt. Unter den 23 Mitgliedern fanden sich, neben einer Reihe von Unternehmern aus der EBDA, auch Vertreter großer Unternehmerverbände.<sup>63</sup>
- Tawassul diene allerdings nicht allein dazu, gegenüber der Regierung die Interessen des Unternehmerlagers im wirtschaftlichen Entwicklungsprozess zu artikulieren. Das Komitee spielte vor allem auch eine wichtige Rolle bei der Vermittlung zwischen der Regierung und den unter Korruptionsverdacht oder bereits unter Anklage stehenden Mitgliedern der Unternehmerelite.
- Bereits 2011 wurde innerhalb der Bruderschaft die Parole verbreitet, dass außergerichtliche Einigungen ermöglicht werden sollten, solange bei den betreffenden Delikten kein Blut geflossen sei.<sup>64</sup>
- Entsprechend zurückhaltend reagierten Vertreter der Bruderschaft auch auf die Kritik der Zivilgesellschaft an der im Januar 2012 vom Militärrat durchgesetzten Änderung des Investitionsgesetzes, durch die auch rechtlich der Weg für außergerichtliche Einigungen frei gemacht wurde. Vielmehr wurden nach Mursis Amtsantritt die Bemühungen intensiviert, straffällig gewordene Unternehmer durch außergerichtliche Einigungsverfahren nach Ägypten zurückzuholen.
- In seiner Funktion als Vorsitzender von Tawassul lud Hassan Malek im Januar 2013 anlässlich einer Investoren-konferenz in London alle im Ausland befindlichen Unternehmer dazu ein, nach Ägypten zurückzukehren.<sup>65</sup> Im Februar 2013 wurde zudem das Investitionsgesetz im Shura-Rat abermals modifiziert. Investoren müssten nach der neuen Regelung nicht mehr wie bisher persönlich an Schlichtungsverfahren teilnehmen, sondern könnten sich auch juristisch vertreten lassen.<sup>66</sup>

---

<sup>61</sup> Vgl. »Committee Formed to liaise between Morsy, private sector«, in: Egypt Independent, 31.7.2012, <[www.egyptindependent.com/news/committee-formed-liaise-between-morsy-private-sector](http://www.egyptindependent.com/news/committee-formed-liaise-between-morsy-private-sector)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>62</sup> Vgl. »Hassan Malek: Die Vereinigung »Tawassul« ist kein Ersatz für das Politikomitee« (arab.), in: Al-Ahram, 28.8.2012, <<http://digital.ahram.org.eg/articles.aspx?Serial=1007074&eid=1349>> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>63</sup> Darunter Hussein Sabbour, Präsident des Ägyptischen Unternehmerverbandes, und Alaa Arafa, Präsident des Verbandes der Textilexporteure und als Hauptanteilseigner der Arafa-Gruppe selbst einer der wichtigsten Textilunternehmer des Landes. Für eine Auflistung der Mitglieder vgl. Nagi Abdel Aziz, »Der Lenkungsausschuss zwischen »Mursi« und dem Privatsektor nimmt mit der Wahl »Maleks« zu seinem Sprecher offiziell seine Aktivitäten auf«, in: Al-Masry al-Youm, 31.7.2012, <[www.almasryalyoum.com/node/1020911](http://www.almasryalyoum.com/node/1020911)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>64</sup> Interview mit einem führenden Mitglied der Bruderschaft, Kairo, Juli 2011.

<sup>65</sup> Vgl. Carina Kamel, »Egypt Seeks to Regain Investor Confidence, Bring Capitals Back Home«, in: Al Arabiya News, 25.1.2013, <[www.alarabiya.net/articles/2013/01/25/262461.html](http://www.alarabiya.net/articles/2013/01/25/262461.html)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>66</sup> »Egypt Govt to Facilitate Return of »Fleeing« Businessmen«, in: Ahram Online, 13.2.2013, <<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/12/64694/Business/Economy/Egypt-govt-to-facilitate-return-of-fleeing-busines.aspx>> (Zugriff am 5.6.2013). Dadurch wäre eine entscheidende Hürde auf dem Weg zu außergerichtlichen Einigungen beseitigt, denn viele Unternehmer scheuen bislang aus Angst vor Verhaftung eine Rückkehr nach Ägypten, solange die entsprechenden Verfahren nicht abgeschlossen sind. Ob das Gesetz bis zu Mursis Absetzung in Kraft getreten war, ist allerdings unklar.

Grenzen der Annäherung: Mitglieder der Unternehmerelite in der Opposition gegen die Muslimbrüder

- Das **Vorgehen der Muslimbruderschaft traf nur bei wenigen Mitgliedern der etablierten Unternehmerelite auf positive Resonanz. Die meisten Großunternehmer blieben auf Distanz oder unterstützten die wachsende zivilgesellschaftliche und politische Opposition gegen die Bruderschaft.** Vor allem zwei Motive waren dabei ausschlaggebend.
- Zum einen trauten **einige Unternehmer** der auf Kooperation setzenden Politik der Muslimbruderschaft nicht. Sie **hatten Angst, unter der neuen politischen Führung letztlich doch für frühere Rechtsverstöße zur Verantwortung gezogen zu werden.** Tatsächlich hatten die Muslimbrüder durch ihre Rhetorik immer wieder die eigene Politik der »ausgestreckten Hand« konterkariert. So **bezeichnete Mursi** in einer Rede zur Bilanz der ersten 100 Tage seiner Amtszeit – ohne konkrete Namen zu nennen – **einige »große ägyptische Unternehmen« der Korruption und kündigte Ermittlungen gegen sie an.**<sup>67</sup> **Zumindest in Teilen der Wirtschaftselite wurde diese offene Drohung mit großer Nervosität aufgenommen.**
- **Zum anderen** gab es bei vielen Mitgliedern der Unternehmerelite **grundsätzliche Vorbehalte gegen die neue politische Führung.** Den Vertretern der **Bruderschaft, die über keine Regierungserfahrung verfügten,** wurde nicht zugetraut, Ägypten in dieser schwierigen Situation zu führen. Und **obwohl die Bruderschaft in ihrer wirtschaftspolitischen Programmatik auf eine Fortführung des Status quo setzte,** **teilten viele der westlich geprägten Großunternehmer nicht die gesellschaftspolitischen Vorstellungen der Islamisten.** Auch aus diesem Grund sahen sie sich dem säkular orientierten Oppositionslager verbunden.

**Die Bruderschaft selbst betrachtete es zunächst nicht als Problem,** dass einige Großunternehmer sich ihr gegenüber ablehnend verhielten.<sup>68</sup>

- **Im Zuge der Präsidentschaftswahlen vom Sommer 2012, aus denen Mursi nur äußerst knapp als Sieger hervorging, schien sich diese Einschätzung allerdings zu ändern.** Insbesondere **drei Vorgehensweisen** auf Unternehmerseite bereiteten der Regierung und damit auch den Muslimbrüdern zunehmend **Schwierigkeiten: die Finanzierung von Parteien und Wahlkampagnen, die Gründung bzw. das Betreiben regierungskritischer Medien** sowie der **systematische Abzug von Investitionskapital aus Ägypten.**

Parteien- und Kampagnenfinanzierung

- **Kurze Zeit nach dem erzwungenen Rücktritt Husni Mubaraks setzte ein Boom an Parteineugründungen ein.** Neben den **unter dem alten Regime bestehenden 23 registrierten Parteien** – die NDP war im April 2011 aufgelöst worden – **traten 34 neue Parteien** zu den Parlamentswahlen an, die Ende 2011 und Anfang 2012 abgehalten wurden.<sup>69</sup> Weil das **neue Parteiengesetz, das im März 2011 vom Obersten Militärrat erlassen wurde, keine staatliche Finanzierung vorsah,**<sup>70</sup> waren alle Gruppierungen darauf angewiesen, rasch Parteispenden zu generieren. **Mitglieder der etablierten Unternehmerelite nutzten die Gunst der Stunde, um über die Finanzierung bestimmter Parteien politischen Einfluss zu erlangen.**
- Vorreiter war dabei der Medien- und Pharmaunternehmer **al-Sayyid al-Badawi,** der bereits 2010 zum Vorsitzenden der national- konservativen, wirtschaftsliberalen Wafd-Partei gewählt worden war und **zu deren Hauptfinanziers zählte.** Zum Zeitpunkt der Parlamentswahlen betrug al-Badawis **Anteil am Budget der Partei rund 20 Prozent.**<sup>71</sup> Bereits unter Mubarak waren Mitglieder der

<sup>67</sup> Vgl. »Morsi's corruption remarks drive Egypt Bourse down«, in: Ahram Online, 8.10.2012, <<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/12/55091/Business/Economy/Morsis-corruption-remarks-drive-Egypt-Bourse-down.aspx>> (Zugriff am 10.7.2013).

<sup>68</sup> Interviews mit Vertretern der Bruderschaft, Kairo, August 2011 und März 2012.

<sup>69</sup> Vgl. Stephan Roll, »Länderporträt Ägypten«, in: Arabische Zeitenwende. Aufstand und Revolution in der arabischen Welt, Berlin: Bundeszentrale für politische Bildung, 2012, S. 156– 162 (158).

<sup>70</sup> Entsprechende Bestimmungen, von denen in der Muba- rak-Ära insbesondere die NDP profitiert hatte, waren im neuen Parteiengesetz abgeschafft worden. Vgl. Dina Guirguis, »Egypt Opposition Divided Over New Political Parties Law«, Washington Institute Policy Alert, 30.3.2011, <[www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/egypt-opposition-divided-over-new-political-parties-law](http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/egypt-opposition-divided-over-new-political-parties-law)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>71</sup> Vgl. »Profiles of Egypt's Political Parties«, in: BBC News Middle East, 25.11.2011, <[www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15899546](http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15899546)> (Zugriff am 5.6.2013). **Al-Badawi ist Hauptanteilseigner des ägyptischen Pharmakonzerns Sigma,** der im nationalen Generika-Sektor **einen Marktanteil von mehr als 6 Prozent** hat und 2010 weit über 100 Millionen US-Dollar umsetzte. Vgl. Germany Trade & Invest, »Ägyptens Pharma- markt expandiert«, 17.1.2013, <[www.gtai.de/GTAI/Navigation/](http://www.gtai.de/GTAI/Navigation/)

### **Unternehmerelite mit der Wafd-Partei verbunden.<sup>72</sup>**

- Die Nähe zur alten Führung – auch nach Beginn der Massenproteste setzte man sich zunächst nicht vom Regime ab - brachte der Partei allerdings scharfe Kritik in Oppositionskreisen ein. Für viele Mitglieder der Unternehmerelite schien es daher wenig attraktiv, diese Partei zur Durchsetzung ihrer Interessen in der Post-Mubarak-Ära zu nutzen. Sie setzten vielmehr auf Neugründungen.
- Besonders stark engagierte sich dabei der koptische Großunternehmer Naguib Sawiris, der nicht müde wurde, vor dem Einfluss von Islamisten auf die ägyptische Politik zu warnen.<sup>73</sup>

Anfang April 2011 initiierte Sawiris die Gründung der säkular-liberalen, wirtschaftsnahen Partei der Freien Ägypter (Hizb al-Masriyyin al-Ahrrar). Unter ihren Mitgliedern finden sich einige bekannte Namen aus dem Privatsektor und der säkular orientierten Oberschicht des Landes.<sup>74</sup>

- Wie viel Geld Sawiris selbst in die Partei investierte, ist nicht verifizierbar.<sup>75</sup> Einiges spricht aber für eine sehr komfortable Finanzausstattung. So gelang es der Partei nach eigenen Angaben, bis zu den Parlamentswahlen 2011/2012 rund 150 000 Mitglieder zu gewinnen und 150 Kandidaten aufzustellen. Möglich wurde dies auch durch eine aufwendige und professionell betreute Werbekampagne.<sup>76</sup> Bei den Parlamentswahlen konnten die Freien Ägypter allerdings nur 15 Sitze (rund drei Prozent der Stimmen) erlangen.
- Die Freien Ägypter sahen sich selbst von Anfang an in fundamentaler Opposition zur Muslimbruderschaft und deren FJP. Sawiris hatte nach eigener Auskunft sogar den Parteinamen »Die ägyptischen Brüder« (al-Ikhwan al-Masriyyin) erwogen, was eine deutliche Provokation gegenüber dem politischen Gegner gewesen wäre.<sup>77</sup> Bemerkenswerterweise spiegelt sich dieser Antagonismus in der wirtschaftspolitischen Programmatik der »Unternehmerpartei« kaum wider. Die Partei bekennt sich zwar stärker als die FJP zur freien Marktwirtschaft, allerdings betont sie ähnlich wie Letztere auch die Notwendigkeit staatlich gesteuerter Entwicklungs- und Infrastrukturprojekte.
- Dass bei ihrer Opposition zur Muslimbruderschaft nicht die wirtschaftspolitische Agenda im Vordergrund steht, verdeutlichte auch ihr Wahlbündnis mit der sozialistischen Tagammu'-Partei, die sich in der Vergangenheit dezidiert gegen eine ökonomische Liberalisierungspolitik gewandt hatte.<sup>78</sup> Der eigentliche Gegensatz zur FJP besteht vielmehr in der Frage, welche Stellung die Religion im politischen System Ägyptens haben soll. Zwar sprechen sich die Freien Ägypter – wohl vor allem aus wahlkampfaktischen Gründen – nicht für eine Abschaffung des zweiten Verfassungsartikels aus, nach dem die Prinzipien der Scharia die wichtigste Quelle der ägyptischen Gesetzgebung sind. Entsprechend fordert die Partei auch nicht explizit einen »säkularen Staat« (dawla 'alma-niyya). Allerdings betont sie deutlich stärker als die FJP den »zivilen

---

DE/Trade/maerkte,did=743928.html> (Zugriff am 5.6.2013). Zudem ist der Unternehmer Eigentümer des Satellitenkanals Hayat TV – siehe auch S. 22ff. Zur Person al-Badawi vgl. »Al-Sayed Al-Badawi«, in: Jadaliyya, 18.11.2011, <www.jadaliyya.com/pages/index/3182/al-sayed-al-badawi> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>72</sup> Neben al-Badawi ist hier vor allem der koptische Großunternehmer Mounir Fakhry Abdel Nour zu nennen, der bei der Kabinettsumbildung im Februar 2011 zum Tourismusminister ernannt wurde und diesen Posten bis zur Regierungsumbildung durch Mursi im August 2012 behielt.

<sup>73</sup> Sawiris brachte seine grundsätzliche Ablehnung in einem Interview anlässlich der Präsidentschaftswahlen auf den Punkt. Auf die Frage, warum er nicht dem als liberal und wirtschaftsfreundlich geltenden, äußerst moderaten Islamisten und ehemaligen Muslimbruder Moneim Aboul Fotouh seine Stimme geben würde, antwortete er: »I must say (he) is a very honest, nice man. [...] So, some of my fellow liberals believe that he's liberal. I don't believe that, because I always feel very worried. In my building in Egypt, no priest can come and go up to our offices, because we think this is a place to work. If I went to pray, I would go to the church. And I'm always very worried when someone is very religious and like that, and he takes this as the only scope to run a country from.« Naguib Sawiris, »Remarks at the 2012 Weinberg Founders Conference«, The Washington Institute for Near East Policy, 4.5.2012, <www.washingtoninstitute.org/uploads/SawirisTranscript20120504.pdf> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>74</sup> Darunter der einflussreiche Wirtschaftsjurist – und Anwalt der Sawiris-Familie – Hani Sarie El Din, der frühere Vorstandsvorsitzende von ExxonMobile Egypt, Khalid Qandil, und der Topmanager des Sawiris-Imperiums Khaled Bishara.

<sup>75</sup> Angaben aus Parteikreisen zufolge trug Sawiris bis zur Parlamentswahl 20 Prozent des Gesamtbudgets. Vgl. »Pro-files of Egypt's Political Parties: Free Egyptians«, in: BBC News Middle East, 25.11.2011, <www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15899997> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>76</sup> Die Partei wurde dabei von einer bekannten ägyptischen Werbeagentur fünf Monate lang begleitet. Vgl. Randa El Tahawy, »The Business of Campaigning«, in: Business Today Egypt, 10.8.2011, S. 28ff.

<sup>77</sup> Vgl. »Sawiris in der Konferenz der »Freien Ägypter«: Unsere Partei ist nicht koptisch, und unser Programm steht zur Diskussion« (arab.), in: Al-Masry al-Youm, 3.4.2011, <www.almasryalyoum.com/node/385401> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>78</sup> Die Freien Ägypter waren die führende Partei der Wahlallianz »Demokratischer Block«, der auch die Tagammu'-Partei beigetreten war.

- Charakter« des Staates und, damit einhergehend, die Trennung zwischen Staat und Religion.<sup>79</sup>
- **Sawiris nutzte die Freien Ägypter** besonders in den ersten Monaten nach ihrer Gründung als Bühne, um gegen die aus seiner Sicht bevorstehende »Islamisierung« der ägyptischen Gesellschaft mobilzumachen. Seine oftmals agitatorischen, wenn nicht beleidigenden Kommentare stießen allerdings auch bei Mitgliedern seiner eigenen Partei auf Kritik, die ihre Wahlchancen gefährdet sahen.
  - **Andere Vertreter der Unternehmerelite bevorzugten ein diskreteres Auftreten und vermieden es, ihr finanzielles Engagement öffentlich zu machen. Ahmed Ghabbour etwa, Oberhaupt der koptischen Ghabbour-Familie, die mit ihrem Unternehmen Ghabbour Auto den ägyptischen Automarkt dominiert und nach Angaben aus Parteikreisen als weiterer wichtiger Geldgeber der Freien Ägypter fungiert,<sup>80</sup> hält sich diesbezüglich völlig bedeckt.**
  - **Hisham al-Khazindar, Mitbegründer des größten ägyptischen Private-Equity-Unternehmens Citadel Capital, machte zwar aus seiner anfänglichen Unterstützung der Al-Adl-Partei (Gerechtigkeitspartei) kein Geheimnis,<sup>81</sup> hielt sich aber vollständig aus der Parteiarbeit heraus.**
  - **Geld der etablierten Unternehmerelite floss offenbar nicht nur in das oppositionelle Parteienspektrum, sondern auch in die Kampagnen der nichtislamistischen Präsidentschaftskandidaten.** Den Präsidentschaftswahlen, die im Mai und Juni 2012 abgehalten wurden, ging ein intensiver Wahlkampf voraus, dessen Gesamtkosten von Beobachtern auf **bis zu zwei Milliarden ägyptische Pfund (225 Millionen US-Dollar) geschätzt** wurden.<sup>82</sup>
  - Woher dieses Geld stammte, war nicht nachvollziehbar. **Zwar gab es formale Beschränkungen der Wahlkampfausgaben.** So durfte jeder Kandidat nur **12 Millionen Pfund** in seine Kampagne investieren, **ausländische Spenden waren verboten**, und für **Einzelspenden gab es ein Limit von 200 000 Pfund.** Die Wahlkommission war jedoch nicht in der Lage, die Einhaltung dieser Regeln sicherzustellen.<sup>83</sup>
  - Während Mohammed Mursi durch die finanzstarke Muslimbruderschaft unterstützt wurde, erhielten **die beiden säkular-nationalen Kandidaten – Amr Moussa, ehemaliger Generalsekretär der Arabischen Liga, und Ahmed Shafiq, der letzte Ministerpräsident unter Husni Mubarak – offenbar reichlich Spenden von einigen Großunternehmern.<sup>84</sup> Beobachtern zufolge hatte Shafiq vor allem im zweiten Wahlgang »eine ganze Armee ängstlicher Unternehmer hinter sich.«<sup>85</sup> Dass es ihm gelang, mit dem Kandidaten der Muslimbruderschaft nahezu gleichzuziehen – **Mursi erhielt bei der Stichwahl nur rund drei Prozentpunkte mehr als sein Konkurrent** –, lag **nicht zuletzt an der Unterstützung durch die privaten Medien, die zu einem Großteil von Mitgliedern der Unternehmerelite kontrolliert werden.****

#### Finanzierung von Massenmedien

- **Spätestens seit dem Präsidentschaftswahlkampf sieht die Muslimbruderschaft ein Problem darin, dass der überwiegende Teil der ägyptischen Medien »parteilich auftritt«.** Mitglieder der etablierten **Unternehmerelite** mit einst engen Verbindungen zum Mubarak-Regime **nutzten nach Ansicht der Bruderschaft ihre Investitionen im Mediensektor, um nichtislamistische Kandidaten zu unterstützen** und nach Mursis

<sup>79</sup> Vgl. Partei der Freien Ägypter, Parteiprogramm (arab.), <[www.almasryeenalahrrar.org/PartyProgram.aspx](http://www.almasryeenalahrrar.org/PartyProgram.aspx)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>80</sup> Interview mit einem Mitglied der Parteiführung der Freien Ägypter, Kairo, Oktober 2012.

<sup>81</sup> Parteimitgliedern zufolge hat der Unternehmer die Parteigründung mit einer Million Pfund (zum damaligen Zeitpunkt ca. 150 000 US-Dollar) unterstützt.

<sup>82</sup> Vgl. »Egypt's Presidential Campaigns to Cost Billions: Analysts«, in: Al-Arabiya News, 19.4.2012, <<http://english.alarabiya.net/articles/2012/04/19/208866.html>> (Zugriff am 5.6.2013); Mariam Badr al-Din/Salim Ala, »Wirtschaftswissenschaftler: 2 Milliarden Pfund Gesamtkosten für die Wahlwerbung der Präsidentschaftskandidaten in der ersten Runde [...]«, in: Al-Youm al-Saba'a, 26.5.2012, <[www1.youm7.com/News.asp?NewsID=688889&SecID=12&IssueID=168](http://www1.youm7.com/News.asp?NewsID=688889&SecID=12&IssueID=168)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>83</sup> Vgl. Mara Revkin, »Lavish Campaign Spending by Egypt's Presidential Candidates Prompts Official Inquiry«, in: Atlantic Council, 15.5.2012, <[www.acus.org/egyptsource/lavish-campaign-spending-egypts-presidential-candidates-prompts-official-inquiry](http://www.acus.org/egyptsource/lavish-campaign-spending-egypts-presidential-candidates-prompts-official-inquiry)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>84</sup> Darauf deuten auch öffentliche Äußerungen einzelner Unternehmer hin. So gab Naguib Sawiris bekannt, er wähle Amr Moussa; der Textilunternehmer Alaa Arafa wiederum sprach sich für Ahmed Shafiq aus. Vgl. Mariam Fam/Tarek El-Tablawy, »Egyptians Vote for First Post-Mubarak Leader in Election«, in: Businessweek.com, 23.5.2012, <[www.businessweek.com/news/2012-05-22/egyptians-choose-first-president-since-mubarak-in-landmark-vote](http://www.businessweek.com/news/2012-05-22/egyptians-choose-first-president-since-mubarak-in-landmark-vote)> (Zugriff am 5.6.2013); Sarah A. Topol, »Hope For Stability Unites Egypt's Rich and Poor«, in: Businessweek.com, 18.6.2012, <[www.businessweek.com/articles/2012-06-17/hope-for-stability-unites-egypts-rich-and-poor](http://www.businessweek.com/articles/2012-06-17/hope-for-stability-unites-egypts-rich-and-poor)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>85</sup> So der Ökonom Abdel Mudlib Abdel Hamid gegenüber der Tageszeitung Al-Youm al-Saba'a. Vgl. Badr al-Din/Ala, »Wirtschaftswissenschaftler« [wie Fn. 82].

Wahlsieg die **Bevölkerung gegen Ägyptens Führung aufzuwiegeln.**

- Tatsächlich hatte eine Reihe bekannter Mitglieder der Unternehmerelite in ägyptische Medien investiert.
- **Seit der Öffnung des Sektors für private Geldanlagen, die schrittweise ab den späten 1990er Jahren erfolgte, konnten sich neue Satellitensender und Printmedien auf dem nationalen Markt etablieren. Viele von ihnen gehörten Großunternehmern wie Naguib Sawiris, Ahmed Bahgat und al-Sayyid al-Badawi.** Unter Mubarak waren diese Medien zwar keineswegs dezidiert regimekritisch. Doch ermöglichte die Teilprivatisierung des ägyptischen Mediensektors einen deutlich offeneren Diskurs, denn die privaten Anbieter folgten zumindest partiell einer »kommerziellen Logik«.<sup>86</sup>
- Und obwohl zu Beginn des politischen Umbruchs auch einige private Sender offensiv das Mubarak-Regime unterstützten, **dürften die Interviews und Talkshows im privaten ägyptischen Satellitenfernsehen größeren Einfluss auf die Meinungsbildung im Land entfaltet haben, als es dem transnational agierenden Sender al-Jazeera aus Katar oftmals zugeschrieben wird.**

Nach dem Sturz des alten Regimes erweiterte sich der Freiraum für die privaten Medien zunächst nur bedingt. Die Militärführung versuchte immer wieder, die Berichterstattung zu beschränken und in ihrem Sinne zu steuern. Allerdings wurden die Lizenzierungsverfahren vereinfacht, was zahlreiche Neugründungen im Mediensektor nach sich zog. Dadurch nahmen die Beteiligungen von Großunternehmern an ägyptischen Medien weiter zu (vgl. Tabelle 2, S. 30).

- Einige Fernsehsender, wie al-Hayat und ONTV, wurden von ihren Eigentümern genutzt, um Werbung für die ihnen nahestehenden politischen Parteien zu schalten. Auffällig war zudem, dass die von Teilen der Unternehmerelite kontrollierten Medien kaum über Vorfälle berichteten, die den wirtschaftlichen Interessen ihrer Mitglieder zuwiderliefen. **So wurden zum Beispiel die Streiks und Arbeiterproteste, die infolge des politischen Umbruchs drastisch zugenommen hatten, von der Berichterstattung weitgehend ausgeklammert.**<sup>87</sup> Nachdem sich die politische Auseinandersetzung mehr und mehr auf den Konflikt zwischen Islamisten und »liberalen« Kräften verlagert hatte – vor allem im Zuge der Präsidentschaftswahlen 2012 –, nahm Medieninsidern zufolge die redaktionelle Einflussnahme seitens der Eigentümer noch zu.<sup>88</sup> **Ein Problem waren dabei aus Sicht der Muslimbruderschaft weniger die kleineren Zeitungen und Satellitensender, die aggressiv gegen die Regierung und die Führung der Bruderschaft agitierten.**<sup>89</sup>
- **Gefährlicher schienen vielmehr die großen, sehr professionell geführten Medienholdings der beiden Unternehmer Naguib Sawiris und Mohammed al-Amin.** Beiden warfen Vertreter der Bruderschaft vor, ihre Satellitenkanäle und Zeitungen auf eine stark einseitige, ausschließlich regierungskritische Linie festgelegt zu haben und damit Stimmung gegen Regierung und Bruderschaft zu machen. **Sawiris hatte bereits 2004 gemeinsam mit dem Großunternehmer Salah Diab (Pico Group) die Tageszeitung al-Masry al-Youm gegründet.**<sup>90</sup> Zudem baute er 2007 mit OTV einen der ersten privaten Satellitensender in Ägypten auf. Dessen Ressourcen wurden 2008 weitgehend in den ebenfalls von Sawiris gegründeten Sender ONTV überführt. **Sowohl al-Masry al-Youm als auch ONTV zeichneten sich durch vergleichsweise hohe journalistische Professionalität aus und berichteten deutlich unabhängiger als die**

<sup>86</sup> Darauf deuten auch öffentliche Äußerungen einzelner Unternehmer hin. So **gab Naguib Sawiris bekannt, er wähle Amr Moussa**; der **Textilunternehmer Alaa Arafa wiederum sprach sich für Ahmed Shafik** aus. Vgl. Mariam Fam/Tarek El-Tablawy, »Egyptians Vote for First Post-Mubarak Leader in Election«, in: Businessweek.com, 23.5.2012, <www.businessweek.com/news/2012-05-22/egyptians-choose-first-president-since-mubarak-in-landmark-vote> (Zugriff am 5.6.2013); Sarah A. Topol, »Hope For Stability Unites Egypt's Rich and Poor«, in: Businessweek.com, 18.6.2012, <www.businessweek.com/articles/2012-06-17/hope-for-stability-unites-egypt-s-rich-and-poor> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>87</sup> Vgl. »And You Thought Murdoch Was Evil: Media Ownership and Editorial Independence in Egypt«, in: Caravan, 19.3.2012, <http://academic.aucegypt.edu/caravan/story/and-you-thought-murdoch-was-evil-media-ownership-and-editorial-independence-egypt> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>88</sup> Vgl. Heba Afify, »Media Moguls Struggle to Keep Their Biases in Check«, in: Egypt Independent, 28.6.2012, <www.egyptindependent.com/news/media-moguls-struggle-keep-their-biases-check> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>89</sup> Wie etwa **die vom Unternehmer Ahmed Bahgat 2012 gegründete Tageszeitung al-Sabah**, die offensichtlich bemüht war, die öffentliche Meinung gegen die Muslimbruderschaft aufzubringen. Vgl. Heba Fahmy, »New Daily Newspaper Al-Sabah Struggles to Make an Impact«, in: Egypt Independent, 26.10.2012, <www.egyptindependent.com/news/new-daily-newspaper-al-sabah-struggles-make-impact> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>90</sup> Der Unternehmereinfluss auf al-Masry al-Youm wurde bereits 2008 deutlich, als der prominente Herausgeber Hisham Kassem die Zeitung verließ, um gegen die Einmischung der Eigentümerseite in redaktionelle Fragen zu protestieren.

**Staatspresse**. In den Tagen des Umbruchs Anfang 2011 ließ Sawiris – im Gegensatz zu anderen privaten Medien – eine freie Berichterstattung zu. Zwar zeigte sich **in den Folgemonaten, dass auch in den von Sawiris kontrollierten Medien die Berichterstattung eingeschränkt war. Dies wurde allerdings auf den Einfluss der Militärführung zurückgeführt.** Insgesamt gab der Sender auch Vertretern der Muslimbruderschaft Raum. Im Zuge der zweiten Runde der Präsidentschaftswahlen beklagten Beobachter jedoch eine zunehmende Einseitigkeit in der Auswahl von Talkshow- und Studiogästen zugunsten Ahmed Shafiqs.<sup>91</sup>

- **Und auch in der Redaktion der Tageszeitung al-Masry al-Youm klagte man über den Einfluss der Eigentümerseite auf die Berichterstattung.**<sup>92</sup> Das Blatt wurde nach den Präsidentschaftswahlen deutlich kritischer gegenüber der Muslimbruderschaft. Dazu beigetragen hatte nicht zuletzt die **Ernennung Abdel Moneim Saids zum Vorstandsvorsitzenden des Zeitungsverlages; er hatte unter Mubarak den staatlichen Ahram-Verlag geleitet** und war als scharfer Kritiker der Bruderschaft bekannt.<sup>93</sup>
- Anders als Sawiris **begann Mohammed al-Amin erst nach dem Sturz Mubaraks damit, in den ägyptischen Mediensektor zu investieren. Al-Amin hatte sein Vermögen als Bauunternehmer in Kuwait gemacht. Unter Mubarak war er lediglich als Teilhaber der Amer Group, eines der größten Bauunternehmen des Landes, in Erscheinung getreten. Dessen Hauptanteilseigner, Mansour Amer, gehörte zum Unternehmerflügel der damaligen Regierungspartei. Im Juli 2011 gründete al-Amin das Capital Broadcasting Center (CBC), einen Satellitensender, der drei Kanäle ausstrahlt. Unter den Moderatoren des Senders fanden sich ehemals Mubarak-nahe Journalisten.**<sup>94</sup> **Allerdings setzte al-Amin zunehmend auch auf Mediengrößen, die im oppositionellen Spektrum anerkannt waren, etwa den Satiriker Bassem Youssef. Al-Amin kaufte sukzessive weitere Satellitensender auf, darunter al-Nahar. Zudem investierte er im Printmedienbereich. Er gründete die Tageszeitung al-Watan und beteiligte sich an al-Youm al-Saba'a – einer Tageszeitung, die ursprünglich von Ashraf al-Sherif betrieben wurde, dem Sohn des ehemaligen NDP-Generalsekretärs und langjährigen Informationsministers unter Husni Mubarak, Safwat al-Sherif.**<sup>95</sup> Aufgrund **al-Amins offenkundiger Verbindungen zum alten Regime** und seiner aggressiven, mithin äußerst kostspieligen Expansionsstrategie **sahen die Muslimbrüder ihn als Strohmann für andere Mitglieder der etablierten Unternehmerelite.**<sup>96</sup>
- **Die Muslimbrüder versuchten, dem Einfluss privater Medienunternehmen auf die öffentliche Meinungsbildung in dreierlei Weise zu begegnen. Erstens verstärkten sie ihr eigenes Engagement im privaten Mediensektor.**
- Bereits **2011 wurde von der FJP die Tageszeitung al-Hurriya wa al-Adala (wie der Partei-**

<sup>91</sup> Vgl. Afify, »Media Moguls Struggle« [wie Fn. 88].

<sup>92</sup> Vgl. u.a. Nora Younes, »Our ›Naive‹ Generation Will Bring Down Your Media System«, in: Eg Die Personalie wurde auch unter Journalisten von al-Masry al-Youm als hochproblematisch angesehen, denn **Abdel Moneim Said war eng mit dem Mubarak-Regime verbunden gewesen** – nicht nur als Vorstandsvorsitzender des Ahram-Verlags, sondern auch als Mitglied in Führungsgremien der NDP. Vgl. Naomi Sakr, Transformations in Egyptian Journalism, London/New York 2013, S. 58. **Sawiris selbst überraschte Ende 2012 die ägyptische Öffentlichkeit, als er ONTV an den tunesisch-französischen Medienunternehmer Tarek Ben Ammar verkaufte.** Dieser Schritt bedeutete allerdings keineswegs Sawiris' Ausstieg aus dem ägyptischen Mediensektor. **Er ist weiterhin Anteilseigner an al-Masry al-Youm.** Zudem gab er im Mai 2013 bekannt, dass **er sich mit 30 Prozent an Ben Ammars Unternehmensholding beteiligt habe.** Vgl. »Sawiris, Ben Ammar unveils 100M euro film partnership«, in: Daily News Egypt, 17.5.2013, <www.dailynews.egypt.com/2013/05/17/sawiris-ben-ammam-unveil-100m-euro-film-partnership/> (Zugriff am 5.6.2013). ypt Independent, 25.4.2013, <www.egyptindependent.com/opinion/our-%E2%80%98naive-generation-will-bring-down-your-media-system> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>93</sup> Die Personalie wurde auch unter Journalisten von al-Masry al-Youm als hochproblematisch angesehen, denn **Abdel Moneim Said war eng mit dem Mubarak-Regime verbunden gewesen** – nicht nur als **Vorstandsvorsitzender des Ahram-Verlags, sondern auch als Mitglied in Führungsgremien der NDP.** Vgl. Naomi Sakr, Transformations in Egyptian Journalism, London/New York 2013, S. 58. **Sawiris selbst überraschte Ende 2012 die ägyptische Öffentlichkeit, als er ONTV an den tunesisch-französischen Medienunternehmer Tarek Ben Ammar verkaufte.** Dieser Schritt bedeutete allerdings keineswegs Sawiris' Ausstieg aus dem ägyptischen Mediensektor. **Er ist weiterhin Anteilseigner an al-Masry al-Youm.** Zudem gab er im Mai 2013 bekannt, dass **er sich mit 30 Prozent an Ben Ammars Unternehmensholding beteiligt habe.** Vgl. »Sawiris, Ben Ammar unveils 100M euro film partnership«, in: Daily News Egypt, 17.5.2013, <www.dailynews.egypt.com/2013/05/17/sawiris-ben-ammam-unveil-100m-euro-film-partnership/> (Zugriff am 5.6.2013). ypt Independent, 25.4.2013, <www.egyptindependent.com/opinion/our-%E2%80%98naive-generation-will-bring-down-your-media-system> (Zugriff am 5.6.2013). Vgl. Emad Mekay, »TV Stations Multiply as Egyptian Censorship Falls«, in: The New York Times, 13.7.2011.

<sup>94</sup> Vgl. Emad Mekay, »TV Stations Multiply as Egyptian Censorship Falls«, in: The New York Times, 13.7.2011.

<sup>95</sup> Vgl. »Er besitzt 14 Satellitenkanäle und drei Zeitungen, um die Revolution anzugreifen [...]« (arab.), in: Bawaba al-Ahram al-Arabi, 12.12.2012, <http://arabi.ahram.org.eg/NewsQ/17973.aspx> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>96</sup> Interview mit einem führenden Mitglied der Bruderschaft, Berlin, 12.3.2013.

name) gegründet. Der Bruderschaft nahestehende Unternehmer **starteten zudem den Satellitensender Misr25**.<sup>97</sup>

- Zweitens versuchte die Organisation, **durch personelle Neubesetzungen Einfluss auf die Staatsmedien zu erlangen**. Über das ägyptische Oberhaus wurden im Sommer 2012 die Führungspositionen von 55 staatlichen Zeitungen neu ausgeschrieben. Dieser Schritt verstieß zwar nicht gegen geltendes Recht, löste aber starke öffentliche Kritik aus.<sup>98</sup> Dabei ging es insbesondere um die Wechsel auf den **Chefredakteursposten der drei großen Staatszeitungen al-Ahram, al-Akhbar und al-Gumhuriya**.
- Drittens versuchte die Mursi-Administration, juristisch gegen die Berichterstattung der oppositionsnahen Fernsehstationen und Printmedien vorzugehen. Gegen Moderatoren und Journalisten wurden vermehrt Strafanzeigen gestellt. Im Frühjahr 2013 erging Haftbefehl gegen den Satiriker Bassem Youssef, dessen Show auf CBC ausgestrahlt wird – damit war insofern ein vorläufiger Höhepunkt erreicht, als nun auch internationale Medien über das Vorgehen der Bruderschaft berichteten.<sup>99</sup> **Zudem drohte die General Investment Authority, die zuständige Behörde zur Genehmigung von Satellitensendern, CBC die Lizenz zu entziehen**, was von Rechtsexperten als problematischer Eingriff der Exekutive in die Medienfreiheit kritisiert wurde.<sup>100</sup>
- **Erfolgreich waren die Schritte der Bruderschaft nicht. Ihr Engagement im privaten Mediensektor schuf keine ernsthafte Konkurrenz zu den von Großunternehmen geführten Satellitenkanälen und Tageszeitungen. Insbesondere den populären Abendtalkshows – moderiert von etablierten und prominenten Journalisten – hatten die Muslimbrüder kaum etwas entgegenzusetzen.**
- In den Staatsmedien wiederum formierte sich starker Widerstand gegen die Einflussnahme durch die Bruderschaft. Dabei kam auch zum Tragen, dass **der übergroße Teil von Ägyptens Medienschaffenden der Bruderschaft politisch eher kritisch gegenübersteht**.<sup>101</sup> Allein durch den Austausch von Führungspersonal konnte die Berichterstattung daher kaum beeinflusst werden. Und auch das juristische Vorgehen der Exekutive stieß an seine Grenzen. Die Beliebtheit einzelner Formate, wie der Satire-Sendung von Bassem Youssef, nahm dadurch eher noch zu. Außerdem erregten diese Maßnahmen auch im Ausland massive Kritik, wo eine Beschneidung der Pressefreiheit in Ägypten befürchtet wurde.<sup>102</sup> Nicht zuletzt deshalb sah sich Mursi offenbar genötigt, Verfahren des Präsidialamts gegen einzelne Journalisten einstellen zu lassen.<sup>103</sup>

#### Investitionsverweigerung und Kapitalabzug: Der Fall OCI

- Nicht nur die **indirekte politische Einflussnahme von Mitgliedern der Unternehmerelite durch Parteien-, Kampagnen- und Medienfinanzierung** machte der Muslimbruderschaft zu schaffen. Darüber hinaus wurde **vor allem die mangelnde Bereitschaft der etablierten Unternehmerelite, in die ägyptische Wirtschaft zu investieren, zunehmend zum Problem. Angesichts der dramatisch sinkenden ausländischen Direktinvestitionen – diese verzeichneten zwischen den Haushaltsjahren 2009/2010 und 2011/2012 einen Rückgang von über 80 Prozent**<sup>104</sup> – traf die Investitionsverweigerung **einiger der größten ägyptischen Unternehmen die heimische Wirtschaft besonders stark. Der Versuch, ins Exil gegangene Mitglieder der Unternehmerelite nach Ägypten zurückzuholen, blieb erfolglos.**
- **Mehr noch: Kurz nachdem Hassan Malek auf Weisung Mursis im Januar 2013 die**

<sup>97</sup> Vgl. Noha El-Hennawy, »Looking to Consolidate Its Influence, Brotherhood Takes to the Media«, in: Egypt Independent, 27.12.2011, <[www.egyptindependent.com/news/looking-consolidate-its-influence-brotherhood-takes-media](http://www.egyptindependent.com/news/looking-consolidate-its-influence-brotherhood-takes-media)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>98</sup> **Insgesamt hatten sich 243 Journalisten auf die 55 Stellen beworben.** Vor allem Vertreter des Journalisten-Syndikats bemängelten, dass der Auswahlprozess unprofessionell verlaufen sei. Vgl. Sakr, Transformations in Egyptian Journalism [wie Fn. 93], S. 59ff.

<sup>99</sup> Ebd., S. 70ff.

<sup>100</sup> Vgl. Rana Mohammed Taha, »The legality of closing down CBC«, in: Daily News Egypt, 3.4.2013, <[www.dailynews-egypt.com/2013/04/03/the-legality-of-closing-down-cbc/](http://www.dailynews-egypt.com/2013/04/03/the-legality-of-closing-down-cbc/)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>101</sup> Zu dieser Einschätzung gelangen nicht nur der Bruderschaft nahestehende Medieninsider wie der bekannte Journalist Fahmi Huweidi, sondern auch dezidierte Gegner der Gruppe, etwa der Soziologe Saad al-Din Ibrahim. Vgl. Abdallah Schleifer, »Egypt's Media Quagmire Worsens«, in: Al-Arabiya, 3.4.2013, <<http://english.alarabiya.net/en/views/2013/04/03/Are-Egypt-s-journalists-all-activists-.html>> (Zugriff am 5.6.2013); Iman al-Gamal, »Präsident Mursi ist schlecht, aber die anderen sind schlimmer« (Interview mit Fahmi Huweidi, arab.), in: Al-Qabas, 12.2.2013, <[www.alqabas.com/kw/node/739545](http://www.alqabas.com/kw/node/739545)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>102</sup> Exemplarisch dafür ist der Report »Predators of Freedom of Information in 2013«, der von der internationalen Nichtregierungsorganisation Reporter ohne Grenzen veröffentlicht wurde und die Muslimbruderschaft als Feind der Pressefreiheit brandmarkt, <[http://fr.rsf.org/IMG/pdf/predators\\_2013\\_en.pdf](http://fr.rsf.org/IMG/pdf/predators_2013_en.pdf)> (Zugriff am 12.7.2013).

<sup>103</sup> Vgl. »Egypt's Mursi Drops Complaints Against Journalists«, in: Reuters, 10.4.2013, <[www.reuters.com/article/2013/04/10/us-egypt-mursi-idUSBRE93912E20130410](http://www.reuters.com/article/2013/04/10/us-egypt-mursi-idUSBRE93912E20130410)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>104</sup> Vgl. Ministry of Finance, Financial Data and Statistics, <[www.mof.gov.eg/English/Pages/External-Sectors.aspx](http://www.mof.gov.eg/English/Pages/External-Sectors.aspx)> (Zugriff am 5.6.2013).

**großen Unternehmerfamilien zur Rückkehr eingeladen hatte, gab Orascom Construction Industries (OCI), Ägyptens größte Privatfirma, seine Absicht bekannt, das Land zu verlassen.** Die Hauptanteilseigner von OCI – allen voran die Sawiris-Familie, die über 55 Prozent am Grundkapital hält – hatten zu diesem Zweck eine niederländische Aktiengesellschaft gegründet. **Im Rahmen eines Übernahmeangebots an die Aktionäre sollte das Grundkapital von OCI vollständig dem neuen Unternehmen, der Orascom Construction Industries NL, zufließen.**<sup>105</sup>

Die Übernahmeofferte war in doppelter Hinsicht ein Paukenschlag. **Zum einen waren die langfristigen Folgen für Ägyptens Staatseinnahmen nicht absehbar.** Zwar betonte das Unternehmen, seine Aktivitäten auf dem ägyptischen Markt weiterführen zu wollen. Die Besteuerung des Mutterkonzerns würde nach der geplanten Übernahme jedoch durch die Niederlande erfolgen. **Zum anderen brächte der Weggang des Unternehmens einen massiven Bedeutungsverlust für die ägyptische Börse mit sich. OCI machte Ende 2012 als größtes Unternehmen nahezu 15 Prozent der Marktkapitalisierung der Egyptian Exchange (EGX) aus** und hatte einen erheblichen Anteil an deren Handelsumsatz.

**Vor allem für internationale Kapitalanleger, die ihr Geld seit Anfang 2011 ohnehin schon in großem Umfang aus Ägypten abgezogen haben, würden Investitionen in den dortigen Markt noch unattraktiver,** sollte das international bekannte Unternehmen ins Ausland wechseln.<sup>106</sup> Abgesehen von den direkten Folgen für die nationale Wirtschaft **war ein Weggang von OCI aus Sicht der Mursi-Administration vor allem deswegen gefährlich, weil er Signalwirkung für andere ägyptische Unternehmen haben könnte.** Von OCI-Seite war **der Entschluss, das Unternehmen in Amsterdam zu listen, insbesondere mit einer Internationalisierungsstrategie** begründet worden. Auf eine solche Strategie hatten seit den 1990er Jahren auch schon andere namhafte Unternehmen des Landes erfolgreich gesetzt – ihnen gelang es, in ausländischen Märkten zu expandieren.<sup>107</sup>

- Ihre Eigentümer könnten angesichts der unsicheren politischen Lage in Ägypten ebenfalls versucht sein, die Nationalität der Unternehmen zu wechseln – was dramatische Folgen für die ägyptische Wirtschaft hätte.
- **Die Finanzaufsicht des Landes verschärfte aus diesem Grund im März 2013 die Bestimmungen für den Handel ägyptischer Aktienunternehmen an internationalen Börsenplätzen.**<sup>108</sup> Die Finanzaufsichtsbehörde, in deren Zuständigkeit die Prüfung des **Aktientausch-Angebots fiel, versuchte zunächst, Zeit zu gewinnen.** Sie forderte OCI auf, erst einmal weitere Informationen zur geplanten Transaktion offenzulegen.<sup>109</sup> **Gleichzeitig wurde auch die ägyptische Steuerbehörde aktiv.** Bereits am Jahresanfang 2013, offenbar Tage bevor OCI seine Pläne bekannt gab, **hatte die Behörde dem Unternehmen eine Steuernachforderung in Höhe von 4,7 Milliarden ägyptischen Pfund (799 Millionen US-Dollar) zukommen lassen.**<sup>110</sup> Nach Ankündigung des beabsichtigten Aktientauschs seitens der OCI **erhöhte die Steuerbehörde den Druck auf das Unternehmen, vor allem aber auf die**

<sup>105</sup> Vgl. OCI, Offering Circular, 18.1.2013, [www.ocinv.nl/media/cms\\_page\\_media/45/OCI\\_Offering\\_Circular.pdf](http://www.ocinv.nl/media/cms_page_media/45/OCI_Offering_Circular.pdf) (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>106</sup> Durch ein Delisting von OCI könnte die Gewichtung der ägyptischen Börse im Morgan Stanley Capital International (MSCI) Index sinken, der vielen internationalen Investoren als Orientierungshilfe bei der Streuung ihrer Anlagen dient. Vgl. Nadia Saleem, »Orascom deal may dampen Egypt's stock market«, in: Reuters, 13.2.2013, <[www.reuters.com/article/2013/02/13/egypt-orascom-delisting-idUSL5N0BD0C320130213](http://www.reuters.com/article/2013/02/13/egypt-orascom-delisting-idUSL5N0BD0C320130213)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>107</sup> Darunter das Unternehmenskonglomerat der Mansour-Familie, die nicht nur in Ägypten, sondern weltweit der größte unabhängige Händler für General Motors ist, das Tourismusimperium der Al-Chiatiy-Familie, dem unter anderem die deutsche Hotelgruppe Steigenberger gehört, oder auch das Kabel- und Energietechnik-Unternehmen der El-Sewedy-Familie, das über Tochterfirmen im gesamten Nahen Osten, in Afrika und auch Europa verfügt.

<sup>108</sup> Hierzu wurden die Vorschriften zur Ausgabe von **Global Depository Receipts** (GDRs) verschärft. GDRs sind Hinterlegungsscheine, die das Eigentum an einer Aktie verbrieft und die stellvertretend für die Originalaktie weltweit gehandelt werden können. Gerade für internationale Investoren sind GDRs ein attraktives Mittel, um in Aktien aus Entwicklungs- und Schwellenländern zu investieren. OCI hatte zum Zeitpunkt des Aktientausch-Angebots rund 75 Prozent seiner Aktien in GDRs hinterlegt. Für den Umtausch dieser Anteilsscheine in Aktien des neugegründeten niederländischen Unternehmens brauchte es keine Genehmigung durch die ägyptische Finanzaufsicht. Diese begrenzte im März 2013 jedoch die Ausgabe von GDRs auf ein Drittel des Grundkapitals eines Aktienunternehmens. Vgl. »Update 1 – Egypt Sets Limits On Share Transfers of Local Stocks«, in: Reuters, 4.3.2014, <[www.reuters.com/article/2013/03/04/egypt-bourse-idUSL6N0BWDPN20130304](http://www.reuters.com/article/2013/03/04/egypt-bourse-idUSL6N0BWDPN20130304)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>109</sup> Vgl. OCI, Press Release, 20.2.2013, <[www.ocinv.nl/media/cms\\_page\\_media/2013/2/20/OCI%20N%20V%20Comments%20on%20Statement%20by%20the%20EFSA.pdf](http://www.ocinv.nl/media/cms_page_media/2013/2/20/OCI%20N%20V%20Comments%20on%20Statement%20by%20the%20EFSA.pdf)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>110</sup> Die Forderung, die von OCI kategorisch zurückgewiesen wurde und auch vielen Beobachtern reichlich konstruiert erschien, **bezog sich auf den Verkauf der Zementsparte des Unternehmens im Jahr 2007.** Vgl. OCI, Press Release, 8.3.2013, <[www.orascomci.com/filestore/OCICommentsonStatements](http://www.orascomci.com/filestore/OCICommentsonStatements) fromEgyptianTaxAuthorityandReiteratesStrongPositiononTaxCaseOCISAEfinal.pdf> (Zugriff am 5.6.2013).

**Sawiris-Familie.** Anfang März belegte die Staatsanwaltschaft die beiden Hauptaktionäre des Unternehmens, **Nassif und Onsi Sawiris, mit einem Ausreiseverbot. Zudem wurde die Steuerschuld des Unternehmens von den Behörden nunmehr mit rund 14 Milliarden Pfund (2,1 Milliarden US-Dollar) beziffert.**<sup>111</sup>

- Die Eskalation des Konflikts zwischen der Sawiris-Familie und der Mursi-Administration war für beide Seiten äußerst unvorteilhaft. Die Reisesperre stellte zwar nur einen symbolischen Akt dar, weil die Mitglieder der Familie das Land längst verlassen hatten. Doch andere Mitglieder der ägyptischen Unternehmer-elite wurden auf diese Weise stark verunsichert und die Exilanten unter ihnen davor abgeschreckt, nach Ägypten zurückzukehren. Leise öffentliche Kritik kam sogar aus dem Unternehmerumfeld der EBDA, was darauf hindeutet, dass **das Vorgehen der Mursi-Administration nicht mit dem Unternehmerlager der Bruderschaft abgesprochen war.**<sup>112</sup>
- Auch die Sawiris waren keineswegs an einer solchen Zuspitzung des Konflikts interessiert. Zwar hatte die Familie beträchtliche Vermögenswerte ins Ausland schaffen können. **Doch nach wie vor war Ägypten für sie – wie auch für die anderen großen Unternehmerfamilien, die das Land verlassen hatten – ein zentraler Markt.** Letztlich waren beiden Seiten daher zu Verhandlungen gezwungen. Nach intensiver Vermittlung durch Hassan Malek kam es Ende April 2013 zu einer Einigung.<sup>113</sup> OCI erklärte sich **zu Steuernachzahlungen in Höhe von 7,1 Milliarden Pfund (einer Milliarde US-Dollar) bereit.** Im Gegenzug stellte die Steuerbehörde das Verfahren ein; **zudem konnte OCI den Aktientausch zugunsten des neugegründeten niederländischen Unternehmens fortsetzen.** Vor allem aber wurden die Reisesperren aufgehoben.

Als Onsi Sawiris Anfang Mai in Begleitung seines ältesten Sohnes Naguib aus dem Exil zurückkehrte, wurde dies in der ägyptischen Öffentlichkeit **als Signal der Annäherung zwischen Mursi-Administration und oppositioneller Unternehmerelite gesehen.**<sup>114</sup>

Naguib Sawiris gab seine Unterstützung der Opposition jedoch keineswegs auf. Nur wenige Tage nach seiner Rückkehr **nahm er demonstrativ am Parteitag der Freien Ägypter teil und unterstrich damit einmal mehr seine ablehnende Haltung gegenüber der Mursi-Administration.**<sup>115</sup>

Ausblick und Schlussfolgerungen

- Am 3. Juli 2013 übernahm das Militär abermals die Macht in Ägypten. Mohammed Mursi wurde seines Amtes enthoben und in Gewahrsam genommen, die Verfassung ausgesetzt, führende Muslimbrüder wurden verhaftet. **Der Versuch der Bruderschaft, ihre durch Wahlen erlangte Macht in Ägypten zu konsolidieren, wurde damit abrupt beendet. Die Bewegung hatte es nicht geschafft, überzeugende Antworten auf die sozialen und wirtschaftlichen Probleme des Landes zu geben.** Stattdessen hatte sie auf fragwürdige Art und Weise eine neue Verfassung gegen den Widerstand der Opposition durchgesetzt. **Ihre Dominanz im Oberhaus des ägyptischen Parlaments wiederum nutzte sie, um restriktive Gesetze zur Kontrolle von Zivilgesellschaft und Medien zu verabschieden.** **Damit bewegte sich die Bruderschaft nicht nur mit ihren wirtschaftspolitischen Inhalten in der Kontinuität der Mubarak-Ära. Auch die Art der Politikformulierung folgte alten Mustern: Intransparenz und fehlende Einbeziehung von Akteuren außerhalb der Muslimbruderschaft** waren Indizien dafür, dass es der Organisation an der Fähigkeit mangelt, sich gegenüber der Zivilgesellschaft zu öffnen. Die Massenproteste zum ersten Jahrestag von Mursis Präsidentschaft Ende Juni 2013 waren die Quittung für dieses Politikversagen. Das in Ägypten wie im Ausland verbreitete Narrativ, die Militärs hätten mit dem Sturz der politischen Führung nur den Volkswillen umgesetzt, greift allerdings zu kurz. **Vielmehr verfolgten die Generäle massive Eigeninteressen. Sorge bereitete ihnen vor allem, dass wegen der politischen Lähmung des Landes ein Staatsbankrott drohte.**

<sup>111</sup> Vgl. Sherine Abdel-Razek, »Travel ban on ›Egypt's Rockefeller‹«, in: Al-Ahram Weekly, 30.4.2013.

<sup>112</sup> Entsprechend äußerte sich etwa Mohammed El Demerdash, ein Vorstandsmitglied der EBDA. Vgl. Ahmed A. Nantalla/Nadine Marroushi, »OCI Tax Debacle in Egypt Stokes Concern Over Who Might Be Next«, in: Bloomberg.com, 21.3.2013, <[www.bloomberg.com/news/2013-03-21/oci-tax-debacle-in-egypt-stokes-concern-over-who-might-be-next.html](http://www.bloomberg.com/news/2013-03-21/oci-tax-debacle-in-egypt-stokes-concern-over-who-might-be-next.html)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>113</sup> »Nassif Sawiris gegenüber ›Al-Youm al-Saba'a‹: Ingenieur Hassan Malek spielte eine positive Rolle beim Abschluss der Übereinkunft zwischen ›Orascom Construction‹ und der Steuerbehörde« (arab.), in: Al-Youm al-Saba'a, 30.4.2013, <[www.youm7.com/News.asp?NewsID=1043509&](http://www.youm7.com/News.asp?NewsID=1043509&)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>114</sup> Vgl. Wafaa Basiouny, »Die Rückkehr ›Sawiris‹ in sein Heimatland – belebt das die ägyptische Wirtschaft?« (arab.), in: Moheet.com, 4.5.2013, aufrufbar über <[www.moheet.com](http://www.moheet.com)> (Zugriff am 5.6.2013).

<sup>115</sup> »Freie Ägypter‹ halten ihre erste Generalkonferenz unter Anwesenheit von ›Sawiris‹ ab« (arab.), in: Moheet.com, 10.5.2013, aufrufbar über <[www.moheet.com](http://www.moheet.com)> (Zugriff am 5.6.2013).

Der aufgeblähte Militärapparat samt eigenem Wirtschaftsimperium wäre dann nicht mehr finanzierbar gewesen.<sup>116</sup>

- Doch auch andere etablierte Interessengruppen hatten augenscheinlich auf den Sturz der Mursi- Administration hingearbeitet – so auch der Großteil von Ägyptens Unternehmerelite.
- In welchem Ausmaß Großunternehmer direkt in den Putsch bzw. dessen Vorbereitung involviert waren, wird sich, wenn überhaupt, erst in einer historischen Aufarbeitung der Ereignisse klären lassen. Entsprechende Hinweise gibt es bereits heute. So hatte etwa Naguib Sawiris nach eigenen Angaben die Tamarrod-Kampagne mit Geld und Logistik unterstützt. Die Aktivisten von Tamarrod (Rebellion) sammelten zunächst Unterschriften gegen Mursi und organisierten dann die Massenproteste Ende Juni. Zudem hatten sich offenbar Mitglieder der Unternehmerelite bzw. deren Vertreter im Vorfeld des Putsches mit Angehörigen der Militärführung ausgetauscht.<sup>117</sup>
- Entsprechend bejubelten sie den Sturz Mursis, was sich nicht zuletzt auch an der ägyptischen Börse widerspiegelte. Der Leitindex der EGX verzeichnete, trotz der anhaltenden Unsicherheit über die Zukunft des Landes, in der Woche nach dem Putsch einen Anstieg von über 12 Prozent.
- Auch die Zusammensetzung der Übergangsregierung unter Führung von Ministerpräsident Hazem al-Beblawi dürfte ganz im Sinne der Unternehmerelite ausgefallen sein. Der bekannte Ökonom al-Beblawi gilt als marktliberal, ebenso wie sein Stellvertreter Ziad Bahaa-Eldin, der unter Mubarak zunächst die Egyptian Investment Authority, später die nationale Finanzaufsichts- behörde geleitet hatte und nun dem Ministerium für Internationale Kooperation vorsteht.
- Mit Mounir Fakhry Abdel Nour, der unter dem Militärrat 2011/12 bereits das Tourismusressort innehatte, bekam ein bekannter Unternehmer das Portfolio für Industrie übertragen. Abdel Nour hatte zuvor kurzzeitig das ECES geleitet – jenes Forschungsinstitut also, das die von der Unternehmerelite forcierten Wirtschaftsreformen des letzten Mubarak-Jahrzehnts konzeptionell vorbereitet und unterstützt hatte.
- Noch enger verbunden mit dem ECES war indes der neue Finanz- minister Ahmed Galal. Der Weltbank-Ökonom fungierte zwischen 1996 und 2006 mit Unterbrechung als Direktor des Instituts und hatte somit maßgeblich Einfluss auf die Formulierung der damaligen wirtschaftspolitischen Agenda.
- Die Übergangsregierung soll nur bis zu den nächsten Parlaments- und Präsidentschaftswahlen amtieren, die vorgesehen sind, sobald eine neue Verfassung verabschiedet ist. Insgesamt soll dieser Transformationsprozess nicht länger als neun Monate dauern. Ob es in dieser kurzen Zeit überhaupt möglich sein wird, weitreichende wirtschaftspolitische Entscheidungen zu treffen, ist zweifelhaft. Zu sehr könnte die Regierung angesichts anhaltender Proteste damit beschäftigt sein, ihre eigene Macht zu sichern. Außerdem stehen die wirtschaftsliberalen Positionen der neuen Regierung vermutlich keineswegs im Gegensatz zur ebenfalls wirtschaftsliberalen Agenda der Mursi-Administration. Und das ägyptische Militär wird – ebenso wie unter Mursi – bei grundlegenden Reformen ein Vetorecht behalten. Dennoch deutet die personelle Besetzung der zentralen Wirtschaftsressorts darauf hin, dass der Einfluss der Unternehmerelite auf die Politik in Ägypten künftig zunehmen könnte. Dies sollten Deutschland und seine europäischen Partner bei der Zusammenarbeit mit Ägypten wesentlich stärker berücksichtigen als bisher. Denn in der Vergangenheit hat sich gezeigt, dass ein solcher Einfluss negative Folgen für die Ausgestaltung von Wirtschaftsreformen nach sich ziehen kann. Von Bedeutung waren hier vor allem zwei Wirkungsmechanismen, denen in Zukunft entgegengesteuert werden sollte. **Erstens verhinderte die Vermischung von unternehmerischen Eigeninteressen und politischer Gesamtverantwortung, dass ein freier und vor allem fairer Wettbewerb – wie er in politischen Positionspapieren immer wieder angekündigt wurde – tatsächlich entstehen konnte. Korruption und Selbstbereicherung waren Folge einer selektiven Umsetzung**

<sup>116</sup> Zu den Interessen des Militärs vgl. Stephan Roll/Max Gallien, »Putsch mit Plan. Ägyptens Militär sichert mit der Machtübernahme eigene Interessen ab«, in: Süddeutsche Zeitung, 15.7.2013.

<sup>117</sup> Vgl. Ben Hubbard/David D. Kirkpatrick, »Sudden Improvements in Egypt Suggest a Campaign to Undermine Morsi«, in: New York Times, 10.7.2013; Matt Bradley, »In Egypt, the »Deep State« Rises Again«, in: Wallstreet Journal, 12.7.2013.

**institutioneller Reformen, von denen nur ein kleiner Teil der Unternehmerschaft profitierte.** Der mangelhafte Ausbau der Wettbewerbs- und Marktaufsicht etwa ermöglichte es **Großunternehmern, nahezu ungehindert Oligopol- oder gar Monopolstrukturen in verschiedene- nen Sektoren der ägyptischen Wirtschaft aufzubauen.**

- Deutschland und die EU sollten künftig wesentlich stärker als bisher auf eine Reform des regulativen Rahmens der Wirtschaft drängen und **entsprechende Maßnahmen durch finanzielle Anreize und durch Wissenstransfer unterstützen.** Von zentraler Bedeutung ist dabei, **größere Transparenz im Bereich staatlichen Handelns** herzustellen, etwa bei der Vergabe öffentlicher **Aufträge, bei Privatisierungsverfahren und Landverkäufen.** In diesem Zusammenhang gilt es auch, die Professionalisierung des in weiten Teilen als journalistisch nicht unabhängig geltenden Medien-sektors des Landes voranzutreiben. Zugleich muss allerdings mit den Folgen der bisherigen Politik umgegangen werden. Es ist sicherlich nicht die Aufgabe externer Akteure, die Vormachtstellung einzelner Unternehmen in der ägyptischen Wirtschaft zu beseitigen. Allerdings sollten Deutschland und die EU die eigenen Maßnahmen und Instrumente dahingehend überprüfen, ob diese eine solche Vormachtstellung begünstigen – etwa **durch die Unterstützung öffentlich-privater Partnerschaften zwischen dem ägyptischen Staat und lokalen Unternehmen.**
- **Zweitens beeinträchtigte der politische Einfluss von Großunternehmern die soziale Ausgewogenheit der Wirtschaftspolitik. Der von Unternehmerseite dominierte Wirtschaftskurs unter Mubarak orientierte sich ausschließlich am Wachstum, was die Ungleichheit im Land zementierte.**
- **Das Regime versuchte, die sozialen Verwerfungen zumindest abzufedern, indem es ein kostspieliges und ineffizientes Subventionssystem betrieb – was Ägypten letztlich an den Rand des Staatsbankrotts brachte.** Weiter verstärkt wurde der einseitige Kurs durch nationale und internationale Entwicklungspartner, die es begrüßten, dass Ägyptens Reformpolitik auf höhere Wachstumsraten und globale Wettbewerbsfähigkeit zielte. Bei der künftigen Zusammenarbeit sollte dagegen wesentlich stärker als bisher **die Breitenwirksamkeit des Wirtschaftswachstums im Vordergrund stehen, die ohne eine aktivere Umverteilungspolitik des ägyptischen Staates nicht zu erreichen ist.** Deutschland und die **EU sollten daher die überfällige Reform von Steuersystem und Steuerverwaltung unterstützen.** Dadurch könnte die **Eigenfinanzierungskapazität** des Staates gestärkt werden. Vor allem aber ließe sich durch eine grundlegende Steuerreform auch eine gerechtere Einkommensverteilung in Ägypten herbeiführen.

Anhang

SWP Berlin Ägyptens Unternehmerelite nach Mubarak Juli 2013

29

Anhang

Tabelle 1: Mitglieder der ägyptischen Wirtschaftselite mit einem Nettovermögen von über 100 Millionen US-Dollar, Anfang 2011

Quellen: Eigene Interviews und Auswertung von Unternehmensdaten. Die Aufstellung erhebt keineswegs Anspruch auf Vollständigkeit – in vielen Fällen sind Angaben über Vermögensverhältnisse kaum ermittelbar.

Name Unternehmen Sektor

Mohammed Abu el-Enein Ceramic Cleopatra Group Keramik

Alaa Arafa Arafa Holding Textilien

Salah Diab Pico Engineering Holding Maschinenbau, Ausrüstung

Hamed al-Chiaty Travco Group Holding Tourismus

Ahmed Ezz El-Ezz Steel Rebars Stahl, Keramik

Shafiq Gabr Artoc Group for Investment and Development Bau, Konsumgüter, Dienstleistungen

Raouf Ghabbour Ghabbour Auto Automobil

Mohammed Khamis Oriental Weavers Textilien

Ahmed al-Maghrabi MMID Gesundheitswesen, Landwirtschaft

Mahmoud-Familie Mohammed Mahmoud and Sons Group Luxusgüter

Mohammed Mansour Mansour Group Konsumgüter, Nutzfahrzeuge

Khaled Nosseir Alkan Holding Telekommunikation, Textil, Bau

Mohammed Rachid Rachid Group Konsumgüter

Hussein Salem HKS Group Energie, Tourismus

Sallam-Familie Olympic Group Elektronik, Haushaltsgeräte

Naguib Sawiris Orascom Telecom Telekommunikation  
Nassif Sawiris Orascom Construction Industries Bausektor, Landerschließung, Baustoffe, Dünger  
Samih Sawiris Orascom Development Holding Landerschließung, Tourismus  
Ahmed El-Sewedy El-Sewedy Cables Baustoffe  
Sheta-Familie International Group for Investment Bau, Landerschließung, Energie  
Safwan Thabet Juhayna Group Nahrungsmittel  
Talaat-Moustafa-Familie Talaat Moustafa Group Bau, Landerschließung

Anhang

SWP Berlin Ägyptens Unternehmerelite nach Mubarak Juli 2013

30

Tabelle 2: Großunternehmer im ägyptischen Mediensektor

Quellen: Sakr, Transformations in Egyptian Journalism [wie Fn. 93]; Doha Centre for Media Freedom, <[www.dc4mf.org/en/content/media-tycoons-egypt](http://www.dc4mf.org/en/content/media-tycoons-egypt)> (Zugriff am 16.7.2013); Roll, »Finance Matters« [wie Fn. 7]

Abkürzungen

AUC American University in Cairo BIP Bruttoinlandsprodukt BIS Bank for International Settlements BIZ Bank für Internationalen Zahlungsausgleich CBC Capital Broadcasting Center CEO Chief Executive Officer EBDA Egyptian Business Development Association ECES Egyptian Center for Economic Studies EGX Egyptian Exchange ETUF Egyptian Trade Union Federation FJP Freedom and Justice Party / Freiheits- und Gerechtigkeitspartei GAFI General Authority for Investment GDR Global Depositary Receipt IGA Illicit Gains Authority IMF International Monetary Fund IWF Internationaler Währungsfonds MSCI Morgan Stanley Capital International NDP Nationaldemokratische Partei OCI Orascom Construction Industries SCAF Supreme Council of the Armed Forces / Oberster Militärerrat

Literaturhinweise

Thomas Demmelhuber / Stephan Roll Herrschaftssicherung in Ägypten. Zur Rolle von Reformen und Wirtschaftsoligarchen SWP-Studie 20/2007, Juli 2007, <[www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/studien/2007\\_S20\\_DemmelRoll\\_ks.pdf](http://www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/studien/2007_S20_DemmelRoll_ks.pdf)>

Stephan Roll Die Aufarbeitung von Korruption in Ägypten. Grenzen der Strafverfolgung, Chancen für außergerichtliche Wege SWP-Aktuell 24/2011, April 2011, <[www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/aktuell/2011A24\\_rll\\_ks.pdf](http://www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/aktuell/2011A24_rll_ks.pdf)>

Chérine Chams El-Dine The Military and Egypt's Transformation Process. Preservation of the Military's Reserve Domains SWP Comments 6/2013, Februar 2013, <[www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/comments/2013C06\\_ced.pdf](http://www.swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/comments/2013C06_ced.pdf)>

-----  
Süddeutsche Zeitung 130715

AUSSENANSICHT; Putsch mit Plan; Ägyptens Militär sichert mit der Machtübernahme eigene Interessen ab. Langfristig wird das keinen Frieden bringen.

Von Stephan Roll

Mitarbeit Max Gallien

15. Juli 2013

- Die Rückkehr des Militärs auf diepolitische Bühne in Ägypten kam für viele Beobachter nicht überraschend. Das Militär sieht sich als Garant der öffentlichen Ordnung, die sah es angesichts der sich zuspitzenden Proteste in Gefahr. Es überrascht allerdings, dass die Generäle mit der Absetzung Mohammed Mursis und der Aussetzung der ägyptischenVerfassung gleich das gesamte politische System ausgehebelt haben.
- **Dieser Putsch war keinesfalls eine spontane Reaktion auf die Ausschreitungen oder gar der Versuch, die Demokratie zu stärken. Er war eine von langer Hand geplante Machtübernahme im eigenen Interesse.**
- Das Militär sieht es als seine Aufgabe an, die Integrität des Staates zu sichern. **Mit Sorge beobachteten daher die Generäle die zunehmende Verschlechterung der Sicherheitslage, die Verbreitung von Handfeuerwaffen nicht nur in den ländlichen Gebieten und die nicht endenden dschihadistischen Aktivitäten auf dem Sinai. Noch größere Sorge bereitete ihnenjedoch die Wirtschaftslage des Landes. Die Lähmung des politischen Systems unter der Mursi-Regierung hat Ägypten an den Rand des Ruins geführt.**
- Der wirtschaftliche Niedergang schwebt wie ein Damoklesschwert auch über dem Militär. **Ägypten verfügt über die elftgrößte Armee der Welt. Sie unterhält ein aufgeblähtes, in weiten**

**Teilen defizitäres Wirtschaftsimperium mit enormen Nebenverdienstmöglichkeiten für hohe Offiziere. All das wäre im Falle eines Staatsbankrotts kaum mehr zu bezahlen.** Und schließlich ging es den Generälen auch um die Integrität des Militärs selbst. Wie bei allen anderen staatlichen Institutionen herrschte auch hier Angst vor einer islamistischen Unterwanderung. **Eine Entmachtung der Militärführung wie in der Türkei unter Recep Tayyip Erdogan galt es aus Sicht der Generäle zu verhindern.**

- So bereiteten sie wohl bereits seit geraumer Zeit ihre abermalige Machtübernahme vor. **Drei Annahmen dürften sie ermutigt haben, nun ihren Plan in die Tat umzusetzen.**
- **Erstens** konnte das Militär davon ausgehen, dass **große Teile der Bevölkerung sein Eingreifen unterstützen würden, vor allem, wenn die Militärführung selbst keine aktive Rolle im weiteren politischen Geschehen einnehmen würde, wie nach dem Sturz Hosni Mubaraks.**
- Die Massenproteste zum Jahrestag der Präsidentschaft Mursis bestätigten diese Einschätzung. Millionen Demonstranten forderten das Eingreifen der Armee.
- **Neben der liberalen Opposition und jugendlichen Aktivisten konnte die Militärführung auch die größte salafistische Partei, die koptische Kirche sowie die wichtigste islamische Instanz des Landes, die Al-Azhar-Universität, für ihr Vorgehen gewinnen.** Zum Übergangspräsident wurde kein Militär, sondern der oberste Verfassungsrichter des Landes gekürt. **Die Querelen bei der Regierungsbildung zeigen allerdings, wie instabil dieses heterogene Bündnis ist. Das Militär könnte daher gezwungen sein, künftig stärker in das politische Tagesgeschäft einzugreifen als zunächst geplant.**
- **Zweitens** konnte das Militär annehmen, dass **es gelingen würde, die Muslimbrüder innerhalb des islamistischen Spektrums zu isolieren und hierdurch politisch zu schwächen.** Auch diese Kalkulation scheint aufzugehen, zumindest für den Augenblick. Die salafistische Nur-Partei hat gezeigt, dass sie zu einer Kooperation mit dem Militär bereit ist. **Andere islamistische Gruppen dürften mittelfristig diesem Beispiel folgen und auf eine Rückkehr ins politische System setzen.** Zwar gibt es im islamistischen Spektrum durchaus Sympathie für die Muslimbrüder. **Allerdings werden sie auch als Konkurrenten gesehen. Es gelingt ihnen daher immer weniger, die Auseinandersetzung mit dem Militär als religiösen Konflikt darzustellen.**
- **Und selbst in ihrer eigenen Organisation könnte sich Widerstand gegen den nun kompromisslosen Kurs der Führung regen. Die Bruderschaft rekrutiert sich zu großen Teilen aus der Mittelschicht.** Sie ist für politische Partizipation deutlich besser gerüstet als für den zermürbenden Straßenkampf. **Gehen die gewalttätigen Auseinandersetzungen weiter, könnten viele Anhänger die gemäßigeren islamistischen Parteien als attraktive Alternative sehen oder sich ganz von der Politik abwenden.** Gleichzeitig werden sich gerade **jüngere Muslimbrüder radikalisieren und dschihadistischen Gruppen zuwenden.** **Das Militär müsste den Sicherheitsapparat weiter ausbauen – keine schlimme Vorstellung für die Generäle.**
- **Drittens** hatten die Generäle damit gerechnet, dass das Ausland ihr Eingreifen mittragen würde. Auch diese Annahme scheint richtig. **Zwölf Milliarden US - Dollar Soforthilfe aus den Golfstaaten innerhalb weniger Tage zeugen von Absprachen, die vor dem Putsch getroffen worden sind.** Die Finanzhilfe zeigt auch die Erleichterung der Herrscherhäuser in **Saudi-Arabien, Kuwait und den Vereinigten Arabischen Emiraten über den Machtwechsel in Kairo.**
- **Der Erfolg der Muslimbrüder in Ägypten, so hatten sie befürchtet, könnte die Opposition in den eigenen Ländern stärken.**
- **Auch auf die traditionellen Verbündeten, die USA und die EU, können sich die Generäle verlassen.** Washington lässt einen seiner wichtigsten Verbündeten im Nahen Osten nicht wegen eines Putsches fallen. **Die jährlichen Militärhilfen in Höhe von 1,3 Milliarden US-Dollar sind kaum in Gefahr. Auch die europäischen Staaten scheinen, trotz kritischer Worte, auf Kontinuität zu setzen.** Sollte die neue Führung in Kairo die Prozesse gegen ausländische Nichtregierungsorganisationen einstellen, dürften auch die letzten Zweifel in den westlichen Hauptstädten schwinden. Die Beziehungen Ägyptens zu seinen westlichen Unterstützern könnten sich sogar verbessern.
- **Kurzfristig könnte der Plan des Militärs zunächst einmal aufgehen.** Die Generäle hätten als Instanz außerhalb des politischen Systems weiterhin unbegrenzte Macht. Durch ausländische

Finanzhilfen und die Sicherung des inneren Friedens könnte sich die politische und wirtschaftliche Lage vorübergehend stabilisieren. Bestenfalls würde sich Ägypten dadurch zu einer defekten Demokratie entwickeln, mit freien Wahlen und politischer Partizipation in einem vom Militär vorgegebenen Rahmen – eine Art Mubarak-Regime light.

**Der korrupte und aufgeblähte Staatsapparat aber dürfte auf diesem Weg nicht zu reformieren sein; zu sehr ist er mit dem Militär verwoben. Auch eine tief greifende Modernisierung der ägyptischen Wirtschaft ist ausgeschlossen**, nicht zuletzt, weil die Generäle ihr Wirtschaftsimperium nicht freiwillig aufgeben werden. **Soziale Konflikte könnten zwar eingedämmt, aber keineswegs gelöst werden**. Langfristig wird der Plan des Militärs nicht zu Stabilität in Ägypten führen.

*Stephan Roll ist wissenschaftlicher Mitarbeiter der Forschungsgruppe Naher/Mittlerer Osten und Afrika der Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP).*

-----  
SWP 130702

Berlin, 02.07.2013

Das Scheitern der Muslimbruderschaft in Ägypten

Stephan Roll

Mit Muhammad Mursi scheitert in Ägypten die Muslimbruderschaft. Sie hat es nicht geschafft, ihre 2011 erlangte Macht zu konsolidieren. Stephan Roll analysiert die Ursachen.

Muhammad Mursi steht mit dem Rücken zur Wand. Die Massenproteste, die sich über das ganze Land erstrecken, und das Ultimatum der Militärführung könnten schon bald dazu führen, dass der erste frei gewählte Präsident Ägyptens sein Amt verliert. Mursis Scheitern ist indes auch ein Scheitern der hinter ihm stehenden Muslimbruderschaft. Die Gruppe hat es nicht geschafft, ihre 2011 erlangte Macht zu konsolidieren. Drei zentrale Entwicklungen waren hierfür entscheidend.

- **Erstens hat es die Muslimbruderschaft versäumt, sich gegenüber der Bevölkerung zu öffnen**. Nach dem Sturz des Mubarak-Regimes im Frühjahr 2011 bemühte sich die Führung der Bruderschaft, **durch die Gründung der Freiheits- und Gerechtigkeitspartei (FJP) den politischen Arm ihrer Organisation in eine Volkspartei umzuwandeln**.
- Tatsächlich gelang es der FJP, Mehrheiten zu organisieren und Wahlen zu gewinnen. Grund hierfür war allerdings vor allem, dass sie im Vergleich zu anderen Parteien in Ägypten über eine gute Organisationsstruktur verfügte.
- **Eine Volkspartei wurde die FJP dennoch nicht. Anstatt möglichst viele politische Strömungen zu integrieren** und eine offene Programmdebatte zu führen, wurden Parteipositionen vor allem mit dem **Führungsbüro der Bruderschaft**, Maktab al-irshad, abgesprochen. In diesem **intransparenten Leitungsgremium hält eine kleine Gruppe von ideologisch gleichgesinnten, „konservativen Pragmatikern“ um den stellvertretenden Führer der Bruderschaft, Kheirat al-Shater, die Zügel fest in der Hand**.
- Liberal gesinnte Mitglieder der Bruderschaft wie Abdel Moneim Aboul Fotouh, der bei den Präsidentschaftswahlen 2012 einen Achtungserfolg erzielen konnte, wurden sukzessive aus den Führungsgremien der Gruppe gedrängt.
- Das mangelnde Verständnis der Bruderschaft für Transparenz spiegelt sich auch in der Regentschaft Muhammad Mursis wider. Der Präsident versuchte oftmals gar nicht, der Bevölkerung seine Entscheidungen zu erklären. Diese fehlende Bereitschaft zur Kommunikation paarte sich mit einem uncharismatischen Auftreten des bis zu **seiner Wahl weithin unbekanntem Mursis**.
- **Zweitens** ist es der **Muslimbruderschaft nicht gelungen, das islamistische Spektrum in Ägypten zu einen**. Die Bruderschaft wurde, ebenso wie ausländische Beobachter, **von dem politischen Erfolg der Salafisten überrascht**. Bei den ersten freien Parlamentswahlen in Ägypten Ende 2011 wurde die salafistische Nour-Partei („Partei des Lichts“) mit **rund 22 Prozent der Stimmen die mit Abstand zweitstärkste Kraft**. Seitdem entwickelte sich die Partei stetig weiter und setzte sich zunehmend von der Bruderschaft und ihrer FJP ab.
- **Obgleich in gesellschaftspolitischen Positionen deutlich konservativer als die Muslimbruderschaft, zeigte sich die Nour-Partei gegenüber der liberalen Opposition gesprächsbereiter**. An den Massendemonstrationen gegen Mursi nahm sie zwar nicht teil, sondern **betonte die Legitimität des gewählten Präsidenten**. Allerdings forderte sie Mursi **unmissverständlich auf, Neuwahlen anzusetzen und bis dahin ein neutrales Technokratenkabinett zu bilden**. Ob sich diese Strategie für die Nour-Partei auszahlen wird, bleibt abzuwarten. **In jedem Fall ist das**

**islamistische Lager hierdurch gespalten**, und der Muslimbruderschaft dürfte es deutlich schwerer fallen, die Rücktrittsforderungen gegen Mursi als Angriff auf die „islamische Identität des Landes“ darzustellen, eine Formel, mit der sie in der Vergangenheit erfolgreich für ihre Ziele mobilisieren konnten.

- **Drittens** war die Muslimbruderschaft nicht erfolgreich darin, sich mit wichtigen staatlichen Akteuren zu arrangieren. Einzig mit der Militärführung gelang es 2012, offenbar in Form eines „Gentlemen's Agreements“, ein Machtteilungsarrangement herbeizuführen: Das Militär akzeptierte den zivilen Präsidenten, im Gegenzug wurde ihm weitgehende Autonomie durch die von den Muslimbrüdern forcierte neue Verfassung zugesprochen. Die Führung der Bruderschaft war offenbar blauäugig davon ausgegangen, dass sie durch die Einigung mit dem mächtigen Militär auch die Kontrolle über andere etablierte Institutionen wie den inneren Sicherheitsapparat und die Judikative erlangen würde. Dem war nicht so, obgleich in den der Muslimbruderschaft in weiten Teilen kritisch gegenüber stehenden Medien immer wieder eine „Ikhwanisierung“, also eine Unterwanderung der Institutionen durch die Bruderschaft (Ikhwan) angeprangert wurde.
- Wegen der mangelnden Kontrolle des Innenministeriums gelang es der Organisation nicht, eine dringend erforderliche Reform des Sicherheitssektors einzuleiten und die informellen Netzwerke und Strukturen im ägyptischen Polizeiapparat zu zerschlagen. Durch den Justizapparat wurden von der Muslimbruderschaft initiierte Gesetzesvorhaben wie die Änderung des Wahlgesetzes erfolgreich blockiert.
- In den kommenden Tagen wird sich zeigen, ob die Führung der Bruderschaft ihr politisches Scheitern eingesteht oder ob sie eine Konfrontation mit weiten Teilen der Bevölkerung, vor allem aber mit dem Militär, riskiert. Dies könnte davon abhängen, inwieweit es der Bruderschaft gelingt, ihre eigenen Mitglieder und Anhänger zu mobilisieren. Hierbei ist mittlerweile völlig unklar, auf wie viele Unterstützer die Bruderschaft zählen kann – die Angaben zur Mitgliederzahl variieren zwischen mehreren Hunderttausend und mehreren Millionen.
- Unklar ist zudem, ob sich diese überhaupt für landesweite Demonstrationen mobilisieren lassen - oder ob es in der Organisation vielmehr Widerstand gegen den Kurs der eigenen Führung geben wird. In den vergangenen Monaten gab es immer wieder Berichte über Kritik an der Regierungspolitik aus den Reihen der Bruderschaft. Der Zusammenhalt in der Bruderschaft könnte zum Zünglein an der Waage werden.

Der Text ist auch bei EurActiv.de, Handelsblatt.com und Zeit.de erschienen.

SWP-Aktuell

-----  
DEUTSCHE WELLE      130802

### WESTERWELLE PUSHES FOR NEW START IN EGYPT

German Foreign Minister **Guido Westerwelle** has called for a return to democracy during a trip to Cairo, but did not directly condemn the coup. Berlin's influence in Egypt remains limited.

- Germany's Foreign Minister Guido Westerwelle faced a difficult balancing act during his trip to **Cairo**: striking a tone that addresses both Egypt's new transitional government and the ousted Muslim Brotherhood.
- **Westerwelle was the first Western foreign minister to travel to Egypt following the July 3 coup, when the military deposed the Brotherhood's President Mohammed Morsi.** Berlin wants to promote a return to democracy and at the same time prevent escalating tensions between the Islamists and the secularists. Thousands of Islamists protested in the Egyptian capital during Westerwelle's visit.
- Despite his efforts, **analysts say the foreign minister lacks significant means to exert pressure on the transitional leaders.** "We can only give advice," Westerwelle admitted himself, after meeting his Egyptian counterpart Nabil Fahmy.
- According to **Maha Azzam, an Egypt expert at the British think tank Chatham House,** Westerwelle's trip was still worthwhile. "[His visit] made it clear to the transitional government and the generals that the outside world is watching this sensitive situation, and is not giving up its demand for democratization," Azzam told DW. This attention, he argues, serves to exert pressure on the leadership in Cairo.

Ouster not designated as coup

- Immediately after the coup in early July, Westerwelle said the events were "a serious setback for democracy in Egypt," adding that the country must rapidly find its way back to constitutional order. But he stopped short of condemning the military coup, and was reluctant to address the topic in Cairo on Wednesday (31.07.2013).

Supporters of Egypt's ousted President Mohammed Morsi sit in the shadow of a tent as they wait for Friday prayer, where protesters have installed their camp and held their daily rally, at Nasr City, Cairo, Egypt, Friday, July 19, 2013. Thousands of protesters are holding rallies across Egypt to demand the reinstatement of ousted President Mohammed Morsi. The Muslim Brotherhood, from which Morsi hails, is mobilizing followers to march in Cairo and elsewhere Friday for a protest they're dubbing Breaking the Coup." (AP Photo/Hussein Malla) The Muslim Brotherhood are calling for Morsi's reinstatement

"These are the first few minutes of an historic hour," Westerwelle said diplomatically. At issue is a new beginning for the country, but whether Berlin will continue to provide the hundreds of millions of euros in assistance to support this new start was not made clear. The 2013 funding, promised for civil society, cultural and scientific projects, has already been paid. Everything else must be assessed in the light of future developments.

The dilemma for the German government is that it is simultaneously trying to promote democracy, stability and security. In the current situation in Egypt, these values apparently contradict each other. On the one hand, the Egyptian military represents a guarantee against all-out civil war between the Islamic and the non-religious camps. On the other hand, the military deposed the freely-elected Morsi.

The German Foreign Ministry is fully aware of this difficult situation, said Christian Achraimer, an Egypt specialist at the German Council on Foreign Relations. "That explains why all the statements that we hear from government have been very wishy-washy. There is no clear partisanship," he said.

Berlin's position criticized in Cairo

At the start of his visit, Westerwelle resisted the urge to call for Morsi's release once again, a stance that had previously met with a lack of understanding from the country's new leadership and non-religious groups alike.

Angela Merkel and Mohammed Morsi Foto: Axel Schmidt/dapd Morsi visited Merkel in Berlin in January "There are many voices in Egypt criticizing the German government's position," said Stephan Roll of the German Institute for International and Security Affairs. Germany was the first country, ahead of the US and other EU members, to call for Morsi's release. Despite the criticism, Roll thinks Berlin should stick with its convictions.

In the 12 months in which Morsi and the Muslim Brotherhood were in power, Germany and Egypt had a businesslike relationship, with Chancellor Angela Merkel welcoming the former president to Berlin in January.

"This cooperation with a freely-elected government spoke more for the German government than the EU and the United States' current dealings with a leadership that came to power through a coup," said Azzam.

Bringing the Muslim Brotherhood into dialogue

Westerwelle is now also reaching out to the former governing party, echoing a similar move by EU foreign policy chief Catherine Ashton a few days earlier. In their view, a dialogue between Islamists and the transitional government is essential to calming the volatile situation, and Westerwelle once again tried to encourage the Egyptians to begin such a dialogue.

The Muslim Brotherhood would likely welcome German or European mediation, according to Achraimer. "It is, however, easy to see why, since the Muslim Brotherhood is in such a bad situation," he said. Any agent that does not set itself against the Muslim Brotherhood would be welcomed - but Germany or the EU are not expected to be particularly successful mediators. Germany has relatively little influence on the events in Egypt, said Roll. The situation in Egypt remains unclear, and the question of who is in charge remains complex. "The situation cannot really be influenced from the outside, and this also applies to the German government," said Roll.

DW.DE

-----  
**NYT 130710**

The New York Times  
July 10, 2013

## SUDDEN IMPROVEMENTS IN EGYPT SUGGEST A CAMPAIGN TO UNDERMINE MORSI

By BEN HUBBARD and DAVID D. KIRKPATRICK

- CAIRO — The streets seethe with protests and government ministers are on the run or in jail, but since the military ousted President Mohamed Morsi, life has somehow gotten better for many people across Egypt: Gas lines have disappeared, power cuts have stopped and the police have returned to the street.
- The apparently miraculous end to the crippling energy shortages, and the re-emergence of the police, seems to show that the legions of personnel left in place after former President Hosni Mubarak was ousted in 2011 played a significant role — intentionally or not — in undermining the overall quality of life under the Islamist administration of Mr. Morsi.
- And as the interim government struggles to unite a divided nation, the Muslim Brotherhood and Mr. Morsi's supporters say the sudden turnaround proves that their opponents conspired to make Mr. Morsi fail. **Not only did police officers seem to disappear, but the state agencies responsible for providing electricity and ensuring gas supplies failed so fundamentally that gas lines and rolling blackouts fed widespread anger and frustration.**

“This was preparing for the coup,” said Naser el-Farash, who served as the spokesman for the Ministry of Supply and Internal Trade under Mr. Morsi. “Different circles in the state, from the storage facilities to the cars that transport petrol products to the gas stations, all participated in creating the crisis.”

Working behind the scenes, members of the old establishment, some of them close to Mr. Mubarak and the country's top generals, also helped finance, advise and organize those determined to topple the Islamist leadership, including Naguib Sawiris, a billionaire and an outspoken foe of the Brotherhood; Tahani el-Gebali, a former judge on the Supreme Constitutional Court who is close to the ruling generals; and Shawki al-Sayed, a legal adviser to Ahmed Shafik, Mr. Mubarak's last prime minister, who lost the presidential race to Mr. Morsi.

But it is the police returning to the streets that offers the most blatant sign that the institutions once loyal to Mr. Mubarak held back while Mr. Morsi was in power. Throughout his one-year tenure, Mr. Morsi struggled to appease the police, even alienating his own supporters rather than trying to overhaul the Interior Ministry. But as crime increased and traffic clogged roads — undermining not only the quality of life, but the economy — the police refused to deploy fully.

Until now.

White-clad officers have returned to Cairo's streets, and security forces — widely despised before and after the revolution — intervened with tear gas and shotguns against Islamists during widespread street clashes last week, leading anti-Morsi rioters to laud them as heroes. Posters have gone up around town showing a police officer surrounded by smiling children over the words “Your security is our mission, your safety our goal.”

“You had officers and individuals who were working under a specific policy that was against Islamic extremists and Islamists in general,” said Ihab Youssef, a retired police officer who runs a professional association for the security forces. “Then all of a sudden the regime flips and there is an Islamic regime ruling. They could never psychologically accept that.”

When Mr. Mubarak was removed after nearly 30 years in office in 2011, the bureaucracy he built stayed largely in place. Many business leaders, also a pillar of the old government, retained their wealth and influence.

Despite coming to power through the freest elections in Egyptian history, Mr. Morsi was unable to extend his authority over the sprawling state apparatus, and his allies complained that what they called the “deep state” was undermining their efforts at governing.

While he failed to broaden his appeal and build any kind of national consensus, he also faced an active campaign by those hostile to his leadership, including some of the wealthiest and most powerful pillars of the Mubarak era.

Mr. Sawiris, one of Egypt's richest men and a titan of the old establishment, said Wednesday that he had supported an upstart group called “tamarrod,” Arabic for “rebellion,” that led a petition drive seeking Mr. Morsi's ouster. He donated use of the nationwide offices and infrastructure of the political party he built, the Free Egyptians. He provided publicity through a popular television network he founded and his major interest in Egypt's largest private newspaper. He even commissioned the production of a popular music video that played heavily on the network.

“Tamarrod did not even know it was me!” he said. “I am not ashamed of it.”

He said he had publicly predicted that ousting Mr. Morsi would bolster Egypt’s sputtering economy because it would bring in billions of dollars in aid from oil-rich monarchies afraid that the Islamist movement might spread to their shores. By Wednesday, a total of \$12 billion had flowed in from Saudi Arabia, the United Arab Emirates and Kuwait. “That will take us for 12 months with no problem,” Mr. Sawiris said.

Ms. Gebali, the former judge, said in a telephone interview on Wednesday that she and other legal experts helped tamarrod create its strategy to appeal directly to the military to oust Mr. Morsi and pass the interim presidency to the chief of the constitutional court.

“We saw that there was movement and popular creativity, so we wanted to see if it would have an effect and a constitutional basis,” Ms. Gebali said.

Mr. Farash, the trade ministry spokesman under Mr. Morsi, attributed the fuel shortages to black marketers linked to Mr. Mubarak, who diverted shipments of state-subsidized fuel to sell for a profit abroad. Corrupt officials torpedoed Mr. Morsi’s introduction of a smart card system to track fuel shipments by refusing to use the devices, he said.

But not everyone agreed with that interpretation, as supporters of the interim government said the improvements in recent days were a reflection of Mr. Morsi’s incompetence, not a conspiracy. State news media said energy shortages occurred because consumers bought extra fuel out of fear, which appeared to evaporate after Mr. Morsi’s fall. On Wednesday, Al Ahram, the flagship newspaper, said the energy grid had had a surplus in the past week for the first time in months, thanks to “energy-saving measures by the public.”

“I feel like Egypt is back,” Ayman Abdel-Hakam, a criminal court judge from a Cairo suburb, said after waiting only a few minutes to fill up his car at a downtown gas station. He accused Mr. Morsi and the Muslim Brotherhood of trying to seize all state power and accused them of creating the fuel crisis by exporting gasoline to Hamas, the militant Islamic group in the Gaza Strip.

“We had a disease, and we got rid of it,” Mr. Abdel-Hakam said.

Ahmed Nabawi, a gas station manager, said he had heard several reasons for the gas crisis: technical glitches at a storage facility, a shipment of low-quality gas from abroad and unnecessary stockpiling by the public. Still, he was amazed at how quickly the crisis disappeared.

“We went to sleep one night, woke up the next day, and the crisis was gone,” he said, casually sipping tea in his office with his colleagues.

Regardless of the reasons behind the crisis, he said, Mr. Morsi’s rule had not helped.

“No one wanted to cooperate with his people because they didn’t accept him,” he said. “Now that he is gone, they are working like they’re supposed to.”

This article has been revised to reflect the following correction:

Correction: July 12, 2013

Because of editing errors, an article on Thursday about suspicions among some Egyptians that the end of gas and electricity shortages since the ouster of President Mohamed Morsi was evidence of a conspiracy to undermine him rendered incorrectly a description of the military’s transition plan for Egypt given by Tahani el-Gebali, a former judge on the Supreme Constitutional Court; misidentified the interim president; and misstated his position before being appointed. Ms. Gebali discussed the plan only in broad terms and said that whoever was chief of the constitutional court would become interim president; she did not name a specific individual. The interim president is Adli Mansour, not Hazem el-Beblawi, and when he was named he was chief of the constitutional court, not the former chief. (Mr. Beblawi is the interim prime minister.)

The article also included an outdated reference to a television network that publicized the drive to oust Mr. Morsi. The network was founded by an Egyptian billionaire, Naguib Sawiris, but he no longer owns it; it is not “his” network.